



I criminali qui sono portati a pensare che in appello si sistemi tutto, glielo dicono anche i loro avvocati. Quando questo non avviene, quando anche qui prendono bastonate, qualcuno può avere la tentazione di reagire. Salvatore Di Landro, procuratore generale di Reggio Calabria, 5 gennaio

OGGI CON NOI... Luigi Bonanate, Yascha Mounk, Giancarlo De Cataldo, Giuseppe Civati, Nicola Tranfaglia

TUTTI TERRORISTI



Il virus della paura
Caos all'aeroporto di Newark
per un uomo che elude i controlli
Yemen, chiuse altre ambasciate

La mappa del terrore
Così da otto anni Al Qaeda
tiene in scacco l'America
Gli analisti: cambiare strategia

Immigrati prime vittime
I racconti di Amara Lakhous
e Igiaba Scego: sospettati
anche col passaporto italiano

Illustrazione di Fabio Magnasciutti

→ ALLE PAGINE 4-10

Ispra, nulla di fatto I ricercatori restano sul tetto

A vuoto il primo incontro con il ministro Prestigiacomo. Quarantatreesima notte all'aperto, lunedì tavolo tecnico → **ALLE PAGINE 30-31**



Puglia, il Pd sceglie Boccia: «Lavoro a larga alleanza»

Oggi via agli incontri con Udc, Idv e Vendola: «Solo uniti si vince» → **ALLE PAGINE 18-19**

IN LIBRERIA

Nando dalla Chiesa
Poliziotta per amore



WWW.MELAMPOEDITORE.IT **Melampo**



LUIGI BONANATE
Relazioni internazionali
Università di Torino

L'editoriale

Risposta sbagliata

Un nuovo teorema s'aggira per il mondo: tutti i concittadini di un terrorista sono potenziali terroristi. È questa la linea che l'America di Bush, pardon, di Obama, ha deciso di assumere di fronte alla nuova ondata di terrorismo, originata dal fallito attentato al volo Amsterdam-Detroit. Ma quale ondata? Un attentato fallito da parte di un giovanotto piuttosto mal scelto, se - per fortuna - non ha saputo fare quel che voleva. È come se ai tempi delle Brigate rosse, in Nigeria si fosse detto che tutti gli italiani erano dei potenziali terroristi perché Curcio era italiano.

Tutti terroristi, dunque? L'Occidente è caduto nella trappola che i terroristi gli hanno teso. Senza praticamente muovere un dito hanno riportato la loro immagine non poco sbiadita al massimo della notorietà sfruttando le tecniche e le procedure del loro avversario: mass media, panico diffuso, terrore.

Preso ancora in contropiede, l'Occidente, mobilita tutte le sue capacità di contrastarlo senza interrogarsi sulle cause del terrorismo contro il quale usa soltanto la leva poliziesca e adotta esclusivamente una strategia di repressione-prevenzione. Ma la repressione scatta soltanto ad azione compiuta e dunque non ci eviterà alcunché; e la prevenzione che dovrebbe impedirla non funziona nei confronti di chi, fanaticamente

educato all'odio verso l'Occidente, crede con il suo sacrificio di cambiare il senso della storia. Arresteremo e contrasteremo: potremo fermare degli individui, non delle idee, che vivono più di chi le incarna.

Il terrorismo lo sa così bene che ci spinge proprio su questo terreno e potrebbe, se non lo comprendiamo, sconfiggerci: le decisioni dei governi occidentali - chiudere aeroporti e ambasciate, negare visti, sospettare chiunque, eccetera) - producono più panico che sicurezza, spargono paura e non riducono i pericoli oggettivi. Perché questi effettivamente ci sono: si troverà sempre, in qualche angolo del mondo, qualcuno disposto a morire per l'illusione in cui è stato cresciuto, tanto più che l'azione terroristica è per natura la più facile da compiere e la più difficile da prevenire, la più economica da progettare e la più costosa da contrastare. Di questo passo, metteremo il mondo in quarantena? Abbiamo voluto la globalizzazione per poi rinchiuderci in fortezze blindate fornite di metal-detector che ci spoglieranno?

Tra il panico e la prudenza passa tutto ciò che possiamo chiamare razionalità: consapevoli di rappresentare la stragrande maggioranza dell'opinione pubblica mondiale, dobbiamo mostrarci liberi da ogni paura, disposti a discutere di tutto in pubblico e liberamente, invitando chiunque a esporre le sue ragioni, secondo le regole della democrazia. Soltanto la politica, che è dialogo e contrapposizione di idee, costringerà i terroristi allo scoperto: spieghino al mondo islamico quale mondo vorrebbero. Quanti li seguirebbero? L'Occidente ha fondato la sua civiltà giuridica sull'*habeas corpus*, su arresti non indiscriminati e sulla certezza del diritto, non sull'ipotesi che tutti i cubani o tutti i pakistani siano dei potenziali terroristi. O lo siamo tutti?

Oggi nel giornale

PAG. 12-13 ■ ITALIA

Reggio Calabria, la bomba come risposta al sequestro dei beni



PAG. 28-29 ■ ECONOMIA

L'inflazione mai così bassa Nel 2009 salari al palo



PAG. 24-25 ■ MONDO

Teheran, schiaffo in faccia al Parlamento europeo



PAG. 31 ■ ECONOMIA

Eutelia, sit-in davanti la Rai a Torino

PAG. 22 ■ ITALIA

Uranio, altre due morti sospette

PAG. 38-39 ■ CULTURE

Il melodramma secondo Philip Gossett

PAG. 34-35 ■ CULTURE

Quel che resta de «Il Giorno»

PAG. 46-47 ■ SPORT

La rivoluzione rossonera di Sacchi

NAUTICA



Staino



La voce della Lega

Elemosine natalizie

Le feste di Natale sono un'occasione per le caste dominanti per sembrare più buone. A Roma intorno a Natale sotto i palazzi dei nobili bivaccavano branchi di poveracci con dei cestini di vimini. Quando i ricconi, dopo essersi ingozzati come maiali, facevano buttare i resti dei cenoni dalle finestre. Quelli colle ceste cercavano di raccogliere al volo gli avanzati. Ed ecco che con i resti dei risotti ci facevano i suppli e poi ecco: «la coda alla vaccinara, rigaglie de pollo, trippa ar sugo, paiata coi rigatoni». Col passare degli anni questa ignobile tradizione è diventata ancora più umiliante. I potenti si spintonano per offrire cene ai terremotati, ai tossicodipendenti, ai carcerati. Non butano più dalle finestre degli avanzati, ma li portano direttamente in quei luoghi di dolore, però evitano accuratamente di invitare i psicopatici.



Rag. Fantozzi

Lorsignori

Feltri, Fini e il gioco delle colombe

Finiani danno due interpretazioni diverse del nuovo attacco de *il Giornale* nei confronti del presidente della Camera. Due diversi modi di leggere quello che, in un contesto più o meno pacificato, è apparso ieri come un fulmine a ciel sereno. Come mai, proprio ora che il Cavaliere ha inaugurato l'era dell'amore, Feltri paragona la terza carica dello Stato al poco amato Di Pietro? E soprattutto perché il quotidiano della famiglia Berlusconi mette in discussione la condotta, non solo del cofondatore ma addirittura di un intero pezzo del Pdl, quello proveniente da An, su un aspetto delicato come quello patrimoniale? I più ottimisti pensano che non si debba vedere Berlusconi dietro ogni mossa di Feltri; quest'ultimo, dicono, è il direttore di un giornale a cui ha dato una centralità

indiscussa e vede nell'aumento delle copie vendute l'unica vera ragione di una linea editoriale che ha nell'ostilità verso il presidente della Camera uno dei suoi principali connotati. Una chiave di lettura incoraggiata dalle voci, fatte circolare dagli uomini più vicini al premier, che lo vorrebbero intenzionato a vendere il quotidiano allo stesso Feltri per risolvere alla radice il problema della campagna su Fini. Una linea in apparenza resa credibile dal comunicato con cui ieri Sandro Bondi ha bacchettato *il Giornale*, con una scelta volta a smentire ogni possibile speculazione sul legame tra le critiche alla gestione degli immobili facenti capo al vecchio Msi, tenuti fuori dal Pdl nella fondazione An, e le esigenze di chi, proprio come Bondi, da coordinatore del nuovo partito magari

avrebbe ben visto la disponibilità di un patrimonio simile. Tutto bene, dunque. Peccato che proprio le colombe come Bondi da qualche giorno abbiano avviato una riservata quanto pressante azione di persuasione volta a convincere i parlamentari finiani ad abbandonare il presidente della Camera per rientrare nelle grazie di Silvio Berlusconi. Un'azione necessaria a ricompattare i ranghi in vista del voto sul processo breve, provvedimento che nemmeno l'Udc è disponibile a votare. Berlusconi sa bene, perché glielo ha spiegato Ghedini, che quella è l'unica legge in grado di liberarlo per sempre dal processo Mills. Ma sa anche che a Montecitorio rischia di non avere la maggioranza per votarlo. E agisce di conseguenza, con la vecchia tecnica del poliziotto buono e di quello cattivo. ♦

Il congiurato

CASA EDITRICE BONECHI

BEST SELLER IN LIBRERIA



Protesta la Nigeria

È «ingiusto» sia tra i 14 stati di massimo rischio: per il ministro Akunyili «si puniscono 150 milioni di nigeriani per uno solo», Abdulmutallab.

Al Shabaab, armi dagli yemeniti

Lo denuncia il ministro della Difesa somalo: due navi di armi, munizioni per kalashnikov e bombe inviate «per alimentare la violenza in Somalia».

Yemen, nessun accordo con Usa

Washington non userà i suoi aerei da guerra o i droni per combattere al Qaeda. Lo assicura il ministro degli esteri yemenita.

→ **Non è stato ancora individuato** l'uomo penetrato in un'area proibita a Newark

→ **Oggi alla Casa Bianca** vertice sulle carenze dell'intelligence e dei sistemi di sicurezza

Passeggero buca i controlli Usa, paura in aeroporto

Ore di caos all'aeroporto di Newark, negli Usa. Un passeggero penetra in area proibita. Scatta l'allarme. Voli bloccati per ore. Washington rafforza i controlli sui voli da 14 Paesi a rischio terrorismo.

G.A.B.

gbertinnetto@unita.it

Chissà se l'ha fatto apposta o per sbaglio, l'uomo che penetrando in un'area proibita ha gettato nel caos l'aeroporto americano di Newark. Aggiungi la beffa al danno, non sono bastati a trovarlo centinaia di agenti mobilitati sulle sue tracce. Nè sono servite a individuarlo le immagini di una videocamera che l'ha ripreso mentre apriva una porta incustodita e senza essere stato sottoposto ai regolari controlli, proseguiva indisturbato la sua marcia attraverso i buchi di una rete protettiva che si vorrebbe imperforabile.

Per fortuna che terrorista non era. Forse un passeggero molto distratto, oppure desideroso di sottrarsi alla corvée delle file, delle attese e delle perquisizioni. Oppure ancora, un audace burlone, intenzionato a dimostrare la facile violabilità dei sistemi di sicurezza. Se non lo pescano, è difficile che si presenti lui spontaneamente alle autorità. Dopo il guaio che ha provocato, l'arresto non glielo toglierebbe nessuno. E rischierebbe pure di pagare danni incalcolabili: a compagnie ed utenti.

I reduci dall'inferno che si è scatenato non appena è scattato l'allarme, raccontano che immediatamente sono state interrotte le procedure di imbarco e sono iniziati



La lunga fila dei passeggeri ai controlli ieri nell'aeroporto di Francoforte

Tutti vogliono i body scanner L'Independent: non sono utili

I Garanti per la privacy europei hanno detto di no: il full body scanner non andrebbe adottato. Il ministro Maroni è convinto che la contrarietà si possa attenuare, complice il clima di allarme. I soldi ci sono - ha annunciato il 2 gennaio, nonostante gli apparecchi sian molto

costosi - e il 7 gennaio è già stata convocata una riunione con i responsabili di Enac per installare gli apparecchi a Fiumicino e Malpensa. Sempre che il Garante consenta.

Anche la Gran Bretagna li vuole, nonostante costino 100.000 sterline l'uno. L'azienda che gestisce Hea-

throw, il più affollato scalo europeo, ed altri cinque aeroporti, ha già spedito l'ordine. Ma l'Independent ha pubblicato un'inchiesta secondo la quale l'esplosivo dell'attentatore nigeriano non sarebbe stato comunque individuato. Infatti gli scanner utilizzano «onde millimetriche» che mostrano l'immagine nuda dei passeggeri, dovrebbero individuare gli ordigni esplosivi invisibili ai metal detector. Ma i materiali a bassa densità - polvere, liquidi, plastica sottile - vengono attraversati dalle onde millimetriche che non li registrano.

Foto di Ralph Orłowski/Reuters

Sana'a, uccisi due qaedisti

Reparti anti terrorismo hanno ucciso due presunti esponenti di al Qaeda durante un raid in un villaggio 30 chilometri a nord est da Sanaa.

Cina, più sicurezza per l'Expò

Arriveranno 70 milioni di visitatori dall'1 maggio al 31 ottobre. Ora la paura del terrorismo arriva in Cina; l'esercito cinese rafforzerà le misure di sicurezza.

India, a processo 5 americani

Restano in carcere i cinque giovani americani arrestati in Pakistan e accusati di terrorismo. La loro difesa: «portavamo solo soldi e medicine».

controlli severissimi su tutti i passeggeri, compresi quelli che già avevano passato i vari check-point. Una calca indescrivibile, gente in piedi per ore in preda alla fame ed alla sete, malori. Nessuna spiegazione, tranne un generico riferimento a problemi di sicurezza. Nessuna scusa alla fine. Centinaia le partenze ritardate, compresa quella di un volo diretto a Milano.

POLEMICHE INFUOCATE

Dopo l'attentato fallito per un soffio il giorno di Natale su un velivolo diretto a Detroit, il clamoroso episodio di Newark getta combustibile fresco sul fuoco delle polemiche che divampano negli Usa riguardo alle carenze nei metodi di prevenzione anti-terroristica. Obama ha convocato un vertice oggi alla Casa Bianca per discutere proprio di questo, e si prevede che importanti figure dell'amministrazione saranno rimosse.

Una nuova misura speciale per aumentare la sicurezza nei cieli prevede controlli sistematici sui voli destinati verso gli Stati Uniti a carico

Anti-terrorismo

Più complicato volare per i cittadini di Yemen e altri 13 Paesi

dei cittadini di 14 Paesi. Ai quattro che gli Usa considerano sponsor del terrorismo (Cuba, Iran, Sudan e Siria), sono stati aggiunti Afghanistan, Algeria, Arabia Saudita, Iraq, Libano, Libia, Nigeria, Pakistan, Somalia e Yemen. Per americani ed europei, le verifiche non saranno automatiche ma casuali, a meno che non provengano da uno di quei 14 paesi o non siano inseriti in una lista di persone giudicate pericolose.

Quanto al terrorismo reale, o perlomeno ai progetti scoperti dall'intelligence statunitense, in Yemen si è aperta una corsa a chi chiude prima l'ambasciata. Hanno iniziato domenica Usa e Gran Bretagna, seguiti a ruota dalla Spagna. Ieri si sono aggiunti Francia e Giappone. La Repubblica Ceca ha chiuso la sezione consolare. All'origine dei provvedimenti le informazioni su attentati in preparazione a Sanaa. Il governo yemenita annuncia l'uccisione di due membri di Al Qaeda «legati alle minacce contro l'ambasciata Usa». ❖

Intervista a Gian Giacomo Migone

«Obama ora rischia di parlare come Bush»

Lo storico: Il pericolo di attentati è reale, gravissima la falla nei servizi di sicurezza. Ma il presidente degli Stati Uniti non si lasci risucchiare verso strategie prima tanto criticate

GABRIEL BERTINETTO

gbertinetto@unita.it

A colloquio con Gian Giacomo Migone, storico degli Stati Uniti, presidente della commissione Esteri del Senato dal 1994 al 2001.

Professor Migone, un mancato controllo a Newark fa scattare un allarme generale ed il blocco dei voli per ore. È una prova di capacità reattiva dei sistemi di sicurezza, o siamo alla paranoia?

«Ci sono due osservazioni da fare. Premesso che è reale il pericolo di attentati terroristici, non si sa quanto coordinati o frutto di una sorta di fai-da-te di gruppi non tra loro connessi, la principale falla nei meccanismi di prevenzione sta nel mancato coordinamento e nel cattivo uso delle informazioni di intelligence. Prima dell'11 settembre vennero ignorate le puntuali segnalazioni dell'Fbi. Prima del Natale 2009 non ha avuto seguito l'avvertimento arrivato dal padre stesso dell'aspirante kamikaze. L'altra considerazione riguarda la difficoltà di tessere una rete a maglie così fitte da intercettare qualunque passaggio. Cito una mia esperienza personale. Quando prendo un aereo negli Usa finisco immancabilmente nel gruppo di 20 o 30 persone che vengono selezionate per controlli più severi. Una volta ho chiesto perché. Mi hanno risposto: perché non ha un passaporto americano, ma anche perché è alto, biondo e con gli occhi celesti, così non ci si potrà accusare di prevenzioni razziali. Voglio dire che i controlli a tapeto generano uno stato di necessità

che distoglie dall'effettuare verifiche più mirate».

Il fermento dell'opinione pubblica e del mondo politico americani di fronte ad episodi di tentato o addirittura solo temuto terrorismo, dipende dal fatto che nonostante siano passati più di otto anni, la ferità dell'attacco alle Torri gemelle non si è rimarginata?

«Esiste certamente una diversità nel modo in cui Usa ed Europa reagiscono a situazioni analoghe. La spiegazione è di natura storica. A parte Pearl Harbour, evento peraltro accaduto molto lontano dal territorio continentale, l'ultima aggressione straniera patita dagli Stati Uniti sul proprio suolo prima dell'11 settembre 2001, risale alla guerra con gli inglesi del 1812-14, culminata nell'incendio della Casa Bianca. Noi europei pur-

SOMALIA, RAZZIA DI AL QAEDA

Il quartier generale del Pam, programma alimentare, è stato saccheggiato a Buaale, nel sud. Gli Shabaab avevano ordinato all'Onu di chiudere gli uffici nelle zone sotto il loro controllo.

troppo abbiamo un'esperienza plurisecolare di conflitti combattuti in casa. Ecco perché la reazione agli attentati alle metropolitane e ai treni di Londra e Madrid, non ha lo stesso segno della risposta che gli atti terroristici avvenuti o paventati provocano nella società e nella politica statunitensi».

Per queste ragioni Obama rischia di es-

sere risucchiato verso metodi operativi e strategie di intervento tipiche dell'era Bush, e da lui programmaticamente rigettate?

«È l'enorme problema cui effettivamente si trova di fronte. Premetto che non stupisce tanto che Obama sia stato eletto benché di origini africane, ma piuttosto che abbiano votato un così raffinato intellettuale della politica, dotato di una profonda comprensione della complessità del mondo. Virtù dimostrate ancora di recente nel discorso pronunciato al momento di ritirare il premio Nobel. A Oslo non ha soltanto detto che esistono guerre giuste, ma anche che vanno salvaguardate le differenze e rispettati i valori degli avversari con cui di volta in volta abbiamo a che fare. Questo suo atteggiamento è alla base del rifiuto di permettere interrogatori violenti, della chiusura di Guantanamo (rinviata, ma decisa), della cura nell'evitare bombardamenti che coinvolgono i civili in

Il multilateralismo

A Oslo aveva detto che vanno rispettati i valori degli avversari

Afghanistan. Per questi motivi la destra repubblicana, Cheney in testa, lo accusa di avere abbassato la guardia e gli ricorda costantemente che gli Usa sono in guerra. Nel clima eccitato che si respira nel Paese, questo tipo di polemiche hanno spinto Obama a concedere che "la nostra nazione è in guerra con una rete estesa di violenza e di odio". Il rischio è che procedendo in quella direzione, resti imbrigliato nella trappola dello schema bipolare che in situazioni belliche esige l'allineamento generale sulle posizioni estreme di chi è in prima linea nello scontro. Obama deve evitare questo scivolamento. Tra l'altro, potrebbe benissimo rivendicare il successo della sua politica della mano tesa all'Islam. Gli eventi iranesi lo dimostrano, con la crescita del movimento democratico e della contestazione al regime. Non accadeva ai tempi di Bush, perché un atteggiamento aggressivo generalizzato appiattisce tutte le posizioni nel campo di coloro che lo subiscono». ❖

Paura
negli UsaRiciclaggio di denaro
e siti web

Il dossier

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA
udegiwannangeli@unita.it

Dice: trentamila soldati in più in Afghanistan per poter sconfiggere Al Qaeda in Afghanistan. Dice: l'America non si lascerà intimidire e colpire i suoi nemici ovunque essi si nascondano. Non è George W. Bush. È Barack Hussein Obama. Otto anni e quattro mesi dopo l'11 settembre, gli Usa riscoprono la paura. Lo spettro è sempre lo stesso: Al Qaeda. Ma otto anni è quattro mesi dopo, Al Qaeda è un'altra cosa. Una Rete globale. Una vera e propria Holy War, Inc. Una multinazionale del terrore che dimostra di saper maneggiare alla perfezione gli strumenti della comunicazione virtuale.

Otto anni e mezzo dopo l'attacco alle Torri Gemelle. Otto anni dopo l'avvio della guerra al terrorismo in Afghanistan. Dopo la seconda guerra in Iraq. Cambiano gli inquieti alla Casa Bianca ma l'America non si sente più sicura. Tutt'altro. Al Qaeda ha cambiato pelle. Ha fatto di necessità (la sconfitta del regime amico dei Talebani) virtù: si è estesa nel mondo. Trasformandosi in Rete. L'elenco dei Paesi in cui agiscono gruppi che fanno riferimento al marchio Al Qaeda, è impressionante: Sudan, Nigeria, Egitto, Arabia Saudita, Iraq, Yemen, Somalia, Etiopia, Afghanistan, Pakistan, Indonesia, Bosnia, Croazia, Albania, Algeria, Tunisia, Marocco, Libano, Filippine, Russia, Cecenia, Tagikistan, Azerbaigian, Daghestan, Kenya, Tanzania, Kashmir, India, Gran Bretagna, Olanda. Al Qaeda può inoltre contare su seguaci e cellule «dormienti» negli Stati Uniti - a New York, Boston, Texas, Florida, Virginia e California - e nel Regno Unito, a Londra e Manchester. Sostenitori di bin Laden sono stati arrestati in luoghi disparati quale la Giordania, Seattle, la Francia, la Danimarca, l'Uruguay e l'Australia.

AL QAEDA NEL MONDO

CELLULE
ATTIVE

- 1 Sudan
- 2 Nigeria
- 3 Egitto
- 4 Arabia S.
- 5 Iraq
- 6 Yemen
- 7 Somalia

La rete del terrore Così al Qaeda tiene gli Usa sotto scacco

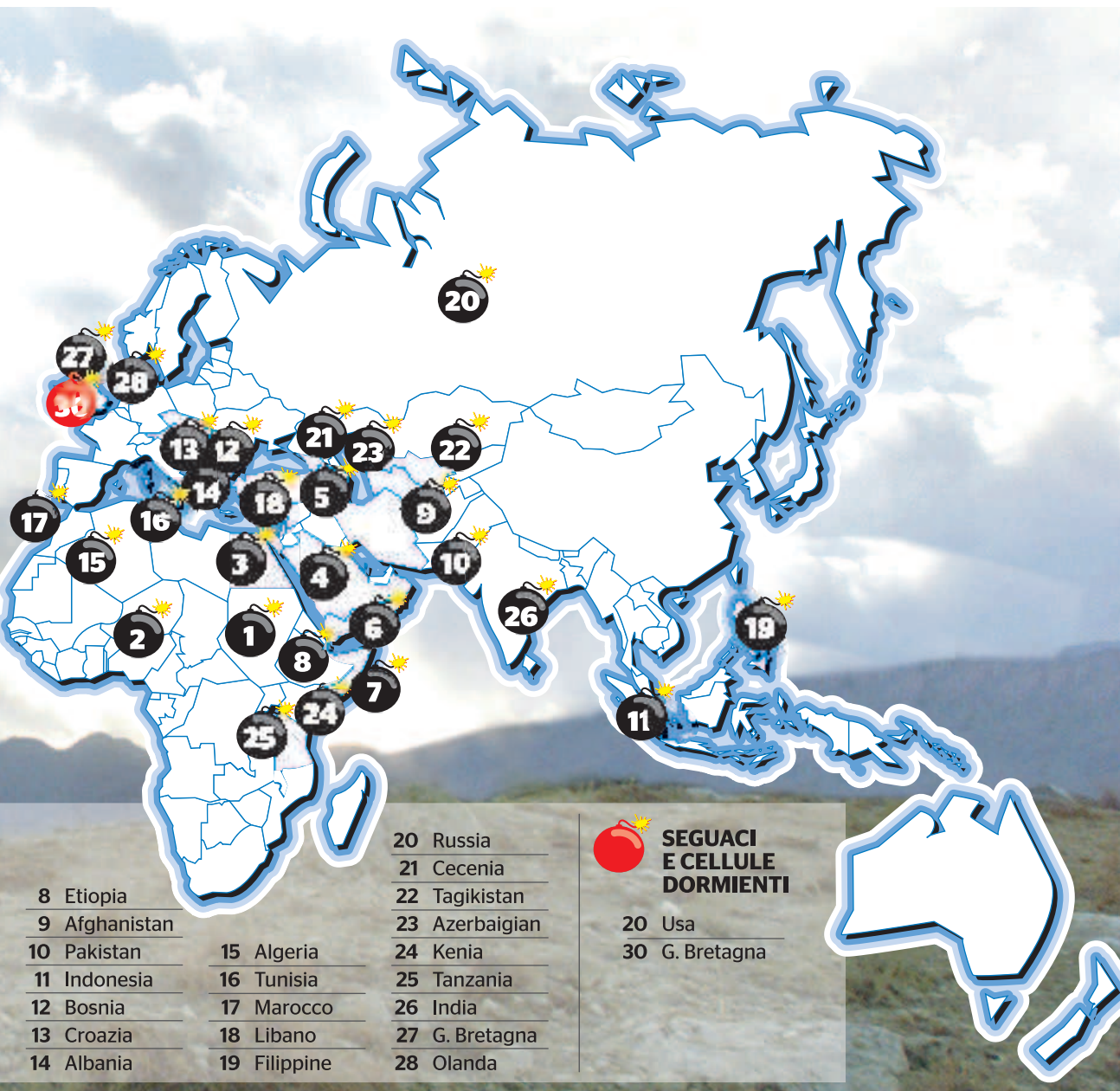
Otto anni dopo le Torri ha cellule e seguaci in tutto il mondo. Potente il network finanziario, temibile la minaccia della «bomba sporca»

I rapporti economici e finanziari imbastiti dal network qaedista coinvolgono gruppi legati agli «ulama» sauditi più oltranzisti e ai Fratelli Musulmani in Kuwait, Qatar e Dubai. Il giro di liquidità finisce per far

capo a una cupola di 400 finanziari, per due terzi arabi e per il resto pachistano e altri asiatici, con centinaia di società sparse per il mondo. Il riciclaggio del denaro sporco coinvolge innumerevoli «lavanderie»

dal Sudamerica agli Stati Uniti, dalla Svizzera all'Africa, dal Medio Oriente all'Asia ex sovietica.

La «guerra mediatica» è un aspetto fondamentale della Rete qa-



MA L'ITALIA NON È NEL MIRINO?

AMBASCIATA A SANAA

U. D. G.

UDEGIOVANNANGELI@UNITA.IT

Imbarazzante. Inquietante. Incomprensibile. Alcuni hanno deciso di chiudere i battenti. Altri di farlo a metà. Altri ancora rivendicano con orgoglio di essere aperti e di funzionare al 100%. Non stiamo parlando dei saldi di inizio anno. Ma della «serata delle ambasciate» in atto nello Yemen. Ricapitoliamo: dopo le minacce di Al Qaeda, Usa e Gran Bretagna decidono di chiudere le loro ambasciate. L'Italia - la Farnesina - afferma: sia l'Unione Europea a decidere. Passa un altro giorno e a chiudere i battenti è il Giappone, mentre altri, la Francia, la Germania e la Spagna decidono di attestarsi a metà strada: diminuire l'attività delle loro sedi, chiudendole al pubblico. L'Italia - la Farnesina - insiste: sia l'Unione Europea a decidere una linea comune. Nel frattempo, il nostro ambasciatore a Sanaa, Mario Boffo, dichiara: la sede diplomatica italiana «funziona al 100%». La domanda sorge spontanea: ma su quali basi, su quali informative dei servizi d'intelligence, Washington, Londra, Tokyo, decidono di chiudere, per ragioni di sicurezza, le loro sedi diplomatiche nello Yemen, e noi no? Abbiamo altre informazioni? Siamo più coraggiosi? Siamo un obiettivo meno appetibile per i qaedisti? Mistero. Una risposta viene dal ministro degli Esteri: la nostra ambasciata a Sanaa resta aperta perché «l'Italia crede che si debba decidere come Europa e che quindi è necessaria un'immediata riunione di coordinamento, che ci sarà venerdì 8 gennaio», dice Franco Frattini ai microfoni del Tg3. Domanda sulla risposta: ma Francia, Germania, Spagna fanno parte o no della Ue? E, se non pecciamo di memoria, non è britannica la baronessa Ashton, ministra degli Esteri dell'Unione? E la Gran Bretagna non ha chiuso i battenti della sua ambasciata? Se non fossimo di fronte ad un problema maledettamente serio - il rischio terrorismo - questa storia apparterebbe alla serie «oggi le comiche». Ma c'è poco da ridere e molto da preoccuparsi. ❖

edista. Gruppi di informatici curano siti web in oltre diciotto lingue, dall'albanese allo svedese. La «rete delle reti» del Jihad armato ha sparso i suoi tentacoli operativi e le sue sedi «universitarie» di indottrinamento e apprendimento operativo in ogni angolo del pianeta: nel Golfo Persico, i centri direttivi sono oggi, oltre che nelle trincee sunnite in Iraq e Yemen, nelle retrovie dell'Arabia Saudita, vero polmone finanziario della Rete di Al Qaeda, in Asia orientale, il quartier generale del jihadismo si trova in Indonesia. In Africa le strutture più funzionali sono collocate in Uganda e Nigeria, Somalia ed Etiopia. Comuni affari per il traffico di droga stabiliti da emissari di Al Qaeda con il cartello del narcotraffico colombiano, hanno portato il jihadismo a insediare un nucleo operativo anche in America Latina, a Bogotà. La «bomba sporca». È l'obiettivo dichiarato di Al Qaeda: potenziare la sua capacità offensiva dotandosi di bombe sporche («Ordigni esplosivi associati a sostanze radiologi-

che») o «aggressivi chimici e agenti biologici». Le piste più battute dagli emissari di bin Laden per acquisire il materiale radioattivo non fissile, portano soprattutto verso la tratta georgiana. Per la sua posizione geografica innanzitutto: snodo geografico naturale tra Russia, Asia Minore e

**Quattrocento finanziari
Arabi e pachistani,
governano
centinaia di società**

**Rischio nucleare
In Georgia e nelle altre
repubbliche ex Urss
il materiale radioattivo**

Turchia, la Georgia ha di fatto assicurato a traffici di diversa natura frontiere permeabili, alti livelli di connivenza delle polizie di confine, gruppi di ribelli separatisti che fanno del contrabbando la fonte principale di

autofinanziamento. L'altra ragione è che la Georgia è anche un serbatoio naturale di materiale radioattivo di epoca sovietica. Altra direttrice che cresce di importanza è quella che passa per le ex repubbliche dell'Unione Sovietica e che raggiunge piazze come il Pakistan, l'Afghanistan, la Thailandia e l'Indonesia. Ed è proprio attorno alla «bomba sporca» e al contrabbando di materiale radioattivo non fissile che rischia di saldarsi un'alleanza tra la «multinazionale del terrore» e le «holding» più ramificate della criminalità organizzata. di certo alla «Holy war, inc.» non manca il denaro per acquisire sul mercato nero armi di distruzione di massa. Oltre al contrabbando di droga, i forzieri di Al Qaeda vengono costantemente riforniti dalle innumerevoli organizzazioni «caritatevoli» musulmane sparse per il mondo e fortemente strutturate in Europa e negli Usa. Una pratica che, secondo stime attendibili, porta ogni anno nella casse di Al Qaeda dai 300 ai 400 miliardi di dollari. ❖

**Il gioco
del terrore****Non basta
un documento****Permesso di soggiorno
Ottarà ricevuto al ministero**

Una delegazione di immigrati, guidata da Gaoussou Ouattarà (da giorni in sciopero della fame per veder riconosciuto il diritto della legge sui tempi per il rilascio e il rinnovo del permesso di soggiorno), accompagnata dal segretario dei Radicali Italia-

ni, Mario Staderini, e da Rita Bernardini, è stata ricevuta dal Capo del Dipartimento della Funzione Pubblica, Antonio Naddeo dopo l'appello rivolto al Ministro Brunetta. A seguito dell'incontro, il Capo del Dipartimento Naddeo, a nome del Ministro Brunetta, ha assicurato il proprio impegno ad affrontare, con le amministrazioni competenti, un problema così rilevante.

**Sciopero degli immigrati
sul gruppo Fb 8340 iscritti**

«Per vedere e toccare con mano cosa succederebbe se tornassero davvero a casa loro»: la proposta nata online, da un blog e da un gruppo su Facebook che ha già superato le 8340 adesioni è quella di uno sciopero degli immigrati, il 1 marzo.

Se non hai occhi azzurri non serve nemmeno il passaporto italiano

Come si viaggia se hai la pelle scura e un cognome straniero? Sempre nel mirino della polizia, possibile sospettato. L'odissea dello scrittore al suo primo viaggio da cittadino del nostro Paese

Il racconto**AMARA LAKHOUS**

Nell'ottobre 2008, mi trovavo a New York per la promozione del mio romanzo pubblicato in inglese. Ero molto emozionato per tanti motivi: la prima visita negli Stati Uniti, la scoperta del fuso orario e soprattutto il primo viaggio con il mio passaporto italiano.

Negli anni, avevo accumulato una bella esperienza, un savoir fair, a causa dei ripetuti controlli e interrogatorie nei aeroporti italiani e stranieri. Potrei scrivere un manuale di sopravvivenza per le persone che preferiscono viaggiare con gli aerei. Erano altri tempi, quando andavo in giro con il permesso di soggiorno, lungo quanto un tappeto persiano, impossibile da piegare, imbarazzante da esibire. Non ho mai capito perché le questure non rilasciavano un documento per gli immigrati in formato tesserino o carta identità? Erano altri tempi, quando mi mettevo nella fila degli extracomunitari, guardando con invidia i comunitari che ricevevano solo sorrisi e aspettando il mio turno, anzi il mio interrogatorio. Questo pezzo di carta dava il permesso automatico all'agente di turno di darti del tu: dove abiti? Che lavoro fai? Eccetera. Guai a te, se osi protestare, dicendo: ma tutto è scritto sul



Adrian Paci, «Centro di permanenza» (2007)

documento! Ti possono trattenere per ore e ore per fare altri accertamenti! E peggio ancora, se sei musulmano. Non è necessario ricordare chi sono gli attentatori dell'11 settembre! Pensavo che le mie piccole tragedie nei aeroporti, a causa del permesso di soggiorno, fossero finite, dopo aver ottenuto la cittadinanza italiana. Invece mi sbagliavo e di grosso.

Torno al mio viaggio americano. Da New York dovevo andare a Toron-

to per partecipare ad un importante festival letterario, partendo dall'aeroporto di Newark che si trova nello Stato di New Jersey. Il mio editore mi aveva preparato un bel programma con tutti gli appuntamenti, gli orari e gli spostamenti ed io dovevo recitare la parte, rispettando il copione nei minimi dettagli. Niente improvvisazioni. Non volevo avere guai soprattutto nell'aeroporto.

Il giorno della partenza per Toron-

to, mi sono svegliato presto. Ho controllato per l'ennesima volta la mia cartella zeppa di inviti ufficiali come quello dell'Istituto di Cultura italiano a New York. Ho messo nello zaino due copie del mio romanzo in inglese e in francese, da usare nel caso di bisogno. La copia in arabo, l'ho nascosta nella valigia. Avevo confezionato una marea di risposte a probabili domande: dove vai? Il motivo della visita? Quanti giorni rimani? Quando ri-



Immigrati irregolari al servizio di Sua Maestà

Centinaia di immigrati irregolari hanno lavorato per il governo britannico in alcuni degli uffici più delicati della nazione. Lo rivela il Mail on Sunday, secondo cui almeno 349 addetti stranieri non regolari hanno prestato la loro opera ai vari ministeri.



La Regina Elisabetta

parti? Eccetera. E pur di arrivare in orario, ho fatto una grande eccezione: prendere un taxi, nonostante la distanza tra l'albergo a Manhattan e l'aeroporto non sia lunga. Purtroppo, tutto è stato invano. All'aeroporto di Newark, ho subito il più severo controllo della mia esistenza! Mi hanno chiesto di togliere le scarpe, di alzare il pantalone fino alle ginocchia, di togliere la camicia, insomma un mini strip-tease. Poi hanno rovistato il mio bagaglio, usando uno strumento molto sofisticato per individuare tracce di esplosivo! Agli occhi di altri viaggiatori, avevo l'aspetto di un vero terrorista kamikaze. Dopo una quindicina di minuti (sembrava un'eternità), mi hanno 'liberato', augurandomi buon viaggio. Ero veramente incazzato, non con loro, ma con me stesso. Mi chiedevo con insistenza: perché si sono sospettati solo di me? Dove ho sbagliato? Perché la mia esperienza precedente non mi ha risparmiato quest'umiliazione? A cosa serve allora avere un passaporto italiano se non hai un minimo di tutela? Perché continuano a trattarti come un extracomunitario qualsiasi?

Prima di salire sull'aereo avevo già una prima risposta: Avevo sopravvalutato il mio passaporto italiano. L'agente che ha controllato il mio documento non era scemo. Certamente si è fatto qualche domanda di tipo: Amara è nome italiano? Lakhous è un cognome italiano? Algeri, la città di nascita, è per caso italiana? Insomma io non ero un italiano doc e non la dovevo passarla liscia. Punto e basta.

Con il passare del tempo, ho iniziato a guardare i controlli e gli interrogatori nei aeroporti con filosofia. Non tutto il male viene a nuocere. Oggi, è più facile scrivere una storia kafkiana, ambientandola in qualche aeroporto. Ci sono gli ingredienti giusti: la paura dell'altro, il sospetto, l'abuso di potere, l'ossessione della sicurezza, l'assurdità dei controlli, eccetera. Forse possiamo evocare una certa giustizia, dopo anni di discriminazioni tra comunitari ed extracomunitari, tra quelli della prima classe e quelli della seconda classe, siamo diventati uguali di fronte al metal detector. Tutti siamo sospettati di essere potenziali terroristi. Peggio per noi e beato chi ci guadagna! ♦

Noi «immigrati» anche se parliamo meglio di Dante

La scrittrice di origine somala spiega il problema di essere considerati «immigrati» anche se si è nati in Italia: da dove posso essere immigrata se sono nata qui?

L'intervento

IGIABA SCEGO



Mi chiamo Igiaba Scego e sono una vera italiana, *più o meno*. Ecco sì *più o meno*. Molti di voi lettori riconosceranno la citazione colta appena fatta, Hanif Kureishi *Il Buddha delle periferie*. Con quel *più o meno* lo scrittore inglese ha analizzato la mia condizione e quella di tanti come me nati o venuti piccoli in Italia (nel suo caso la Gran Bretagna). Sono stata allattata da mia madre e dalla lupa io. E come ha ben detto il mio amico Amara Lakhous la lupa allatta, ma devi stare attento (molto attento!) a non farti mordere. Molti di noi sono stati cullati da mamma Italia, ma poi a 18 anni la mamma si è trasformata in un cane rabbioso che da morsi ovunque. La mamma fa paura. Non sembra più una mamma. E non importa se parli la lingua meglio di Dante, se hai fatto le scuole qui, se tifi la nazionale, se ti sei nutrito di Goldrake o come me vedevi i fumetti in Tv di Supergulp. Sei un *più o meno*, uno straniero nella propria nazione e la cittadinanza forse te la do, forse non te la do. Avere o non avere la cittadinanza infatti per noi *più o meno* è frutto del caso. Conosco tanti amici che non l'hanno avuta per dei cavilli burocratici assurdi. Persone che sono italiane a tutte gli effetti, ma non lo sono davanti allo Stato. E come se l'Italia avesse messo dei paletti per noi. Una forma di rifiuto legalizzato. Sei un immigrato ti dicono. E tu ti chie-

di «ma da dove sono immigrato, dalla pancia di mia madre?». Molti non sono riusciti a superare i paletti e sono diventati loro malgrado italiani con il permesso di soggiorno. Davanti a loro io mi sento incomoda. L'ordinamento giuridico dell'Italia riconosce la pienezza dei miei diritti civili e politici, ma non dei loro. Io sono italiana perché mio padre lo è diventato. Io come sua figlia nata a Roma sono stata inglobata nella sua conquista. Io posso viaggiare, votare, iscrivermi negli albi professionali, loro no. Questo mi fa sentire male. Non mi fa vivere bene la mia cittadinanza, perché la sento zoppa. La mancanza dei diritti dei figli di migranti e la mancanza di diritti di tutti gli italiani. La democrazia è in pericolo quando un cittadino non ha garanzie. Una mia amica afrobrasiliannaitaliana (venuta qui a due mesi di vita) durante una cena mi ha detto «Secondo te potrei avere un avo italiano?». La mia amica sbuffa «qui tocca cercarsi un avo, come i calciatori». Per rincuorarla le ho raccontato il mio piccolo paradosso. Nella mia famiglia abbiamo un mazzo di cittadinanze da far invidia all'Onu, dipende da dove la sorella X o il cugino Y hanno deciso di ricostruirsi una vita dopo la guerra civile somala. Quindi abbiamo americani, inglesi, australiani, svedesi, gibutiani, egiziani. Il paradosso è che la Somalia non esiste come Stato, regna l'anarchia. Avere la doppia cittadinanza legalmente non si potrebbe. Nessuno ha il passaporto somalo. Si è quindi solo svedesi, solo inglesi o come me solo italiani. «Questa Igià è davvero triste!» dice la mia amica. ♦

Italia-razzismo

OSSERVATORIO
info@italiarazzismo.it



**Cittadinanza
L'attesa «strategica»
del Parlamento**

Nel suo discorso di fine anno il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha affermato che «Solidarietà significa anche comprensione e accoglienza verso gli stranieri che vengono in Italia, nei modi e nei limiti stabiliti, per svolgere un onesto lavoro o per trovare rifugio da guerre e da persecuzioni». E ha aggiunto che «le politiche volte ad affermare la legalità, e a garantire la sicurezza, pur nella loro severità», non devono «far abbassare la guardia contro razzismo e xenofobia» e non possono «essere fraintese e prese a pretesto da chi nega ogni spirito di accoglienza con odiose preclusioni. Anche su questo versante va tutelata la coesione, e la qualità civile, della società italiana».

Tematiche trattate, con accenti assai simili, da Papa Benedetto XVI durante la recita dell'Angelus del primo gennaio, in cui si sottolinea l'importanza dell'educazione «al rispetto dell'altro, anche quando è differente da noi. Ormai è sempre più comune l'esperienza di classi scolastiche composte da bambini di varie nazionalità, ma anche quando ciò non avviene, i loro volti sono una profezia dell'umanità che siamo chiamati a formare: una famiglia di famiglie e di popoli».

C'è da augurarsi che le parole di Giorgio Napolitano e di Benedetto XVI, pressoché unanimemente condivise, non rimangano solo parole. Preziose, ma non sufficienti, se atti adeguati non seguiranno. Ora tocca al Parlamento assumersi le proprie responsabilità, accelerando i tempi di discussione della normativa sulla cittadinanza. Ma è probabile che quelle norme vengano esaminate dopo le elezioni regionali per non turbare gli equilibri all'interno della maggioranza. E intanto gli immigrati, come sempre, possono aspettare. er ♦

Italia-razzismo è promossa da:
Laura Balbo, Rita Bernardini, Andrea Boraschi, Valentina Brinis, Valentina Calderone, Silvio Di Francia, Francesco Gentiloni, Betti Guetta, Pap Khourma, Luigi Manconi, Ernesto M. Ruffini, Iman Sabbah, Romana Sansa, Saleh Zaghloul, Tobia Zevi.

Il gioco del terrore

Psicosi da bomba

Bocconi e Gradisca, due attentati «anarchici»

■ L'allarme pacchi bomba in Italia è salito il 16 dicembre, con due episodi rivendicati dagli anarchici della Fai (Federazione anarchica informale) all'università Bocconi di Milano ed al Centro di identificazione ed espulsione di Gradisca d'Isonzo

29 dicembre, un pacco sospetto a Malpensa

■ C'è stato poi un falso allarme il 29 dicembre all'aeroporto di Malpensa Polaria. Da un pacco, confezionato con nastro adesivo spuntavano una antennina e dei fili. Era fatto per essere trovato e per assomigliare a un pacco bomba.

Lettera di minacce a Michele Santoro

■ Una lettera minatoria è stata recapitata nell'abitazione romana di Michele Santoro, popolare conduttore della trasmissione AnnoZero di RaiDue. La missiva è stata spedita da Milano, con timbro postale del 18 dicembre.

→ **I doni** per alcuni assessori, arrivati dall'Enel, sono stati fatti brillare dagli artificieri

→ **Per il Presidente** regionale Giancarlo Galan è stata «una buona prova della vigilanza»

Pauro alla Regione Veneto Ma erano solo pacchi regalo

Falso allarme bomba alla Regione Veneto per quattro pacchi considerati sospetti. Fatto «brillare» uno, si sono rivelati regali di Natale dell'Enel agli assessori. Il presidente Galan promuove la vigilanza.

NATALIA LOMBARDO

ROMA
nlombardo@unita.it

Un assessore regionale veneto si è visto «brillare» il regalo di Natale ricevuto dall'Enel. Perché ieri mattina Palazzo Balbi, sede della Regione Veneto, è entrato in allarme terrorismo per quattro pacchi considerati sospetti. Un'ala del palazzo è stata evacuata, ma per fortuna si trattava di un falso allarme: erano innocui pacchi regalo.

Tre buste bianche e una scatola, arrivate ieri mattina con un corriere alla posta nella sede della Giunta regionale a Venezia: destinatari gli assessori Renato Chisso (Trasporti), Renzo Marangon (Urbanistica) e Giancarlo Conta (Ambiente) e il portavoce del presidente Galan, Franco Miracco. Tutti ignari, ancora in vacanza.

IL MITTENTE INVISIBILE?

Come da prassi i pacchi sono stati passati sotto lo scanner che ha rivelato la presenza di fili elettrici. Nel clima di allerta di questi giorni la cosa ha destato sospetti negli addetti alla sicurezza. Normalmente, quando qualcosa non torna, viene contattato il mittente ma, dicono dalla Regione, «questo non era visibile».



Uno dei pacchetti dono superstiti, con il logo dell'Enel sulla busta

Eppure sulle buste bianche era evidente il marchio Enel, come si deve anche nelle foto. È stata comunque chiamata la polizia ed è arrivato il dirigente del commissariato San Marco, Mario Argenio. Una mezz'ora di ansia, tra le dodici e la mezza. Per sicurezza è stata evacuata un'ala di Palazzo Balbi (ancora in sonnacciosa pausa festiva). Arrivano anche gli artificieri, un'idroambulanza e i vigili del fuoco. Uno dei pacchi è stato fatto «brillare», ma fortu-

atamente è risultato che non conteneva esplosivo. Superato il test «bomba», sono stati aperti gli altri. Contenuto: dei carica batteria universali multifunzione dell'Enel. Via, si apre anche la scatola di cartone: dentro c'è una lampada di plastica.

Tirato un sospiro di sollievo, gli impiegati rientrano nel Palazzo. Gli assessori destinatari del regalo di Natale, in ferie, sono rimasti all'oscuro dell'allarme in corso finché la notizia non è stata diffusa.

L'allarme forse era esagerato, ammettono alla Regione, ma le procedure di sicurezza alla posta sono state intensificate dopo l'esplosione dell'ordigno davanti al Tribunale di Reggio Calabria. Nel pomeriggio l'Enel conferma che si trattava di «semplici omaggi inviati nel periodo natalizio, del modesto valore commerciale di poche decine di euro e volti essenzialmente a promuovere la brand image aziendale». Soprattutto, spiega il gruppo energetico, «le confezioni recapitate a mezzo corriere era-

L'Enel

«Semplici omaggi, sulle confezioni era indicato il mittente»

no chiaramente identificabili come provenienti dall'azienda e recavano l'indicazione del mittente».

In serata si fa sentire, con un velo di imbarazzo, Giancarlo Galan, presidente uscente (e sacrificato da Berlusconi alla Lega) della Regione Veneto: «A cosa avvenuta per fortuna c'è da sorriderci» ed è «contenuto» del falso allarme.

Gira però l'errore come «buona prova di vigilanza, d'altra parte più che comprensibile se si considerano gli appelli che da più parti si levano, sia a livello nazionale che internazionale, a proposito di un riacutizzarsi dei fenomeni terroristici». Insomma, per il presidente «la vicenda è stata vissuta a Palazzo Balbi in un clima responsabile e tutto sommato sereno». ❖

IN EDICOLA CON L'UNITÀ



**DVD + CD-Rom
in edizione speciale a € 9,90***

* Oltre al prezzo del quotidiano

LA SFIDA DELLA MAFIA**SESA AMICI (PD)**

«Il governo riferisca al più presto in Parlamento sull'attentato della procura»...un atto «di una gravità inaudita»

MAGISTRATURA DEMOCRATICA

«È importante che magistratura e forze dell'ordine non vengano lasciate sole, soprattutto dalle forze sociali che operano sul territorio»

DOMENICO NANIA (PDL)

La bomba «è un chiaro segnale dell'ndrangheta, che ricorda la strategia adottata dalla mafia quando in passato decise di alzare il tiro».

→ **La nuova leadership** cerca lo scontro frontale. Il Procuratore Gratteri: la mafia oggi più ricca

→ **Caccia agli autori** ripresi dalle telecamere. Silenzioso sit in di Libera davanti al Tribunale

Reggio Calabria Patto tra cosche dietro la bomba alla Procura

Per ora ci sono solo le tracce raccolte dalla telecamere. Ma la firma del potente attentato di Reggio Calabria è chiara: lo cosche sfidano la magistratura e la nuova leadership delle cosche punta su azioni eclatanti.

D.V. RI.

REGGIO CALABRIA
politica@unita.it

Si spera nei nastri delle telecamere di sorveglianza per riuscire ad avere qualche elemento utile alle indagini sulla bomba collocata ieri davanti al vecchio Palazzo di Giustizia di Reggio Calabria, dove hanno ancora sede gli uffici del Giudice di Pace, ma soprattutto della Procura generale della Repubblica. Un Palazzo che ospita solo gli uffici giudiziarie ed è sicuramente meno difeso e sorvegliato dell'edificio, all'interno del centro direzionale, dove ha invece sede la Procura della Repubblica.

Secondo indiscrezioni, gli investigatori sarebbero in possesso nel numero di targa dello scooter - che è facile prevedere che risulterà sicuramente rubato - a bordo del quale sono arrivati gli attentatori. Le telecamere avrebbero fissato l'immagine di due persone, che indossavano caschi integrali. Arrivati a bordo dello scooter i due hanno depositato l'ordigno e quindi si sono dati alla fuga.

La deflagrazione parziale della bomba è avvenuta intorno alle 5 del mattino, quando la zona era completamente deserta. Gli attentatori hanno confezionato l'ordigno usando sia un quantitativo di tritolo, sia una bombola che conteneva circa venti chili di gas liquido. Ad esplodere è stato solo il tritolo, ma non il gas. La deflagrazione ha danneggiato gli infissi e divelto un cancello, ma i danni sarebbero stati di sicuro più gravi se fosse esplosa anche la bombola di gas. Un errore o un azione voluta?

MINACCIA

«È una minaccia. Non si tratta di paura o nervosismo». Non ha dubbi il Procuratore aggiunto di Reggio Calabria Nicola Gratteri. «La 'Ndrangheta - di-

DONATELLA FERRANTI

Il Pd

«Il governo non lasci sola la magistratura e le forze dell'ordine in prima linea nella lotta alla criminalità organizzata».

ce - è molto più ricca rispetto a prima. Noi non dobbiamo solo valutare il fatto che abbiamo fatto più arresti, abbiamo sequestrato o confiscato più beni o catturato più latitanti, perché



Carabinieri del Ris al lavoro davanti al portone della Procura generale di Reggio Calabria

questi numeri vanno confrontati con altre domande: i mafiosi oggi sono più di 5 anni fa, la criminalità organizzata è più ricca di 5 anni fa? In questi ultimi anni - afferma Gratteri - c'è stata una maggiore attività delle forze dell'ordine e della magistratura, è stata rafforzata la procura distrettuale antimafia e siamo nelle condizioni di operare nei confronti di più famiglie di 'Ndrangheta. Non c'è un processo specifico eccellente, ma tanti processi importanti. Bisogna andare a lavorare lì e capire cosa è accaduto».

Le indagini stanno cercando di esaminare sia gli elementi legati alla dinamica e al tipo di esplosivo usato,

sia gli aspetti relativi al contesto nel quale può essere maturata la decisione delle 'ndrine di avviare una strategia di attacco diretto verso la Procura. Segnali inquietanti erano già arrivati nel recente passato, con il sequestro ad esempio, ad esponenti della 'Ndrangheta di un bazooka, un lanciamissili anticarro in grado di perforare la blindatura delle auto usate dai magistrati della direzione distrettuale antimafia.

Secondo la Procura distrettuale antimafia la nuova strategia potrebbe essere legata anche ad una nuova leadership all'interno delle 'ndrine. Una leadership che avrebbe anche la ne-

Foto Ansa

GIOVANNA MAGGIANI CHELLI

«La mafia ha alzato il tiro...noi sappiamo bene cosa vuol dire alzare il tiro, "fare struscio" come diceva Bagarella quando poi colpi» a Firenze

IL VESCOVO LUIGI VITTORIO MONDELLO

Dice ai mafiosi: «cambino la loro vita presente e abbiamo uno sguardo verso futuro». «Il Signore chiamerà a render conto delle proprie azioni»

IL RETTORE GIOVANNINI

«Un vile attentato intimidatorio rivolto non solo alla magistratura, che sta operando con successo ma a tutta la società civile reggina»

Montreal

Bara dorata a Little Italy per il boss Nick Rizzuto

Funerale con una bara color oro a Montreal, in Canada, per il figlio di un capo mafia. Nicolò (Nick) Rizzuto, 42 anni, ucciso il 28 dicembre in un conflitto a fuoco tra bande rivali, è stato sepolto in un feretro color oro dietro al quale per le vie di Little Italy sono sfilate in corteo decine di persone a vario titolo legate al boss Vito Rizzuto, padre di Nick. Tra imponenti misure di sicurezza, il funerale è stato celebrato in italiano presso la chiesa intitolata a Nostra Signora. Il boss Vito, riporta la Gazette di Montreal, non ha partecipato alla cerimonia perché detenuto in Colorado in seguito a una condanna a dieci anni per estorsione e altri reati legati ad un triplice omicidio avvenuto nel 1981.

cessità di accreditarsi con azioni eclatanti. Una situazione fluida nei gruppi di vertice delle famiglie di 'Ndrangheta che nell'ultimo anno sono state falcidiate da arresti anche eccellenti. Una situazione che avrebbe portato al vertice una nuova generazione.

Ieri pomeriggio a Reggio Calabria si è svolto un vertice tra le forze dell'ordine coordinato dal sottosegretario agli Interni Nitto Palma. Una riunione operativa alla quale, oltre ai vertici investigativi reggini ha partecipato anche il capo della Direzione centrale anticrimine della Polizia, Francesco Gratteri

Continuano le manifestazioni di solidarietà ai magistrati. Libera ha organizzato un sit in silenzioso davanti al Palazzo di Giustizia e il vicepresidente del Csm, Nicola Mancino ha inviato un telegramma di solidarietà al presidente della corte d'appello di Reggio Calabria Luigi Gueli e al procuratore generale Salvatore Di Landro. In mattinata era stato il ministro della Giustizia, Alfano a telefonare al Procuratore generale, esprimendo il suo sostegno e assicurando ai magistrati reggini il "costante appoggio del Governo". ♦

Maramotti



Imitano i Corleonesi per salvare i tesori dal sequestro

Il sostituto Di Palma (Dda di Reggio Calabria): perdere i beni per i quali hanno ucciso, li fa impazzire di rabbia. Dietro l'attentato la regia delle 'ndrine della piana di Gioia Tauro

L'analisi

DOMENICO VALTER RIZZO

REGGIO CALABRIA
politica@unita.it

Quarantaneve latitanti arrestati, ma soprattutto beni sequestrati per oltre 800 milioni di euro solo nel 2009. Sequestri e anche tante confische, non solo in Calabria, ma anche fuori dalla regione, dove si credeva che i soldi fossero al sicuro. Numeri che da soli basterebbero a spiegare l'incalzatura delle 'Ndrine. «Gli 'Ndranghetisti mettono sempre nel conto di fare un po' di galera - spiega Roberto Di Palma, uno dei sostituti della Dda di Reggio Calabria - ma perdere i soldi, vedersi confiscare i beni per i quali hanno trafficato e

ammazzato, li manda fuori di testa». Ma questi numeri da soli forse non bastano a spiegare quello che sta succedendo a Reggio. La 'Ndrangheta ha capito che sullo Stretto il vento è cambiato per loro è vento di tempesta. Sanno che stavolta i magistrati della Procura, asserragliati nel brutto palazzone del Cevir, non molleranno l'osso.

Il vento è cambiato e sono cambiati anche i vertici dei principali uffici giudiziari reggini. Nell'aprile del 2008, da Palermo è arrivato il nuovo Procuratore Giuseppe Pignatone, poi a luglio è stato nominato il nuovo Presidente del Tribunale, quindi tra ottobre e novembre tre nuovi aggiunti: Ottavio Sferlazza, Michele Prestipino e l'odiatissimo Nicola Gratteri. A seguire al nomina del nuovo avvocato dello Stato e due mesi fa del nuovo Procuratore Gene-

rale. La Procura, per anni lacerata da scontri interni, adesso si muove come un uomo solo e fa danni. A rimetterci sono stati i Piromalli, i Molè, i Crea, gli Alvaro, i Barbaro, i Pelle. Insomma l'aristocrazia della 'Ndrangheta. Dalla Piana di Gioia Tauro, fino alla costa jonica, per tutti è finita la pace, ma soprattutto è cominciata l'ansia per i patrimoni ormai nel mirino degli inve-

Offensiva dei giudici
Solo nel 2009 presi 49 latitanti della 'ndrangheta calabrese

Beni confiscati
Un patrimonio enorme
Nel 2009 sequestrati beni per 800 milioni

stigatori. Un ruolo specifico nell'azione contro i patrimoni, guarda caso, ce l'ha proprio la Procura Generale davanti alla quale hanno piazzato la bomba.

L'azione di domenica mattina fa pensare, almeno sul piano militare, alla mano delle 'Ndrine della Piana di Gioia Tauro. Uomini come i Piromalli, che hanno un debole per l'esplosivo. Furono loro, che il 26 aprile del 2008 misero un pacco al tritolo sotto l'auto di Nino Princi, un imprenditore legato alle cosche rivali e lo fecero a pezzi sotto casa.

Un'azione come quella di Reggio non può però essere stata condotta autonomamente da una famiglia, ma solo con un accordo tra le principali 'Ndrine di 'Ndrangheta del reggino. Un patto di guerra allo Stato che vedrebbe insieme il nuovo vertice delle principali famiglie 'Ndranghetiste, una volta tanto unite per un'azione comune in pieno stile corleonese.

Quello di domenica appare chiaramente come un avvertimento, prima di passare ad un attacco più diretto. Venti giorni fa un attentato fotocopia è stato eseguito contro il bar Villa Arangea, una pasticceria famosissima in città di proprietà di un vecchio boss. Anche in quel caso tritolo e una bombola di gas. Anche in quel caso a fare il botto fu solo il tritolo, facendo pochi danni. ♦

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



GIANCARLO BUSSOLI

Le ragioni di Di Pietro

Possibile che Enrico Letta non possa astenersi da certi commenti su a chi giova e a chi no quanto dicono Di Pietro e De Magistris? Siamo sicuri che la nostra politica sia esente da critiche? A fronte di un Brunetta e di un Frattini che già dicono cose eversive riguardo alla Costituzione è giusto criticare così Di Pietro?

RISPOSTA ■ Le posizioni di Di Pietro e di De Magistris, si dice, non sono politiche. Il loro è giustizialismo, pericoloso come quello di Travaglio, di Vauro e, a volte, di Santoro. Pretendere che gli uomini che amministrano il Paese non abbiano subito condanne penali e che affrontino i processi a loro carico a me, invece, pare del tutto normale. Qualunque sia l'esito dello scontro o delle trattative sulla riforma della giustizia, l'idea che Berlusconi possa utilizzarlo per sottrarsi ad un processo per corruzione è infatti del tutto inaccettabile. Il fatto che gli elettori lo abbiano votato dovrebbe aumentare e non diminuire la sua responsabilità: di fronte a loro e al Paese. Napolitano si è limitato a segnalare la necessità di una riforma bipartisan della giustizia ma lui è l'arbitro *super partes* di quello che accade in un Parlamento che è sovrano anche per lui e non poteva parlare con la chiarezza con cui parla l'Idv. Raccogliendo uno stato d'animo assai più diffuso di quello che pensa Letta: nel popolo della sinistra e fra quelli che hanno smesso o stanno smettendo di votare.

MASSIMO MARNETTO

Autoliberazione in Iran

C'è una rivoluzione in corso a Teheran, di portata epocale, benché la censura ne impedisca la reale percezione. Potrebbe essere la "rivoluzione francese dell'oriente", perché come quella del 1789, vede la faglia della borghesia e dei giovani premere con sempre maggior pressione sul blocco clericale-elitario, che mostra segni evidenti di cedimento proprio per la violenza con cui reagisce alla dissidenza, sapendo di non poter più recuperare

credibilità con la persuasione. Se questo processo di "autoliberazione", l'unico in grado di far nascere la democrazia, dovesse andare in porto, sicuramente il vento "verde" inizierebbe a suscitare l'emulazione di altri giovani orientali, con la stessa propagazione "libertaria", che la presa della Bastiglia ebbe in Europa. Ma c'è una minaccia che potrebbe far collassare questa speranza e rendere inutili tutti i sacrifici dei ragazzi di Teheran: un intervento armato contro l'Iran, come sanzione per il suo rifiuto di interrompere il processo di arricchimento di uranio. Se in Iran cade una bomba, una sola, Ahmadinejad avrà

buon gioco a chiamare la nazione a raccolta contro il nemico comune. E nessun oppositore potrà più contestarlo, Per anni.

EZIO PELINO

Class action all'italiana

Dal primo gennaio è in vigore una class action all'italiana per cui proprio le società per azioni, quelle che dovrebbero essere bersaglio delle cause, hanno espresso la loro soddisfazione. Si comincia con lo stabilire che l'azione collettiva non può essere promossa dalle associazioni dei consumatori, come era previsto dalla normativa Prodi, ma solo dai singoli autoassociati. La competenza è riservata ai tribunali del capoluogo di regione sede dell'azienda, con conseguenti disagi e spese di viaggio per i ricorrenti. Questi, inoltre, sono tenuti a pagare la pubblicità del ricorso e, se soccombenti, sono tenuti al risarcimento dei danni. Il massimo del paradosso sta nel rapporto del cittadino con la pubblica amministrazione. È tutelato il diritto di ricorrere contro gli arbitri e le prevaricazioni della pubblica amministrazione ma, udite udite, senza diritto al risarcimento.

ANDREA DI MEO E TURRI SERGIO

Graviano

Speravo che l'anno nuovo iniziasse con qualche buona notizia invece, tra frane, alluvioni, straripamenti, la crisi che c'è eccome (tetti pieni ricercatori, operai, tecnici, tutti precari o neo-disoccupati) ci tocca leggere della revoca dell'isolamento diurno per il boss Graviano. E se Spatuzza avesse ragione? E se Graviano avesse ottenuto quello che voleva non confermando le verità di Spatuzza?

MASSIMO SAVINI

Le rendite finanziarie

Scrivete Tito Boeri che l'innalzamento della tassazione delle rendite finanziarie renderebbe il sistema più progressivo perché tasserebbe soprattutto i più ricchi. Il 90% delle azioni è posseduto in Italia dal 7% più ricco nelle cui mani si trova quasi un terzo del reddito nazionale. Quindi aumentando anche solo del 5% il prelievo su questa fascia di popolazione si farebbero fluire all'erario circa 25 miliardi di euro che potrebbero essere autorizzati per aumentare le detrazioni sul lavoro dipendente o fiscalizzare i contributi sociali a carico di chi guadagna appena al di sopra del salario minimo. È un principio quello di tassare di più i ricchi che dovrebbe prevalere anche nel disegnare il fisco federale, ripristinando l'imposta sulla prima casa almeno al di sopra di un certo livello di patrimonio. Perché non scambiare almeno questi con una legge che renda il cavaliere non processabile, magari beato o Re?

VICENZA MARINO

Caro Umberto Veronesi

Sono una sua sincera estimatrice ma perché appoggia la costruzione di un nuovo Centro medico oncologico all'interno di un meraviglioso polmone verde come il Parco sud di Milano? Come vegetariano, dovrebbe tenere e difendere con unghie e denti il verde dei nostri parchi, in continua caduta libera nelle nostre città, e proteggere anche tutta la microfauna che li ha trovati il suo habitat ideale: ricci, scoiattoli, volatili. Un mondo prezioso che, insieme agli alberi, verrebbe spazzato via per sempre.



La satira virale de l'Unità

virus.unita.it



Sms

cellulare
3357872250

UNITI/1

Di Pietro sbaglia a contestare il presidente della repubblica. Ma da qui a dire, come fa E. Letta, che è il migliore alleato di Berlusconi, ce ne corre. Si lavori seriamente piuttosto, tutti insieme per costruire finalmente un'alternativa credibile, per il bene del Paese.

T.P. OROTELLI

UNITI/2

A Marina Sereni vorrei dire che da iscritta ho accolto negativamente la formazione di Area Democratica all'interno del Pd perché in questo ho ravvisato u@òp2j@na sorta di reazione all'elezione di Bersani e poi sono convinta che le correnti di partito più che fare bene possono portare brutte polmoniti. Noi del Pd dobbiamo imparare a parlare senza dividerci.

IRENE PONTI

RIFIUTI

Avvisate "papi lo spazzino" che x lui c'è da fare a Palermo.

SILVANDI

IL GIORNALE DEL PREMIER

Come si spiega che Berlusconi plaude al discorso di Napolitano, mentre il suo Giornale lo definisce una "predica noiosa"?

NICOLA GALLUCCIO

MONUMENTI

Strano paese il mio, dove ognuno vuole creare il proprio monumento. Forse è un bene, così tutti posson gioire del proprio eroe. Tuttavia la storia ci insegna che nel tempo al cuni vengono abbattuti. Non sempre tutti sono meritevoli o amati.

M.O.I. LERICI

PRESENTI

Perché non cominciare bene il 2010? Tutti i giorni una pagina dove possiamo conoscere le presenze e le assenze giustificate e no dei deputati e senatori alle sedute.

ALADINO DA GAMBASSI

DI GIORNO IN GIORNO

Auspicio per il 2010: facciamo di tutto, anche con decisioni, scelte quotidiane (intelligenti, solidali, etiche) per contribuire a migliorare la/le realtà. Si può.

ENZO

IL MINISTERO DELL'AMORE

Se ben ricordo, in «1984» scritto da George Orwell mezzo secolo fa, la struttura preposta all'organizzazione delle campagne di odio e di violenza contro gli avversari politici, questa struttura si chiamava proprio "Ministero dell'Amore".

GIUSEPPE, PADOVA

PRIMO MARZO DI CITTADINANZA

LO SCIOPERO DEGLI IMMIGRATI

Giuseppe Civati

ESPOLENTE PD



L'amore che detta ogni legge», canta l'ultimo Lorenzo. Già. L'anno dell'amore e delle riforme, come no? Abbiamo però presto scoperto che l'amore "di governo" non è universale. La maggioranza è stata chiara: nessuna decisione a proposito della legge sulla cittadinanza prima delle Regionali. Come già per il nucleare, è il caso di rinviare: stranieri e impianti radioattivi possono nuocere alla campagna elettorale della destra, dividere le tribù, seminare scompiglio nella loro tetragona unità, dettata dall'adorazione del capo e garantita dal "dolce far niente" di questi due anni. Anche i Fini sembrano giustificare i mezzi. Qualcosa, invece, non molto lontano dalla politica, si muove. Perché i "luoghi comuni" non bastano più a una società che chiede soluzioni. Perché non ci si può fermare sulla soglia e, pensando a quel film nelle sale di questi tempi, Welcome, sul confine: bisogna entrare nel merito.

Ecco l'idea dello sciopero degli stranieri. Che parte da una domanda che tutti dovrebbero porsi, prima di tante altre: «Non volete immigrati tra i piedi? Benissimo: provare per credere. Che cosa accadrebbe se i quattro milioni di immigrati presenti in Italia incrociassero le braccia per un giorno? Se migliaia di infermieri, pizzaioli, muratori semplici e specializzati, saldatori, mulettisti, badanti, baby sitter, cassiere, capireparto, artisti, mediatori culturali ed educatori, addetti alle pulizie negli uffici, custodi e camerieri, centralinisti, magazzinieri, operatori informatici, insegnanti, medici... si fermassero tutti insieme?».

C'è un gruppo su Facebook (7000 adesioni in pochi giorni). C'è un blog (www.primomarzo2010.blogspot.com) con tutte le "istruzioni per l'uso". C'è l'iniziativa di un gruppo di donne, guidato da Stefania Ragusa, Daimarely Quintero e Cristina Seynabou Sebastiani. Perché i democratici italiani, iscritti e simpaticizzanti, non si mettono a disposizione di questo progetto? Perché, oltre al «soldato Sarubbi» (lasciato fin troppo solo in una battaglia decisiva), non ci si muove tutti-ma-proprio-tutti insieme, all'insegna di quell'alleanza tra vecchi e nuovi cittadini che non abbiamo mai praticato? Perché stiamo incredibilmente lasciando questo spazio di iniziativa ad altri, dimenticandoci che non c'è tema più costituzionale di questo? Come già in passato, mi si risponderà: così si perdono voti. Molto triste e tutto da dimostrare. Una cosa è certa: ci si guadagnerebbe in dignità. E si scoprirebbe magari quell'identità del Pd di cui spesso sentiamo parlare, nei congressi e nei dibattiti, e di cui si trova ancora troppo flebile respiro nella società italiana. Perché in nome della cittadinanza e del rispetto dei diritti di chi lavora, di chi produce il 10% del Pil, di chi paga le tasse (e non le può evadere, tra l'altro), di chi paga e pagherà la pensione anche a noi italiani, non ci mobilitiamo? Sarebbe bello, sarebbe democratico. ❖

L'ARTICOLO CHE NON PIACE A BRUNETTA

LA COSTITUZIONE SECONDO IL MINISTRO

Ernesto Maria Ruffini

ASSOCIAZIONE «A BUON DIRITTO»



Dice Brunetta: «Stabilire che l'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro non significa assolutamente nulla». Dispiace che un ministro della Repubblica, ma prima ancora un nostro concittadino, non sia riuscito a comprendere il significato, l'importanza ed anche la bellezza dell'art. 1 della nostra Costituzione. Proviamo ad aiutarlo, allora, magari con le parole dei Padri costituenti.

Il primo articolo della Costituzione rappresenta il nostro biglietto da visita: l'Italia è una Repubblica e una democrazia. «Vuol dire semplicemente che, se domani l'Assemblea nazionale nella sua maggioranza, magari nella sua unanimità, abolisse la forma repubblicana, la Costituzione non sarebbe modificata, ma distrutta» (Piero Calamandrei, 4 marzo 1947).

Non solo una Repubblica democratica, ma una Repubblica democratica fondata sul lavoro. Il lavoro inteso in tutte le sue forme e non solo «nelle sue forme materiali, ma anche in quelle spirituali e morali che contribuiscono allo sviluppo della società» (Meuccio Ruini, 6 febbraio 1947).

«Questo il senso della disposizione: un impegno del nuovo Stato italiano a immettere nell'organizzazione sociale, economica e politica del Paese quelle classi lavoratrici che furono più a lungo estromesse dalla vita dello Stato e dall'organizzazione economica e sociale» (Aldo Moro, 13 marzo 1947).

Di fronte ai dubbi di comprensione di Brunetta, chissà cosa avrebbe pensato Giuseppe Saragat, secondo cui «ogni lavoratore, leggendo questo documento, può capire che cosa si vuol dire. Che la Costituzione mette l'accento sul fatto che la società umana è fondata non più sul diritto di proprietà e di ricchezza, ma sulla attività produttiva di questa ricchezza. È il rovesciamento delle vecchie concezioni, per cui si passa dal fatto della ricchezza sociale a considerare l'atto che produce questa ricchezza. Mentre la proprietà può isolare, il lavoro unisce, ed è da questa nozione - che deve essere associata al diritto al lavoro - che sorgono tutti gli altri diritti sociali» (6 marzo 1947).

Affermare che l'Italia è una Repubblica fondata sul lavoro, averlo proclamato «solennemente, direi orgogliosamente, nella prima riga della Costituzione» ha dato «a tutti i lavoratori la certezza o la fede nell'avvenire democratico del nostro Paese» (Giorgio Amendola, 20 marzo 1947).

Questo è il senso del primo articolo della Costituzione, questo è il senso del nostro Stato democratico e il senso della nostra storia repubblicana.

Sembra che i dubbi di Brunetta si fermino solo al primo comma dell'art. 1. Non oso pensare a quelli che potrebbero sorgere alla lettura del secondo comma: «La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione». ❖

LE RADICI DEL PRESENTE

Un lungo periodo, dal 1915 ad oggi, caratterizza le difficoltà di un Paese come l'Italia, ricco di storia e di un grande patrimonio culturale e artistico, che sembra non avere una pace stabile. E gli storici incominciano a rendersene conto sempre di più.

Nelle settimane che hanno preceduto il Natale e la fine dell'anno ho trovato sul mio tavolo di lavoro, tra le tante novità editoriali, due saggi che mi hanno fatto pensare a questo ultimo secolo, o quasi, con una prospettiva un po' diversa da quella solita e scolastica.

In fondo mi sembra di poter dire che, con la prima guerra mondiale, l'Italia viene posta di fronte a una sfida: come affrontare la modernità. E, di fronte alle minoranze più diverse che si agitano per conquistare il potere, la destra italiana sceglie la novità del fascismo che poi riesce ad esportare in quasi tutta l'Europa.

Questa è una vicenda di grande importanza per gli italiani. Ne è consapevole Fiamma Lussana che scrive, in trecento limpide pagine, il passaggio tormentato del nostro Paese da un liberalismo imperfetto e in crisi alla dittatura mussoliniana, i guasti di un ventennio che porta a una modernizzazione lenta e contraddittoria. Con la seconda guerra mondiale ha luogo lo scontro tra i Paesi democratici e le dittature si confrontano e i fascismi soccombono come espressione di una frontiera più vecchia e arretrata. (Fiamma Lussana, «L'Italia dalla grande guerra alla Liberazione 1915-1945», pp. 302, euro 21, Carocci editore).

Il racconto di Lussana è ricco di argomenti storici e di riferimento alla storiografia più consolidata, attento a respingere il revisionismo d'accatto ma a cogliere anche le novità che hanno caratterizzato le nuove ricerche nei decenni centrali della repubblica, in grado di alternare i fatti alle considerazioni critiche e quindi di restituire sempre lo scenario generale della storia, di sottolineare la centralità dell'esperienza fascista e della sua eredità perdurante nel primo dopoguerra degli anni cinquanta e sessanta.

L'autrice insiste, a ragione, sulle difficoltà e sulle contraddizioni della modernizzazione, l'arretratezza perdurante sulla parità di sesso e di condizione anche nel periodo repubblicano, sulle contraddizioni che ancora restano di quel periodo e condizionano la nascita

Nicola Tranfaglia

Università di Torino



Dalla Grande Guerra a Berlusconi: storia infinita di un Paese incapace di affrontare la modernità ma sempre tentato da scorciatoie pericolose



Una colonna di soldati italiani durante la prima guerra mondiale

LA LUNGA CRISI DELL'ITALIA

e la vittoria della democrazia negli anni quaranta.

La periodizzazione che recupera la prima guerra mondiale risponde l'esigenza culturale profonda di far capire ai lettori l'incubazione del fascismo, la sconfitta del socialismo e del comunismo, le ragioni della vittoria di Mussolini e riflette le difficoltà successive per i vincitori della Resistenza e della guerra contro i nazisti e i fascisti. Così i lettori trovano nel libro della Lussana tutti gli elementi necessari per capire con chiarezza la crisi italiana nei primi decenni del Novecento.

E di questa periodizzazione si mostra convinto anche un economista e politico come Giorgio Ruffolo che nel suo ultimo libro racconta un aspetto centrale di questa nostra storia («Un paese troppo lungo. L'unità nazionale in pericolo» pp. 239, euro 18.50 Einaudi editore) che illumina un dramma che ha percorso la nostra storia prima e dopo l'Unità e che non appare superato neppure adesso.

Non è un caso lo spazio limitato che il libro di Ruffolo dedica alla Repubblica che poi affoga nell'era berlusconiana. L'autore non sa ancora se la vittoria ripetuta del cavaliere di Arcore sia destinata ad aver fine in breve tempo o avere il tempo di procedere a quella che egli definisce la "decomposizione territoriale" di cui Ruffolo vede i segni nella colonia meridionale mafiosa e nelle spinte separatiste che da qualche anno, grazie alla Lega e a Berlusconi che sembra di seguirla come alleato privilegiato, minacciano l'unità nazionale conquistata dopo secoli di divisione e di dominazione straniera.

Personalmente vorrei essere più ottimista ma i tempi del tramonto di Berlusconi non sono ancora determinati e conta di più pensare a quel che faremo noi come centro sinistra, se capiremo la necessità di raggiungere l'unità delle forze politiche e sociali e preparare un'alternativa di governo a una destra ancora in gran parte poco democratica. Ci vuole un nuovo "costituzionalismo democratico" che spazzi via i residui del passato e convinca gli italiani che si può costruire un'altra Italia più europea e più moderna.

Forse il Paese è troppo lungo, come scrive Ruffolo, ma possiamo riuscire a salvare la nostra unità nazionale se ci liberiamo del passato e abbandoniamo il populismo che ha infettato negli ultimi vent'anni la politica italiana. ♦



Le passioni non sono tutte uguali



La vera passione per il tuo gatto
è il delizioso Paté Ricco **LECHAT**
con oltre l'80% di carni selezionate
prevalentemente italiane.
Ricette 100% naturali
senza conservanti, senza coloranti,
senza grassi idrogenati.

Insomma,
una vera prelibatezza
per il tuo piccolo amico.



Passione per il tuo gatto!



Garantiti da **MONGE**
Specialista in buona alimentazione

www.monge.it



Francesco Boccia, a sinistra, indicato dal vertice del Pd per sondare il centrosinistra in Puglia. Con lui il segretario pugliese Blasi e il coordinatore della segreteria Migliavacca

→ **I Democratici** giocano la carta del deputato-economista, ma Vendola non fa passi indietro

→ **L'obiettivo:** una coalizione nuova e più ampia: «Tra il 2005 e il 2008 tutto è cambiato»

Puglia, il Pd punta su Boccia «Amplierò la coalizione»

Letta su Vendola: «Non vogliamo escludere nessuno perché solo una coalizione larga riuscirà a battere il centrodestra». Oggi vertice dell'Udc. Assessori pugliesi del Pd contro la decisione presa a Roma.

SIMONE COLLINI

ROMA
scollini@unita.it

E adesso, è più contento o più preoccupato? Francesco Boccia sorride, mentre lascia il quartier generale del Pd al termine della riunione convocata per sbrogliare la matassa del candidato governatore in Puglia.

Poi il quarantunenne deputato democristiano si fa serio, in linea con l'inseparabile abito scuro e cravatta regimental. «Conosco bene la Puglia, soprattutto la storia di questi cinque anni, per cui posso guardare negli occhi chiunque». E di faccia a faccia ne dovrà fare parecchi, l'economista pugliese, sapendo che ha di fronte a sé una strada tutta in salita, piena di ostacoli, e da percorrere mentre attorno infurierà un fuoco amico che già è cominciato. L'incontro al Nazareno tra il vicesegretario Enrico Letta, il coordinatore della segreteria Maurizio Migliavacca e i vertici del Pd pugliese si chiude con un «mandato pieno» - come si legge in un comunicato del partito diffu-

Di Pietro

**Lettera a Bersani:
«Chiarisci le alleanze»**

«Caro Bersani, come sai, avevamo fissato un incontro per il 12 gennaio per discutere di elezioni regionali. Ma dobbiamo prima chiarire un punto fondamentale del nostro stare insieme: voi del Pd volete allearvi o no con l'IdV per costruire una valida alternativa?». Comincia così una lettera aperta di Di Pietro al segretario del Pd. «Tutti i giorni - scrive - ci trattate come appestati». Per Di Pietro, «l'ultima goccia (che, se non ritrattata, rischia di rompere il vaso) è «l'attacco che ci ha rivolto Enrico Letta».

so per evitare equivoci (in un primo momento si era sparsa la voce di un mandato «esplorativo») - «a ricercare e costruire attorno a sé le condizioni politiche e programmatiche di un'ampia alleanza da proporre agli organismi dirigenti del partito, nei tempi più brevi possibili». In pratica, tra oggi e domani Boccia dovrà incontrare i leader dell'Udc, dell'IdV e delle forze della sinistra radicale, a cominciare da Nichi Vendola, per verificare se potrà contare sul sostegno di una coalizione sufficientemente larga per tentare la sfida di marzo. Poi, insieme al segretario regionale Sergio Blasi, tirerà le somme. «L'obiettivo è costruire una coalizione nuova, diversa da quel-

la del 2005 e che tenga conto degli stravolgimenti politici avvenuti dal 2008», spiega Boccia. E quanto a Vendola? «Ci confronteremo sui numeri e sui contenuti. Con Nichi confidiamo di parlare sul bene della Puglia e non su alchimie tattiche che non ci portano da nessuna parte».

VENDOLA NON RETROCEDE

Il governatore pugliese però non intende rinunciare alla sua candidatura, a meno di venire sconfitto alle primarie. Primarie che Boccia, uscito sconfitto cinque anni fa proprio in una sfida di questo tipo con Vendola, non esclude («nessuno nel Pd ha mai detto di non volerle fare»). Ma con una precisazione: «Se sono di coalizione si fanno. Ma se oltre la metà dei partiti che abbiamo l'ambizione di aggregare si dice contrario, nessuno le può imporre». Il che vuol dire che molto dipenderà da quello che diranno Idv (Di Pietro ha già avuto un colloquio con Boccia nei giorni scorsi) e Udc (un vertice è in programma per oggi). È soprattutto sui centristi che sono puntati i riflettori. Casini la scorsa settimana aveva definito quella di Boccia una candidatura «debole», ma pare che un primo faccia a faccia avuto ieri dal deputato pugliese con il coordinatore regionale dell'Udc Angelo Sanza abbia lasciato aperto il margine per un accordo. Ma Boccia dovrà affrontare anche il fuoco amico. Dalla

GLI ALTRI NODI

Dopo la riunione sulla Puglia, giovedì Bersani, Letta e Miglia vacca incontreranno i vertici locali di Lazio, Campania e Calabria per uscire dall'impasse in queste tre regioni.

Puglia infatti la polemica viene innescata anche da assessori regionali del Pd. Come Guglielmo Minervini, già candidato segretario per la mozione Franceschini, per il quale «l'idea che a Roma possano decidere per Bari è un'ulteriore offesa all'autonomia e all'intelligenza dei pugliesi». O come Fabiano Amati (responsabile Opere pubbliche), che chiede di convocare l'assemblea regionale perché sostiene che quello deciso ieri si rivelerà entro domani «un ulteriore autogol». Non la pensano così a Roma. Letta spiega che per il Pd il problema è che «da soli, con i voti ottenuti alle europee, saremmo competitivi solo in tre regioni su 13». Ovvero Emilia, Toscana e Umbria. E per quanto riguarda Vendola, dice il vicesegretario Pd: «Ragioneremo, non vogliamo escludere nessuno perché solo una coalizione larga riuscirà a battere il centrodestra». ♦



Foto Ansa

La Befana chiede le primarie al Pd. E i radicali lanciano Bonino

— Una befana inusuale ieri pomeriggio alla sede Pd al Nazareno, a Roma. In dono carbone, qualche cioccolatino e una richiesta secca: primarie per scegliere il candidato governatore del Lazio e stop agli «inciuci». L'iniziativa è stata organizzata dal «Comitato per le primarie nel Lazio» di cui fanno parte esponenti del Pd, della sinistra e anche «grillini». I radicali intanto sembrano pronti a correre da soli nel Lazio: Emma Bonino la candidata alla presidenza.

intervista a Davide Zoggia

«Ai critici rispondo: Berlusconi si batte allargando il fronte»

Il responsabile enti locali del Pd: «Non dico che vada tutto bene, ma coi voti del 2009 perdiamo in 10 regioni... L'alleanza con l'Udc necessaria per costruire l'alternativa»

ANDREA CARUGATI

ROMA
acarugati@unita.it

Non voglio dire che vada tutto bene, ma stiamo lavorando per costruire delle alleanze forti e larghe nella regione, e per questo serve tempo...». Davide Zoggia, 45 anni, ex presidente della Provincia di Venezia, è il nuovo responsabile enti locali del Pd e si trova subito tra le mani parecchie gatte da pelare. A partire dalla Puglia.

Allora avete deciso di candidare Francesco Boccia?

«Una premessa: dal 2005 il quadro politico è molto mutato, si era alla fine della legislatura, noi stavamo co-

struendo l'Unione e il governo stava arrivando a fine legislatura in grosse difficoltà. Oggi, stando ai voti delle europee 2009, vinceremo solo in 3 regioni su 13, per vincere bisogna allargare il fronte...».

E la Puglia?

«Boccia ha un mandato esplorativo, per verificare possibili convergenze sulla sua candidatura».

Vendola ha comunque intenzione di candidarsi. Questo nodo è stato affrontato?

«Intendiamo coinvolgerlo in questo percorso».

Alla fine il Pd sceglierà di allargare la coalizione o di sostenere Vendola?

«Sono convinto che ci sia lo spazio per una soluzione che non ci veda contro Vendola».

Molti lettori criticano la scelta di "sacrificare" Vendola per "inseguire" Casini...

«Il percorso con l'Udc è stato affrontato dal nostro congresso, c'è una larga condivisione nel Pd. Posso capire le resistenze dei lettori, l'alleanza con l'Udc non è stata ancora testata in molte zone. Ma il nostro obiettivo è costruire un fronte di alternativa a Berlusconi, e per farlo siamo disposti a correre qualche rischio. In Piemonte, Marche e Liguria l'alleanza è già matura. Vorremmo arrivarci senza strappi anche dove la situazione è più difficile».

In Veneto invece, contro il leghista Zaia, l'accordo con l'Udc sembra a portata di mano...

«L'Udc ora è in giunta con Pdl e Lega, e questo è un nodo. L'alleanza è possibile ma non semplice. Non pensiamo solo a un fronte anti-Lega, ma a un vero laboratorio dell'alternativa in una delle regioni più forti del Paese».

È possibile che voi sosteniate un candidato dell'Udc in Veneto?

«È nelle cose, però bisogna garantire pari dignità, non ci può essere un annebbiamento dei nostri programmi. Il Pd non è privo di candidati, a partire da Laura Puppato».

E il Lazio? L'Udc sembra ormai con la Polverini...

«I sondaggi sono positivi per noi, si vede che abbiamo governato bene. Quanto all'Udc, nulla è deciso».

Zingaretti è ancora in campo?

«È una delle personalità più forti della regione, piace praticamente a tutti. Valuteremo anche con lui la candidatura migliore». ♦

→ **Il Presidente** in visita a Napoli si dice «molto soddisfatto» per le reazioni al suo messaggio
→ **Caffè al Gambrinus** e passeggiata tra gli applausi nel centro. Oggi commemora De Nicola

Napolitano: la priorità è il Sud Il Colle non ribatte a Di Pietro

Caffè al Gambrinus e passeggiata nel centro di Napoli per il presidente Napolitano, applaudito da passanti e turisti. Il Capo dello Stato non risponde a Di Pietro e si dice «molto soddisfatto» per i commenti al suo discorso.

MARCELLA CIARNELLI

INVIATO A NAPOLI
mciarnelli@unita.it

Le positive reazioni al suo discorso di fine anno hanno fatto piacere al presidente della Repubblica. È stato compreso il messaggio destinato a chi più soffre le conseguenze della crisi e a chi deve impegnarsi per trovare soluzioni e dare risposte alle esigenze dei più deboli è stato apprezzato ed ha fatto riflettere. Così come l'invito alle forze politiche ad impegnarsi per arrivare alle necessarie riforme attraverso un confronto che porti ad una riscrittura il più possibile condivisa. Il solo leader dell'Idv, Antonio Di Pietro, ha definito "incaute" e tali da «mettere il vento in poppa ai pirati» le parole del presidente in ormai costante concorrenza nell'esternazione più ad effetto con il collega di partito Luigi De Magistris.

E così «sono molto soddisfatto» ha detto Napolitano scambiando qualche battuta con i giornalisti durante la passeggiata nel centro di Napoli. Prima uscita pubblica ma ancora «privata», rispetto alla partecipazione, questa mattina, al ricordo di Enrico De Nicola che si terrà in Castelcapuano a cinquant'anni dalla scomparsa. Ed a proposito del discorso del 31 dicembre sulle difficoltà del Paese, il Capo dello Stato ha confermato che «molto di quello che ho detto vale anche per Napoli, in particolare le riflessioni sull'occupazione». Giovani e Mezzogiorno i temi centrali. «Sono queste le questioni che richiedono di essere al centro dell'attenzione politica e sociale, e quindi dell'azione pubblica» aveva ribadito. Tanto più al Sud. Di qui l'auspicio di «un'economia capace di crescere di più e meglio che ne-



Foto Ansa

Il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ieri a Napoli

IL CASO

YouTube, Napolitano meglio di Obama e Zapatero

■ Boom di contatti per il Presidente Giorgio Napolitano che con il messaggio di fine anno ha totalizzato oltre 34.000 visualizzazioni sul canale ufficiale del Quirinale presente su YouTube. Successo ancora più evidente se paragonato all'ultimo upload di Barack Obama: il discorso caricato il primo gennaio 2010 sulla lotta ad Al Qaeda ha registrato poco più di 3.000 collegamenti sul canale ufficiale della Casa Bianca. Zapatero nel messaggio del 30 dicembre ha sfiorato i 2.000 contatti, mentre Gordon Brown ne ha registrati poco più di 1.000, superato addirittura dal Cancelliere austriaco Werner Faymann (1.600 visualizzazioni). In Italia, invece, il ministro del Turismo Michela Vittoria Brambilla, ha totalizzato 955 visualizzazioni per il suo ultimo video.

gli ultimi 15 anni: ecco il nostro obiettivo fondamentale. E perché cresca in modo più sostenuto l'Italia deve crescere il Mezzogiorno, molto più fortemente il Mezzogiorno. Solo così, crescendo tutta insieme l'Italia, si può dare una risposta ai giovani che s'interrogano sul loro futuro».

PASSEGGIATA

La passeggiata del presidente è cominciata con un caffè al «Gambinus» che accoglie tradizionalmente ad inizio anno il Capo dello Stato. Anche Ciampi ne era assiduo frequentatore. In una saletta riservata Napolitano ha avuto un colloquio con il prefetto Alessandro Pansa. Poi, raggiunto dalla moglie Clio, si è recato a visitare una mostra di presepi allestita nella sala Valeriano del convento dei gesuiti, in piazza del Gesù. «Di un messaggio di pace ne abbiamo bisogno, abbiamo tanti guai nel mondo» ha detto all'uscita augurando «pace nel mondo e lavoro per Napoli». Napolitano è stato applaudito, così come in piazza Plebiscito, da un gruppo di bambini e da numerosi turisti sorpresi e soddisfatti per l'incontro. «Quello del lavoro è un tema sul quale, quando chiediamo aiuto, troviamo il presidente sempre disponibile» ha detto il sindaco di Napoli, Rosa Russo Iervolino, che ha partecipato alla visita alla mostra. Al Capo dello Stato è stata anche regalata da Vincenzo e Giovanni, due bambini, testimonial della campagna contro i botti del Coordinamento campano contro i fuochi d'artificio illegali, una apprezzata maglietta con la scritta «faciteme sta' quiet'...». Per i non napoletani «fatemi stare tranquillo». Solo per i botti? ♦

Nuova puntata di Feltri contro Fini: «Come Di Pietro» Insorgono gli ex di An

Nuovo attacco di Feltri al presidente della Camera: «Fini come Di Pietro», titolava ieri il Giornale, «nasconde» il patrimonio dell'ex An. Insorgono i finiani che sospettano l'avallo del premier. La Russa al quotidiano: «Calunnie».

NATALIA LOMBARDO

ROMA
nlombardo@unita.it

A Vittorio Feltri il «partito dell'amore» va decisamente stretto. Così, nel clima post natalizio, il direttore de *Il Giornale* incunea nel Pdl un'altra picconata contro Gianfranco Fini. Gli ex di An vicini al presidente della Camera, però, esigono dal premier una presa di distanza.

Titolone di ieri sul quotidiano di famiglia Berlusconi: «Fini come Di Pietro» (insulto feroce...) o «come Piero Fassino» (un'ignominia?). Ecco l'accusa: «Il patrimonio immobiliare di An confluirà in una Fondazione», come fecero l'Idv e l'ex tesoriere Ds Sposetti alla vigilia della fusione con la Margherita per conservare il patrimonio immobiliare Ds. Il presidente della Camera avrebbe affidato al «finiano di ferro» Donato Lamorte la guida della Fondazione An con patrimonio e tessere fino a marzo 2010. La tesi è: «Fini fa sparire le casse come Tonino», «nasconde» nella Fondazione il «tesoretto» del partito confluito nel Pdl.

LA RUSSA STUPITO...

Il finiano Filippo Rossi su Ffwebmagazine polemizza con «Il nuovo Montanelli che si è fatto re senza popolo, generale senza esercito». Laconicamente dal fronte berlusconiano del Pdl si fa sentire Bondi: «Inaccettabile il paragone Fini-Di Pietro», resta salva però la «libertà d'espressione» del *Giornale*. Per Benedetto Dalla Vedova, radicale nel Pdl, Feltri «alimenta lo scontro interno».

Ma è l'ex «colonnello» Ignazio La Russa a prendere carta e penna, anche da coordinatore Pdl, per scrivere una lettera al *Giornale*: «Caro Direttore, ho letto con grande stupore...» titoli e articolo; un «colossale abbaglio» se non «calunnie», una «campagna diffamatoria, fuoco amico immotivato». Spiega che oltre a Donato Lamorte altri storici esponenti della ex An gestiscono la Fondazione e lui stesso definì gli aspetti giuridici della confluenza nel Pdl.

Ma i colpi di «feltrate» stanno compattando gli ex di An vicini al presidente della Camera. Il penultimo è stata la bocciatura di Renata Polverini nel Lazio, candidata finiana ieri difesa con una lettera al *Giornale* da Daniela Santanchè (promessa sottosegretaria al Welfare).

IL SOSPETTO DEI FINIANI

È quasi una certezza: che ci sia «un consenso informato» del premier sul «fuoco amico» di Feltri. «Non è possibile che il quotidiano della famiglia Berlusconi ogni giorno attacchi Fini, qui sembra uno scenario sudamericano», lamenta un deputato ex An.

Il «clima è nervoso, c'è chi parla di resuscitare An» e il conflitto tra i due leader potrebbe avere anche conseguenze in Parlamento: «Fra poco si parlerà di giustizia, e se continua così non faremo sconti», L'incontro tra Berlusconi e Fini, annunciato dopo la visita di quest'ultimo al San Raffaele, non è in agenda.

I finiani sono indignati: Granata reclama «parole chiare» dai vertici Pdl; Briguglio si chiede se «Berlusconi è consapevole che la linea del Giornale - che mira anche a Ligresti, - è distruttiva e autodistruttiva». Bocchino condanna l'«operazione giornalistica inaccettabile» e richiama vanamente al partito dell'amore. Quello tra Berlusconi e Fini. ♦

L'INIZIATIVA

Barbato (IdV) occupa la Camera: «Occupatevi dei disoccupati»

■ «Occupo l'aula di Montecitorio perché la politica e le istituzioni si devono mobilitare verso i lavoratori disoccupati e quelli che il lavoro non l'hanno mai avuto». Con queste parole il parlamentare dell'Idv, Franco Barbato, ha deciso di presidiare da ieri mattina il suo scranno nell'aula di Montecitorio per illuminare l'emergenza disoccupazione e le gravi difficoltà per i lavoratori che perdono l'impiego. «È questo il vero dramma del Paese - ha dichiarato Barbato in aula - e su questo dramma la politica deve immediatamente mobilitarsi. Invece oggi la politica si trastulla con le bozze Violante, il metodo Ghedini, i lodi e le riforme costituzionali di cui ai cittadini non frega nulla».

De Magistris e il suo «Lodo» «Era un'ironica provocazione»

■ «Sarà che da un po' frequento l'Europa, ma questo Paese sta perdendo l'umorismo. Il mio era un pezzo scritto su un blog e va letto per quello che è». Così Luigi de Magistris, eurodeputato dell'Idv, è intervenuto a «24 Mattino» su Radio 24 per commentare il suo Lodo lanciato qualche giorno fa («Berlusconi vada in esilio in cambio dell'impunità giudiziaria»): «Io sono convinto che Berlusconi vada sconfitto politicamente - ha aggiunto De Magistris - Volevo anche smitizzare il Lodo, è una provocazione di questo tipo». Poi però l'ex magistrato ha attaccato duramente il premier: «Se vogliamo pensare che l'Italia è caduta nel basso impero e quindi c'è un sultano che sta stravolgendo la democrazia, allora l'esilio potrebbe essere una conseguenza, ma si può anche intendere come una scelta addirittura vantaggiosa per Berlusconi. Perché rispetto agli altri cittadini che si fanno fare i processi, lui fa leggi per non subire conseguenze giuridiche. Io ho molto rispetto di chi ha votato Ber-

La frase

«Questo Paese sta perdendo l'umorismo»

lusconi - ha aggiunto - però chiediamoci questo consenso come è stato formato. Io sfido un Paese ad avere un'informazione libera, pluralista e indipendente e non controllata come è in parte da Berlusconi e poi vediamo se Berlusconi ha o meno lo stesso consenso». De Magistris ha anche criticato il Capo dello Stato: «Ho un grande rispetto per la presidenza della Repubblica e questo rispetto mi spinge ad essere critico di Napolitano perché lo vorrei più custode della Costituzione. Per esempio il Lodo Alfano non andava promulgato». L'ex pm ha risposto anche sul tema del rapporto con il leader dell'Idv Antonio Di Pietro: «Il Corriere della Sera da un po' di tempo crea un caso tra me e Di Pietro, sono i poteri forti che temono un rapporto molto stretto tra noi. Non c'è alcuna competizione, non c'è mai stata così profonda sintonia tra me e Di Pietro». ♦

→ **L'associazione** vittime chiede l'istituzione di una Commissione d'inchiesta

→ **Non esistono** dati ufficiali sul numero dei feriti e dei decessi dovuti al minerale utilizzato

Morti d'uranio, il Pd chiede chiarezza sul poligono di Torre Veneri

Le ultime due morti: un ex paracadutista della Folgore morto nell'ottobre del 2007 a 32 anni a causa di una leucemia sorta dopo le missioni in Somalia e in Bosnia e un militare della provincia di Taranto.

DAVIDE MAEDDU

ROMA

La lista dei militari morti e ammalati per cause di servizio cresce. E il Pd annuncia un'interrogazione parlamentare sul poligono di Torre Veneri. A denunciare due casi di morti sospette e quattro militari attualmente ammalati sono stati, ieri mattina, i rappresentanti dell'Associazione vittime uranio nel corso di una conferenza stampa promossa a Lecce e a cui hanno partecipato anche ex militari e la parlamentare del Pd Teresa Bellanova. «I nuovi casi di morte segnalati - ha spiegato Francesco Palese, re-

www.vittimeuranio.com

Sul sito diretto da Francesco Palese le storie dei tanti casi

sponsabile dell'associazione Vittime Uranio - riguardano un ex paracadutista della Folgore, della provincia di Reggio Calabria, morto nell'ottobre del 2007 a 32 anni a causa di una leucemia sorta dopo le missioni in Somalia e in Bosnia militare della provincia di Taranto morto sempre di leucemia alcuni anni fa». L'elenco dei nuovi casi non si è fermato ai due decessi ma riguarda anche i casi di malattia. Ossia i militari che hanno scoperto di avere problemi di salute gravi. Problemi di salute emersi anche qualche anno dopo aver prestato servizio in aree militari. «Un ex militare della provincia di Varese al quale è stato diagnosticato un linfoma dopo una missione nel poligono a mare di Capo San Lorenzo, in Sardegna - ha proseguito Palese - un militare della provincia di Taranto, reduce da diverse missioni



Un tecnico serbo con in mano il bossolo di un proiettile trattato con uranio impoverito

all'estero e ora malato di linfoma; due ex militari della provincia di Lecce, anche loro malati di cancro, il primo dopo una missione in Bosnia, il secondo dopo il servizio di leva nel

tra il 1997 e il 1998 aveva prestato servizio al poligono di Torre Veneri, e la storia di un altro militare che aveva prestato servizio sempre al poligono di Torre Veneri e nel 2007 aveva scoperto di avere un «emblastoma mandibolare», un tumore osseo.

E sulla questione relativa al Poligono Torre Veneri ha preso posizione anche la deputata del Pd Teresa Bellanova che, nel corso del suo intervento ha annunciato la presentazione di una nuova interrogazione sul poligono militare.

Dai rappresentanti dell'associazione Vittime uranio un appello al ministro della Difesa e ai Parlamentari affinché venga istituita una nuova «Commissione parlamentare d'inchiesta che affronti il problema, facendo chiarezza sui dati che ancora oggi ci sono in merito al numero di militari morti e ammalati». ❖

IL CASO

Aumenta il numero dei detenuti La Dap: sono 64.406

Nelle carceri italiane ci sono 64.406 detenuti, di cui circa il 37% sono stranieri. La rilevazione è stata compiuta ieri dal Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria mentre il dato riferito (e contestato) dal sindacato Osapp - 63.945 detenuti presenti - è stato rilevato il 3 gennaio. L'inflessione dei detenuti presenti rispetto alla fine del 2009 (a inizio novembre si contavano oltre 65mila detenuti) viene spiegata dal Dap con i permessi durante le festività natalizie concessi ai detenuti meritevoli che, dunque, torneranno presto in cella. Il limite regolamentare è passato da 43.262 posti nel 2009 agli attuali 44.066.

INCENDIO A LOANO (SV)

Una donna di 81 anni ha perso la vita e una decina di persone sono rimaste intossicate in un incendio avvenuto intorno alle 17 in una palazzina di cinque piani in via Carducci a Loano (Sv).

poligono salentino di Torre Veneri». Sul sito internet www.vittimeuranio.com, diretto da Francesco Palese, intanto, sono state pubblicate le storie di un ex militare di 33 anni malato di linfoma di Hodgkin che

Ad Altamura il primo suicidio in carcere per il 2010

Si è ucciso con una bombola di gas nel carcere di Altamura. Il dramma del primo detenuto suicida del 2010 finisce adesso in Parlamento con un'interrogazione presentata al ministro Alfano. Pierpaolo C. aveva 39 anni e nel carcere in provincia di Bari stava scontando una pena per reati legati al mondo della droga. Si è ucciso usando la bomboletta del gas che l'ha asfissiato. «Il giovane - scrivono i rappresentanti dell'Osservatorio permanente che ha denunciato il caso - è stato rinvenuto, ormai senza vita, ai piedi del letto nella sua cella, dove sembra fosse da solo; vicino al corpo un fornello da campeggio, alimentato da una bombola di gas, di quelli in dotazione ai detenuti». A nulla, secondo la ricostruzione dell'Osservatorio sarebbero serviti i soccorsi del personale della Casa circondariale. «L'ipotesi del suicidio non è stata ancora confermata ufficialmente - prosegue il documento -, ma sembrerebbe al momento la più probabile». Immediatamente le prese di posizione dei rappre-

Alla Camera

Interrogazione ad Alfano della Bernardini (Radicali-Pd)

sentanti delle associazioni di volontariato giudiziario. «Se si inizia così - dice Ornella Favero direttore di Ristretti Orizzonti - non si può che seguire la scia dello scorso anno, quando il numero dei suicidi ha raggiunto quota 72». Patrizio Gonnella, presidente di Antigone, ricorda il «sovrappopolamento» e rimarca il fatto che «l'11 e il 12 Antigone e i suoi rappresentanti seguiranno ciò che avverrà in Parlamento affinché si prendano decisioni rispettose dei diritti umani». La vicenda del primo suicidio del 2010 finirà anche in Parlamento. A presentare un'interrogazione al ministro Alfano la deputata del gruppo Radicali Pd Rita Bernardini che, ricostruendo quanto avvenuto al carcere di Altamura chiede di riferire «sulla reale consistenza delle morti in carcere» e «se non ritenga che l'alto tasso di suicidi in carcere dipenda dalle condizioni di sovrappopolamento degli istituti di pena e dalle aspettative frustrate di migliori condizioni di vita al loro interno».

D.M.



Foto Ansa

Carnevale di Viareggio, ecco Silvio «Mani di forbice»

IN ANTEPRIMA I carristi Borri Priscilla e Simone Politi non si sono fatti sfuggire gli ultimi fatti di cronaca che hanno visto il presidente del Consiglio aggredito a Milano e colpito al volto da una statuetta del Duomo di Milano. Nel Carro di prima categoria che concorrerà alla prossima sfilata dei carri di Viareggio (titolo «Silvio Mani di

forbice») Silvio Berlusconi è rappresentato con una cicatrice sul viso. A Torino, intanto, sui muri sono comparse nuove scritte inneggianti all'aggressore Massimo Tartaglia. Tra queste «Tartaglia ma..non sbaglia», «Viva Tartaglia» e «Idiota chi vota». Le volanti della polizia le hanno notate lungo le parenti dell'ospedale Cottolengo.

In breve

ROMA

Disperso

Un uomo si è buttato ieri nel Tevere dal Ponte Sublicio, a Roma. L'uomo, che risulta disperso, era uscito da pochi minuti dal pronto soccorso del vicino ospedale Fatebenefratelli. «Ha fatto la fila al pronto soccorso ma non è stato ricevuto. Ha scavalcato una ringhiera e si è buttato nel fiume» racconta un testimone.

L'AQUILA

Il prefetto: troppo tempo per rimuovere macerie

«Nel corso di tutti i comitati serali chiedo il numero dei conferimenti alla ex Teges: sento tutto il peso di questa macchina che stenta a decollare». Lo ha detto il prefetto dell'Aquila, Franco Gabrielli, affrontando il gravoso problema delle macerie e del loro smaltimento. «Siamo in ritardo - ha spiegato - il problema macerie è la priorità».

FIRENZE

Pandoro con cocaina arrestati in due

È andato a casa di amici per festeggiare il Capodanno, ma nel pandoro, al posto della bustina di zucchero a velo, aveva nascosto una bustina con 20 grammi di cocaina. L'uomo, un incensurato 35enne, fermato dai carabinieri di Grassina (Firenze) continuava a ricevere telefonate dall'utenza di un'amica. A casa di lei i carabinieri hanno trovato mezzo chilo di coca. Due arresti.

PALERMO

Abusi su bimbo

I carabinieri di Palermo hanno arrestato una coppia, G.R. di 39 anni e L.I. di 27 anni, con l'accusa di violenza sessuale aggravata nei confronti di un bambino di 2 anni e mezzo. I due sono stati sorpresi nell'atto di procurare violenza a scopo di libidine al bimbo, figlio della donna che lo ha avuto da una precedente relazione.

Pioggia gelata chiusa per ore la Genova-Voltri

Dopo la pioggia e il vento arrivano la neve e il gelo. La nuova ondata di maltempo che da ieri mattina ha investito la penisola ha imbiancato il nord, ma anche molte zone del centro e del sud causando anche disagi alla viabilità, come la chiusura al traffico in entrambe le direzioni del tratto tra il bivio con la diramazione A26-A7 e quello con l'A10 sulla A26 Genova-Voltri, a causa del fenomeno della «pioggia gelata». Oggi si replica: la Protezione civile ha lanciato un'allerta prevedendo locali nevicate al nord e precipitazioni diffuse sulle regioni centrali. Nevica sul nord-ovest e su molti tratti della rete autostradale si circola obbligatoriamente con le catene. Per pulire le strade sono stati mobilitati anche gli agricoltori della Coldiretti con trattori utilizzati come spalaneve e spandiconcime adattati per la distribuzione del sale. ♦

→ **Cancellata** la visita di una delegazione di europarlamentari alla vigilia della partenza

→ **Erano previsti** incontri con rappresentanti del movimento d'opposizione e della società civile

Teheran, schiaffo in faccia al Parlamento europeo

Finisce con un porta in faccia il timido tentativo di dialogo con l'Iran del Parlamento europeo: ieri le autorità di Teheran hanno cancellato la visita della delegazione di eurodeputati nel Paese, dal 7 all'11 gennaio.

MARCO MONGIELLO

BRUXELLES

La decisione ha sollevato critiche contro il regime iraniano ma anche contro le esitazioni di un'Unione europea indecisa tra dialogo e linea dura.

L'ANNUNCIO IRANIANO

«La data della visita è stata cambiata per permettere una migliore e più costruttiva cooperazione parlamentare», ha dichiarato all'agenzia iraniana Irna il portavoce del ministro degli Esteri Ramin Mehmanparast, dopo che l'ambasciatore a Bruxelles aveva già fatto sapere che erano stati negati i permessi per entrare nel Paese.

La visita di una delegazione di 11 eurodeputati era stata messa in agenda dall'Assemblea di Strasburgo nell'ambito degli scambi previsti ogni due anni con i parlamenti di tutto il mondo. Ma, nel contesto del braccio di ferro tra l'Iran e la comunità internazionale sulla repressione dell'opposizione interna e sul dossier nucleare, l'iniziativa degli eurodeputati rappresentava soprattutto un tentativo di dialogo considerato controproducente dai deputati del Congresso americano.

In una lettera inviata il 22 dicembre al presidente del Parlamento Ue Jerzy Buzek 15 deputati del Congresso americano, sia Repubblicani che Democratici, avevano espresso il timore che «la visita da parte del Parlamento europeo mandi un segnale sbagliato al Governo iraniano e indeboliscano gli sforzi per fermare il loro programma nucleare».

Noi «non siamo diplomatici», aveva risposto l'eurodeputata ver-



Amburgo, proteste contro la repressione degli oppositori iraniani. Manifestazioni simili si sono tenute in 27 città

de tedesca Barbara Lochbihler, che avrebbe dovuto guidare la delegazione, che però intanto aveva iniziato a sfaldarsi tra chi voleva andare e

La capo delegazione «Triste illustrazione del rifiuto di dialogo del governo iraniano»

che no. La visita, ha spiegato ieri, «includeva degli scambi con i rappresentanti del Majilis (il Parlamento iraniano), del ministero degli Esteri e degli industriali, ma anche un'ampia serie di incontri con l'opposizione politica e i rappresentanti della società civile». Una cosa che

aveva generato «grandi aspettative» e la cancellazione della visita, ha concluso Lochbihler, è «un'altra triste illustrazione di quanto la leadership iraniana sia contraria ad ogni dialogo» e le polemiche con i deputati Usa sono state solo un pretesto.

QUAL È LA POLITICA ESTERA EUROPEA?

Quella di Teheran è una decisione «tanto immotivata quanto inaccettabile», hanno affermato in una nota congiunta gli eurodeputati del Pdl che sarebbero dovuti andare in Iran, Marco Scurria, Salvatore Tatarella e Potito Salatto. Per il presidente degli eurodeputati del Pdl, Mario Mauro, «Le autorità iraniane hanno giocato d'anticipo per non esporsi

all'ennesima reprimenda della comunità internazionale, come sarebbe avvenuto se a decidere di non andare fosse stato il Parlamento europeo».

Secondo l'eurodeputata Pd, Debora Serracchiani, una visita in Iran della delegazione dell'Europarlamento sarebbe utile solo se con «ampia libertà di muoversi e di incontrare anche gli esponenti dell'opposizione» e «ha un senso per l'Ue se così riesce a esprimere un'azione chiara di politica estera». Ad oggi però, ha sottolineato la Serracchiani, resta «un grave deficit strutturale» nell'ossatura europea, evidenziata anche dalla richiesta di coordinamento tra Paesi Ue da parte del ministro Frattini. ♦

Foto di Angelika Warmuth/Ansa-Epa

Iran, 300 oppositori in galera. Il governo annuncia: d'ora in poi pugno duro

Accusano Parigi, che avrebbe arrestato la notte di Capodanno centinaia di persone. Il ministro degli esteri iraniano ieri ha stigmatizzato gli arresti come «una violazione dei diritti umani». Ma forse non si è parlato il collega dell'Intelligence, Heidar Moslehi, che ha annunciato in tv che «Diversi stranieri sono tra gli arrestati nel giorno dell'Ashura perché stavano conducendo una guerra psicologica contro il sistema ed erano entrati in Iran due giorni prima». La polizia ha fermato circa 500 manifestanti a Teheran il 27 dicembre, di cui 300 sono ancora in carcere. E il ministro degli Interni Mostafa Mohammad Najjar ha annunciato: «Abbiamo ordinato alla polizia di essere molto severa nei confronti dei dissidenti. Chi scenderà in piazza per manifestazioni antigovernative sarà immediatamente arrestato». Non male per i difensori dei diritti umani in casa d'altri.

La giustificazione è già pronta: «I ribelli che vogliono imporre il loro voto alla popolazione in modo autoritario attentano alla sicurezza nazionale e devono essere puniti», so-

Arrestati anche stranieri Anti-rivoluzionari leader della rivolta, monarchici e Mujaheddin del Popolo

stiene il ministro dell'Interno. Secondo Najjar le proteste antigovernative sono supportate di gruppi politici d'opposizione all'estero, dichiaratamente avversi alla Repubblica Islamica e pertanto «i ribelli sono da considerare come "Mohareb"», appellativo usato per chi oltraggia Allah e l'Islam, reato per cui è prevista la pena capitale. Il ministro ha concluso ribadendo che «il governo è stato negli ultimi mesi fin troppo paziente con i manifestanti. È giunta l'ora di riportare l'ordine nel paese».

Emma Bonino, che conosce a fondo lo Yemen dice: «Occorre evitare di guardare allo Yemen solo per Al Qaida, perché è invece una realtà che ha elezioni da tempo, protagonista del Forum for the future insieme all'Italia. Purtroppo, oltre ad Al Qaida, ci sono due elementi di tensione: al nord il gruppo sciita sostenuto dall'Iran, a sud dal gruppo secessionista. Più che mai quel Paese non va abbandonato».

Afghanistan, la vendetta di Karzai: il Parlamento non va in vacanza

Vertice internazionale il 28 gennaio. Ma la bocciatura di gran parte dei candidati ministri rischia di lasciare il Paese senza governo mesi dopo le elezioni

Dietro le quinte

V. L.
esteri@unita.it

Hanno bocciato due terzi dei suoi ministri e il Presidente Karzai ha messo in castigo i parlamentari afgani. Al lavoro, invece che in vacanza. Karzai ha firmato un decreto che revoca la pausa prevista per le ferie invernali ed impone il proseguimento dei lavori delle due Camere. Infatti solo sette dei 24 ministri proposti hanno ricevuto il beneplacito dal Parlamento, anche se fra di essi ve ne sono alcuni chiave e ben visti dall'Occidente, come quelli di Interni (Mohammad Hanif Atmar), Difesa (Abdul Rahim Wardak) e Finanze (Omar Zakhailwal).

IL VOTO CHE SCOTTA

La bocciatura, in sostanza, ha mandato in frantumi la complessa e delicata alchimia montata da Karzai per accogliere «consigli» sia dei paesi impegnati nello sforzo militare sia degli alleati locali che gli hanno permesso di confermare la sua leadership nelle elezioni dell'agosto scorso. Per di più, secondo l'agenzia di stampa afgana Pajhwok, fra i bocciati vi sono alcuni protetti di potenti personalità con un passato non sempre immacolato come Muhammad Mohaqiq, Rashid Dostum, Pir Sayed Ahmad Gilani e Muhammad Ismail Munshi.

Dunque vendetta. Per il presidente il governo si deve insediare presto, e il Parlamento dovrà esaminare i nuovi candidati ministri che gli presenterà. Tradizionalmente, data la durezza dell'inverno afgano, il Parlamento chiude i battenti a metà dicembre, per riprendere dopo il 20 febbraio.

Ma per tre volte Karzai ha chiesto una proroga nell'inizio della pausa per difficoltà nella compilazione della lista dei ministri del go-

verno che dovrà accompagnarlo fino al 2014. Alla base della decisione di affidarsi ad un decreto, presa per «facilitare un completamento più rapido dell'esecutivo ed evitare interruzioni dell'azione governativa», vi è anche da parte del capo dello Stato afgano la consapevolezza dello scarso senso che avrebbe presentarsi alla Conferenza di Londra del 28 gennaio con un governo ampiamente incompleto. In pratica, sarebbe uno smacco.

A GIORNI LA NUOVA LISTA

Dunque Karzai annuncia che la nuova lista dei candidati-ministri sarà presentata «entro pochi giorni», anche se nessun tra i portavoce ipotizza quando. Fra i parlamentari, intanto, si è acceso un dibattito sull'opportunità, dati i tempi ristretti, di votare nel suo insieme la lista che Karzai presenterà, invece di ripetere la procedura di sabato, quando ogni candidato è stato ascoltato e poi giudicato individualmente e a voto segreto.

Per preparare al meglio il verti-

SCONTRI A BALA MURGHAB

Tre ore di battaglia tra militari Usa e insorti, nessun ferito. I militari della Sassari hanno garantito pattugliamento, presidio di posizioni strategiche e concorso di forze di reazione rapida.

ce sull'Afghanistan, la diplomazia britannica sta operando a tutto campo, immaginando fra le altre iniziative la costituzione di un Forum regionale (Iran, Pakistan, Russia e India) che dovrebbe entrare in scena nel giugno 2011, quando inizierà il ritiro delle truppe della Coalizione dall'Afghanistan. Intanto l'Isaf ha annunciato la morte di quattro militari americani e di uno britannico. ❖

SOCIAL NETWORK E NARCISISMO

IN
AMERICA

Alessandro Coppola

coppola_alessandro@libero.it



Il paese che l'ha inventato è naturalmente un ottimo punto di osservazione per seguire usi ed evoluzioni del social network. A New York, non poche fra le persone fra i 20 e i 30 che mi è capitato di incrociare - e che soprattutto ho surrettiziamente intervistato sul tema, una delle mie ossessioni - hanno esistenze virtuali come millefoglie. Prima c'erano Myspace e Friendsters, poi è arrivato Facebook. La gran parte delle mie cavie ha pagine in tutti e tre i network, anche perché abbandonarli può essere difficile quanto chiudere un conto in banca in Italia. Così i social networks caduti in disgrazia per obsolescenza tecnologica ed estetica si sono trasformati in archeologia virtuale, con milioni di profili fermi all'anno della loro caduta. E ora siamo nel pieno della rivoluzione di Twitter, mentre quella più odiosamente narcisistica - Look Book, un sito in cui le pagine personali sono fatte esclusivamente di foto che presentano il look, ovviamente originale per definizione, dello user - si annuncia all'orizzonte. Tutto questo, mentre i social network finalizzati a incontri sentimentali e sessuali di ogni orientamento - da OkCupid a Manhunt.net - continuano la propria ascesa in una città nella quale il dating - l'equivalente del nostro "frequentare" qualcuno - è frenetico quanto sorprendentemente effimero. Ma la novità ora sembra venire dal fronte della domanda più che dall'offerta di social network. Non sono pochi - soprattutto fra creativi e artisti di ogni genere - quelli che hanno deciso di razionalizzare a modo loro la selva di pagine web in cui si sono imprigionati. La soluzione? Un blog personale dal quale una sfilza di link ti conduce direttamente a tutti i social network di cui fanno parte e che più o meno prevedibilmente riproducono la stessa serie di ammiccanti micro-informazioni cui ci siamo abituati. Si realizza così il vecchio sogno di un'esistenza trasparente e perennemente tracciabile, bella e perfetta come un'opera d'arte offerta all'insaziabile bulimia di connettività ed esibizione della società dello spettacolo. (Chi scrive ha una pagina su Facebook). ❖

Allarme clima «Decine di milioni di profughi»

Le calamità naturali hanno da sempre martoriato l'umanità, ma i cambiamenti climatici provocheranno un'ondata migratoria senza precedenti. «I rifugiati ambientali hanno perso tutto. Si muovono ver-

so i villaggi vicini e le città più immediatamente accessibili», dice al New York Times Rabab Fatima, dell'Organizzazione per le migrazioni (Oim) per il sud-est asiatico. Tra i paesi più esposti, il Bangladesh: la capitale Dacca, con i suoi 12 milioni di abitanti e circa 400.000 persone che vi si riversano ogni anno, è la principale destinazione dei profughi bengalesi. Ma è colpita da cicloni e inondazioni; per il Wwf è la megalopoli più a rischio dopo Giacarta e Manila. ❖

Studio inglese: «Sesso, il punto G è un'invenzione»

Il «punto-g», la «sfuggente» zona erotica interna alla vagina, sarebbe solo un «luogo della ragione» secondo il team del King's College di Londra, guidati da Andrea Burri, che ha fatto uno studio su 1800 donne

(900 coppie di gemelle, identiche e non identiche). Immediata la reazione della sessuologa Beverley Whipple, secondo la quale lo studio del King's College «è pieno di crepe». Per Emmanuele Jannini (che addirittura fotografò il punto G) lo studio è «debole». Così la pensa anche Alessandra Graziottin: il punto G «è provato scientificamente». «Meglio trovarsi un amante all'altezza e farla finita con la ricerca scientifica», scherza Alba Parietti. ❖

Foto di Siphwe Sibeko/Reuters



Il presidente del Sudafrica Zuma si è sposato per la quinta volta

Terza moglie per il presidente del Sudafrica, Jacob Zuma, che si è sposato con una cerimonia tradizionale nel villaggio natale di Nkandla, nella provincia del Kwazulu Natal. Il popolare Zuma, 66 anni, di etnia Zulu ha impalma-

to la fidanzata Thobeka Mabhija. Alla presenza delle altre due mogli: Sizakele Khumalo e Nompumelelo Ntuli. Zuma ha divorziato dal ministro degli Interni Nkosazana Dlamini-Zuma; Kate Mantsho Zuma si è suicidata.

In pillole

MANICHINO NERO DI OBAMA IMPICCATO IN GEORGIA

Raffigura in modo sommario il presidente americano Barack Obama ed è stato lasciato appeso con un cappio al collo sulla facciata di un edificio di Plains, in Georgia, la città natale dell'ex presidente Jimmy Carter. Proprio sopra il cartello che dice «Questa è Plains, la città di Jimmy Carter, il nostro 39°/mo presidente». A Washington un portavoce del Secret Service, che vigila sulla sicurezza dei presidenti americani, conferma che sull'episodio è stata aperta un'inchiesta.

MEDIORIENTE, PIANO DI PACE USA IN DUE ANNI

Gli Stati Uniti hanno elaborato un piano di pace che mira a regolare in due anni il conflitto israelo-palestinese: il piano prevede una serie di garanzie. Per garantire il successo i colloqui di pace, gli Stati Uniti invierebbero lettere di garanzia ai palestinesi con le quali si impegnerebbero a fare rispettare il termine massimo di due anni. Fino ad oggi nessuna delle scadenze previste dall'inizio del 1993 per il processo di pace israelo-palestinese è stata rispettata.

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publikompass

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611
TORINO, via Marengo 32, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, via Colombo, 4, Tel. 015.8353508
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801
CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311

CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via G. Casaregis, 12, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023

PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.69548238
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.8429950-8429959
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Nel primo anniversario
della morte di

QUINTO (CARLO) FIORINI

i familiari lo ricordano con affetto.

Angola Emilia, 5 gennaio 2010

Per Necrologie
Adesioni Anniversari

Rivolgersi a

PK publikompass

Lunedì-Venerdì ore 9,00-13,00 / 14,00 - 18,00

solo per adesioni Sabato ore 9,00 - 12,00

tel. 011/6665211

UN REGALO

indipendente
rivoluzionario **coraggioso**



sorprendente **generoso**

Abbonati a I'Unità

Su carta

Ricevi il quotidiano comodamente a casa tua o in edicola



0,82 € / giorno
(296 € all'anno)
(150 € per sei mesi)

Online

Il quotidiano da sfogliare sul tuo computer prima che arrivi in edicola



0,40 € / giorno
(144 € all'anno)
(75 € per sei mesi)

Per informazioni vai sul sito www.unita.it o telefona al 02/66505065 (h.09.00/14.00)

→ **Nel 2009 crescita dello 0,8%**, si tratta dell'incremento più contenuto degli ultimi 50 anni

→ **Per il ministro Scajola** «tenuta del potere d'acquisto». Cgil: «Per i salari crescita zero»

L'inflazione mai così bassa Festeggia soltanto il governo

Indietro fino al 1959: è il balzo nel tempo che occorre fare per trovare un'inflazione più bassa di quella certificata dall'Istat nel 2009: +0,8%. Non una buona notizia per consumatori e Cgil: «Crescita zero per i salari».

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO
mventimiglia@unita.it

Un avanzamento minimo. Uno scostamento quasi impercettibile che in altri tempi avrebbe generato la legittima soddisfazione dei consumatori. È l'inflazione del 2009, che ieri l'Istat ha ufficialmente fotografato in crescita di uno striminzito 0,8%. Un incremento che appare ancor più ridotto se si pensa che si tratta del dato più basso dell'ultimo mezzo secolo. Correva infatti il lontano 1959 quando l'indice nazionale dei prezzi al consumo segnò addirittura un -0,4%, l'ultimo caso di deflazione annua registrato nel Paese, allora in coincidenza con l'avvio del boom economico.

Rispetto a 50 anni fa è davvero tutto cambiato. E, come detto, quella che fino a poco tempo fa sarebbe stata certamente una buona notizia, oggi rappresenta un dato che fa riflettere, da coniugare attentamente con il periodo di crisi. L'analisi che purtroppo non riesce a fare il governo, e che invece viene effettuata dalla Cgil e dalle associazioni dei consumatori.

LETTURA INSODDISFACENTE

«Il dato sull'inflazione 2009, ai minimi da 50 anni - ha commentato il ministro dello Sviluppo economico, Claudio Scajola -, è una conferma della severità della crisi ma anche del fatto che il potere di acquisto dei cittadini non è stato penalizzato ed è anzi in molti casi aumentato». E con queste premesse non stupisce che l'uomo abbia poi definito il dato tendenziale dell'inflazione di dicembre, +1% soprattutto per la spinta dei rincari di tabacchi e trasporti, come «un indice di



Foto Ansa

Il tasso di inflazione nel 2009 si è attestato al +0,8%, il livello più basso da 50 anni. Lo comunica l'Istat

ABUSI

Consob, triplicate le sanzioni

■ Sanzioni Consob più pesanti nel 2009: nel corso dell'anno appena concluso il controvalore delle multe decise dalla Commissione è più che triplicato a 21,1 milioni di euro dai 6,5 milioni del 2008, pur con un numero di provvedimenti sostanzialmente stabile. In forte crescita anche il valore dei beni confiscati: quelli legati agli abusi di mercato hanno raggiunto i 20,9 milioni di euro, quasi quattro volte i 5,5 milioni del 2008. È il ritratto dell'anno orribile della crisi tracciato dalla Commissione, che nel primo numero del 2010 fa il punto sull'attività svolta nel corso del 2009.

ripresa dei consumi e delle attività economiche».

Di parere completamente le rappresentanze dei consumatori. Considerata la forte contrazione dei consumi che ha caratterizzato il 2009, «anche questa senza precedenti storici», ha sottolineato il Codacons, il tasso di inflazione «avrebbe dovuto essere addirittura negativo e non positivo». Mentre per Federconsumatori e Adusbef l'inflazione allo 0,8% comunque «equivale ad un'ulteriore aggravio di 240 euro annui a famiglia, che ne decurta ulteriormente il potere di acquisto».

Per Agostino Megale, segretario confederale della Cgil, il dato sull'inflazione rappresenta «un risultato prevedibile a cui corrisponde una crescita zero dei salari». Secondo il dirigente sindacale la bassa crescita

dei prezzi al consumo «si registra nel pieno di una crisi che ha depresso l'economia e l'intero sistema produttivo, ma che va letto parallelamente al dato sulle retribuzioni di fatto che, secondo stime elaborate

Lo studio di Bankitalia Sempre più famiglie ed imprese in sofferenza, Sud in grande difficoltà

dal nostro istituto di ricerca Ires Cgil, cresceranno anch'esse dello 0,8%. Per i salari, quindi, nel 2009 di fatto non c'è stata crescita».

SOFFERENZE IN AUMENTO

Del resto, che ci sia ben poco da celebrare nell'anno appena archiviato

Fisco

Arrivano 900 milioni di rimborsi

L'anno nuovo riserverà a molti contribuenti, cittadini e imprese, una sorpresa fiscale: sono infatti in arrivo - informa l'Agenzia delle Entrate - rimborsi per 900 milioni di euro. Si tratta di una ulteriore «restituzione» dopo quella già annunciata in estate quando sono arrivati circa 600 milioni. Nel corso dell'anno sono stati erogati rimborsi per oltre 14,6 miliardi di euro «con più di 2 milioni di rimborsi effettuati, a famiglie e imprese». Per ottenere i rimborsi, sbloccati alla fine del 2009, sono i contribuenti devono aver comunicato all'Agenzia delle Entrate il codice Iban (per gli accrediti bancari e postali). Gli importi verranno accreditati direttamente sul conto corrente. Per tutti gli altri, invece, le somme verranno pagate con vaglia cambiario della Banca d'Italia oppure in contanti in un qualsiasi ufficio postale.

CLASS ACTION

Adusbef e Federconsumatori studiano «una class action contro il sistema bancario» che essendo proprietario della banca d'Italia ne condiziona le attività ispettive.

lo ha confermato proprio ieri la Banca d'Italia. Da Via Nazionale, infatti, si parla di sempre più famiglie e imprese in sofferenza nel ripagare i prestiti. In particolare, secondo i dati che emergono dalla media dei quattro trimestri terminanti a settembre 2009, il flusso di nuove sofferenze in rapporto ai prestiti è aumentato e si conferma più elevato al Mezzogiorno (1,5% il tasso di decadimento) rispetto al Centro Nord (1,2%).

Tornando alle rilevazioni Istat sul carovita, emerge che il +0,8% del 2009 segna una flessione di due punti e mezzo rispetto all'anno precedente, quando l'inflazione si attestò al 3,3%. Invece, per quanto attiene il rialzo tendenziale di dicembre, è il quinto consecutivo dopo l'azzeramento di luglio e sembra preannunciare ulteriori risalite dell'inflazione nel 2010 appena cominciato. ❖

IL LINK

PER SAPERNE DI PIU'
www.istat.it

AFFARI

EURO/DOLLARO 1,4421

ALL-SHARE 23944,47 +1,23%	MIB 23545,02 +1,28%
---------------------------------	---------------------------

PIAGGIO

Più vendite

Il gruppo Piaggio ha registrato nel 2009 una crescita della quota sul mercato italiano delle due ruote, attestandosi al 30,2%, con un incremento dell'1,7% rispetto al 2008.

VIAGGI DEL VENTAGLIO

Sale debito

A novembre è peggiorata la posizione finanziaria netta del gruppo Viaggi del Ventaglio. Il gruppo nei giorni scorsi ha presentato al Tribunale di Milano domanda di concordato.

WARREN BUFFETT

Appannato

La Berkshire Hathaway, la holding che fa capo al guru Usa della finanza Warren Buffett, ha archiviato il 2009 con la peggiore performance dal 1999: solo un +2,7%.

PETROLIO

Rialzo

Prosegue l'ascesa del prezzo del petrolio, sospinta dai timori relativi alla disputa tra la Russia e la Bielorussia sul nuovo contratto di fornitura. Sulla piazza di New York, i future di febbraio sono quotati 81,36 al barile.

GRECIA

Super prestito

Ammonta a circa 54 miliardi di euro il prestito di cui avrebbe bisogno la Grecia quest'anno. Lo ha detto una fonte del Ministero delle Finanze greco. Una prima tranche del prestito, pari al 20%, già nei primi tre mesi del 2010.

GOOGLE

Cellulare

Nexus One, primo cellulare interamente progettato, anche nel design, da Google, potrebbe essere presentato oggi. Ufficialmente ci sarà una conferenza stampa dedicata ad Android, la piattaforma per telefonini intelligenti.



Foto di Massimo Viegi / emblem

Il mercato americano non sarà più dominato da Gm, Chrysler, Ford

Auto, «Big Three» addio Negli Stati Uniti è il turno delle «Medium Six»

Le previsioni di Marchionne sul mercato dell'auto confermate dal salone di Detroit: spariscono le Big three, debuttano le Medium six. Per Fiat 2009 in crescita. I sindacati pensano allo sciopero generale per Termini Imerese.

G.VES

MILANO
economia@unita.it

L'oracolo Marchionne lo aveva previsto almeno un anno fa: resteranno in piedi al massimo sei gruppi automobilistici, non c'è spazio per altri. La conferma di quanto dice da tempo l'amministratore delegato della Fiat arriva con il nuovo salone dell'auto di Detroit, in programma dal 16 al 24 gennaio. A dargliene atto è anche il Wall Street Journal che, presentando la più importante vetrina dell'auto, sottolinea come il mondo delle quattro ruote abbia dato l'addio alle «Big Three» - General Motors, Chrysler e Ford - per fare spazio alle «medium six». Tra queste, sicuramente ci sono le ridimensionate Gm e Ford, poi Toyota, Honda e Nissan. Mentre a contendersi l'ultimo posto ci sono Fiat- Chrysler, Volkswagen e Hyundai.

Tocca adesso allo stesso Marchionne il compito di far rientrare la casa torinese tra gli attori principali del mercato mondiale automobilistico.

MERCATO

I numeri sulle immatricolazioni nel mese di dicembre sono di buon auspicio e sono stati ben accolti da Piazza Affari (+2,34% la chiusura del titolo). Sia il mese scorso sia durante tutto l'anno passato il gruppo Fiat ha

viaggiato a ritmi migliori di quelli tenuti dal mercato automobilistico italiano. Nel 2009 la quota di mercato in mano al Lingotto è aumentata di 0,9 punti percentuali, attestandosi al 32,8%. Mentre a dicembre, con una crescita delle immatricolazioni del 19,3% (oltre 52 mila auto vendute), il gruppo torinese fa meglio del 16,7% di aumento del mercato e ottiene una quota del 31,5% (+0,7% su dicembre 2008). Bene anche in Francia (+11,6% nel 2009), male in Spagna (-44,6%).

Il 2009 - osserva il Lingotto - è stato decisamente positivo per il marchio, che chiude l'anno con 549 mila immatricolazioni, l'1,3% in più rispetto al 2008. Merito anche degli eco-incentivi, rilevano gli esperti, se la Panda e la Punto - le più vendute - possono guidare la crescita della nostra industria delle quattro ruote.

Chi non festeggia sono i lavoratori. Magari non tutti, certamente quel-

Fiat

2009, cresce la quota di mercato. Sindacati: pensiamo allo sciopero

li dello stabilimento di Termini Imerese, Palermo, di cui l'ad del gruppo si vuole sbarazzare dal 2012. Fiom, Fim, Uilm e Fismic, dopo il tavolo del 23 dicembre con il quale Marchionne ha sentenziato la definitiva chiusura del sito siciliano, aspettano una nuova convocazione da parte del ministro Scajola. Nel frattempo però stanno valutando l'ipotesi di uno sciopero generale di tutti i lavoratori del gruppo a sostegno della vertenza della fabbrica di Termini. ❖



La protesta dei precari Ispra continua nonostante l'incontro ieri con il ministro dell'Ambiente Prestigiacomò

→ **Dopo 42 notti** passate sul tetto ieri i delegati sono stati ricevuti dal ministro Prestigiacomò

→ **Lunedì** convocato il primo tavolo tecnico. Ma sui numeri c'è disparità tra lavoratori e governo

Ispra, tutto rimandato I ricercatori non scendono

Ci sono volute 42 notti sul tetto e la scadenza di altri 230 contratti, ma alla fine il ministro Prestigiacomò ha aperto un tavolo per i precari dell'Ispra. È convocato per lunedì. Nell'attesa loro restano sul tetto.

FELICIA MASOCCO

ROMA
fmasocco@unita.it

Ha aspettato un mese e mezzo per pronunciarsi, alla fine il ministro Stefania Prestigiacomò ha detto la sua sull'Ispra, l'istituto per la ricerca e la protezione ambientale cui il suo ministero, di concerto con il

Tesoro e la Funzione Pubblica, ha tagliato le prospettive e, nel 2009, 480 contratti.

A FIN DI BENE

Dopo 42 notti passate dormire sul tetto dell'istituto, ieri una delegazione di ricercatori è stata ricevuta dalla titolare dell'Ambiente, la quale si è difesa snocciolando una serie di cifre e smentendo di aver abbandonato la ricerca, accusa che le viene mossa da ogni dove. A riprova della buona volontà, la convocazione per lunedì prossimo di un tavolo tecnico al ministero per tentare una soluzione. Sarà l'occasione per i ricercatori di presentare le loro cifre che differi-

scono da quelle del governo. Almeno fino ad allora, dal tetto non scenderanno e continueranno la protesta anche con altre iniziative. Perché di concreto ieri non si è intravi-

Marino (Pd) Stabilizzare subito i precari attraverso un concorso

sto nulla, né nell'incontro con Cgil, Cisl e Uil e Anpri, né con l'Usi-Rdb che è la sigla di riferimento per i ricercatori saliti sul tetto.

Secondo una nota ministeriale

non ci sarebbe stato «nessun abbandono», «piuttosto valorizzazione e promozione della ricerca». Questo il quadro fornito dal ministero: al momento del commissariamento, fine luglio 2008, l'Ispra contava su 905 unità di personale a tempo indeterminato e 534 unità di personale con contratti flessibili (a tempo determinato, co.co.co, assegni di ricerca, borse di studio) per un totale di 1439 lavoratori. Per ripianare questa situazione, giudicata da Prestigiacomò, «una forte anomalia visto che il precariato rappresentava il 38% della forza lavoro», è stato predisposto un piano triennale per ridurre l'area del precariato e portare

a 400 le assunzioni a tempo indeterminato. In pratica se quasi 500 ricercatori nel 2009 non hanno avuto il rinnovo del contratto, è a fin di bene. È un po' contraddittorio ma è quanto si legge nella nota dell'Ambiente che precisa, l'obiettivo era «potenziare l'Ispra, con particolare riferimento alle finalità di ricerca e tutela ambientale».

INCONCLUDENTE

I ricercatori non sottovalutano l'aver ottenuto una sede di confronto, ma non si fanno soverchie illusioni: «Il primo incontro con Prestigiaco e il capo dipartimento della funzione pubblica ha mostrato la volontà di affrontare le problematiche - dice Emma Persia, coordinatrice dell'Usi-Rdb. In particolare il ministro ha affermato di voler agire per la professionalità. Lunedì le porteremo i numeri esatti e presenteremo soluzioni tecniche ed economiche, oltre a quelle giuste offerte dalle istituzioni locali, sperando che ven-

MARIELLA BURANI

Dopo mesi di trattative Mediobanca getta la spugna e lascia Mariella Burani Fashion Group sola con un maxidebito di 490 milioni di euro. Fallimento vicino.

gano esaminate adeguatamente».

A sottolineare «l'inconcludenza» dell'incontro di ieri è Ignazio Marino. «Il ministro parla di valorizzazione e promozione della ricerca, ma davanti agli occhi dei ricercatori dell'Ispra ci sono solo la certezza dei licenziamenti e il miraggio di un tavolo tecnico», taglia corto il senatore Pd in sintonia con i colleghi Roberto della Setta e Francesco Ferrante. «Il ministro - continua Marino - stabilizzi i precari o, ancora meglio, ne valuti il merito bandendo urgentemente un concorso nel quale vengano presi in considerazione i titoli scientifici delle centinaia di ricercatori che, dalla notte di San Silvestro, sono tecnicamente licenziati».

In attesa di lunedì, continua la protesta sul tetto dell'istituto nel quartiere Casalotti, dovrebbe invece rientrare lo sciopero della Usi-Rdb Ricerca, sono infatti in corso le procedure di conciliazione. Un'assemblea cittadina per parlare della ricerca e dei controlli ambientali è in programma per la fine della prossima settimana. ♦

Solare, a Catania la più grande fabbrica italiana di fotovoltaico

■ Enel Green Power, Sharp e StMicroelectronics hanno firmato un accordo per realizzare a Catania la più grande fabbrica di pannelli fotovoltaici in Italia. L'impianto avrà una capacità produttiva iniziale di 160 Mw all'anno e richiederà un investimento totale di 320 milioni di euro.

L'impianto di Catania, uno stabilimento industriale esistente M6 che verrà conferito da Stm, produrrà in particolare pannelli a film sottile a tripla giunzione. Enel Green Power, l'unità dell'Enel per le energie rinnovabili, e Sharp hanno siglato poi un'ulteriore intesa per lo sviluppo congiunto di campi fotovoltaici.

L'accordo fa seguito alla lettera d'intenti del maggio 2008 tra Enel Green Power e Sharp per lo sviluppo di una partnership strategica nel settore del fotovoltaico, a cui si è unita successivamente la StMicroelectronics.

Nell'accordo, viene spiegato, le tre società apportano le specifiche competenze: Enel Green Power, nello sviluppo del mercato delle fon-

Industria Accordo raggiunto tra Enel, Sharp e StMicroelectronics

ti rinnovabili a livello internazionale e nel project management; Sharp, nella tecnologia esclusiva del film sottile a tripla giunzione in produzione da primavera 2010 nella fabbrica di Sakai, in Giappone; e StMicroelectronics nelle capacità manifatturiere, con personale altamente specializzato in settori all'avanguardia tecnologica come la microelettronica.

La capacità produttiva della fabbrica di Catania è destinata a essere incrementata nel corso dei prossimi anni a 480 Mw all'anno. È previsto che la produzione dei pannelli nell'impianto di Catania parta all'inizio del 2011.

«Apprendiamo la notizia dell'accordo ma aspettiamo di conoscere i dettagli del progetto prima di esprimere giudizi - ha detto il segretario generale della Fiom siciliana, Giovanna Marano - È necessario che i nuovi progetti garantiscano una prospettiva di sviluppo per l'intero sito siciliano, che comprende oltre a StM anche per Numonyx e StM Ericsson». ♦

Sit-in sotto la Rai, a Torino tornano in piazza i lavoratori dell'Eutelia

■ Manifestazione dei lavoratori dell'ex Eutelia ieri a Torino sotto la sede Rai, una delle aziende che non hanno rinnovato le commesse. Intanto scatta la caccia ai crediti che il gruppo vanta in tutta Italia.

GIUSEPPE VESPO

MILANO
g.vespo@gmail.com

Tornano in piazza a Torino i lavoratori di Agile, l'azienda di information technology che l'Eutelia ha ceduto al gruppo Omega e che da sei mesi non paga lo stipendio ai suoi duemila dipendenti.

Ieri alcuni di loro hanno manifestato davanti alla sede piemontese della Rai. La tv pubblica è infatti una delle aziende che non hanno rinnovato le commesse o che hanno rescisso i contratti aperti con Agile. Oltre alla tv di Stato, a dicembre - stando a quanto denunciato dagli stessi lavoratori - sono sparite le commesse della Camera dei Deputati, delle Poste Italiane, di Fiat, di Cooperativa Adriatica, delle Ferrovie dello Stato, del Comune di Roma e del quotidiano La Stampa.

L'APPELLO INASCOLTATO

A nulla quindi sembra essere servito l'appello lanciato dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio Gianni Letta in occasione dell'ultimo incontro sulla vertenza tenuto a Palazzo Chigi. Letta si era rivolto ai clienti pubblici e privati di Agile chiedendo di mantenere in vita le commesse. E invece - denunciano sempre i lavoratori - sono già 342 i dipendenti che con il forfait dei grandi clienti hanno perso il posto.

Nel frattempo continuano i presidi in tutti gli stabilimenti del gruppo. In quello di Pregnana Milanese, uno dei più grossi, giovedì si terrà il primo incontro tra i sindacati e i custodi giudiziari nominati il 23 dicembre dal Tribunale di Roma. Mentre per il 17 febbraio è prevista la decisione dello stesso Tribunale sull'istanza di fallimento dell'azienda presentata dai lavoratori e dai loro rappresentanti sindacali.

LA CACCIA AI CREDITI

Intanto è partita la caccia ai crediti non ancora riscossi da Agile. A quanto risulta, gli esperti incaricati dal Tribunale fallimentare starebbero cercando di capire quanti soldi è possibile recuperare tra i clienti

che non hanno ancora pagato i servizi ottenuti. Se qualche milione di euro pare che sia ancora in giro, è possibile che buona parte dei crediti sia stata girata in tempi non sospetti a banche o società specializzate in cambio di liquidità fresca.

TORINO

Nel capoluogo piemontese, alla manifestazione di ieri seguirà l'iniziativa programmata per mercoledì insieme a Rifondazione Comunista dal titolo «Arancia Metalmeccanica». I lavoratori in presidio venderanno arance provenienti dai campi confiscati alle mafie in Sicilia. Con loro, musicisti del Teatro Regio e cori gospel. Il ricavato alimenterà il fondo di solidarietà istituito circa un mese fa dagli stessi dipendenti per auto-sostenersi.

Finora, grazie alle donazioni di amici, volontari, partiti e associazioni, a Torino hanno raccolto 12mila euro. Soldi che verranno restituiti quando partirà la cassa integrazione.

Ma sul fronte del sostegno al reddito, i dipendenti Agile di Torino (130) e Ivrea (170) potranno anche far ricorso ai fondi previsti dalla Regione Piemonte per tutti i lavoratori che nel 2009 non hanno ricevuto almeno per tre mesi lo stipendio. ♦

SPESA PUBBLICA

Il fabbisogno statale alle stelle. Nel 2009 raggiunge gli 85 mld

■ Il fabbisogno statale sale 85,9 miliardi nel 2009. Rispetto al 2008 si tratta di 31 miliardi in più rispetto. È un anno ormai che la spesa pubblica corre senza più controllo. Per il ministro dell'Economia, lo stesso che ha ricevuto del Sole 24 Ore il premio di uomo dell'anno per il 2009, però va tutto bene. Anzi, il fabbisogno complessivo realizzato nell'anno 2009, «pur se in via provvisoria, risulta leggermente inferiore all'ultima stima ufficiale di 88.000 milioni della Relazione previsionale e programmatica per il 2010». «Tale risultato - si spiega - è coerente con il quadro di finanza pubblica in corso di elaborazione per l'aggiornamento del Programma di stabilità e crescita che sarà presentato all'Unione europea entro il corrente mese di gennaio».

LA LEZIONE DI OBAMA

Non serve essere seducenti se si dimenticano ideali e il potere del linguaggio

Il presidente Usa, a un anno dalla sua elezione, consegna due insegnamenti all'opposizione italiana: preoccuparsi dei contenuti e non scendere a compromessi. Poi fidarsi della parola

Foto di Jason Reed/Reuters



Barack Obama, da un anno alla Casa Bianca

YASCHA MOUNK



La sinistra italiana sembra pensare che solo un politico carismatico come Barack Obama sarebbe in grado di farle riconquistare il governo del Paese. È un pensiero inquietante. Da un lato è un sintomo di disperazione – non fosse altro perché non ci sono tracce di un Obama italiano. Dall'altro, se gli uomini politici di sinistra non comprendono la vera natura del fenomeno Obama, il loro desiderio di emularlo non potrà che condurli sulla strada sbagliata.

E quindi cosa possono eventualmente imparare dalla lezione di Obama?

Meno di un anno fa Obama entrò alla Casa Bianca accompagnato da un diffuso entusiasmo. Democratici, afro-americani e osservatori internazionali stravedevano per lui. Ma erano affascinati dal nuovo presidente anche moderati, ceto medio, americani bianchi. Dopo tutto la sua vittoria schiacciante in occasione delle presidenziali era maturata principalmente nelle tradizionali roccaforti repubblicane quali l'Indiana, la Virginia e la Carolina del Nord.

Oggi quel clima di febbrile eccitazione è svanito. L'allontanamento dei moderati da Obama sta assumendo le caratteristiche di una migrazione di massa. La maggioranza degli americani è del parere che il presidente non stia facendo bene il suo lavoro. Secondo il più recente sondaggio della Cnn, il 48% dei cittadini americani approva l'opera della presidenza, ma il 50% si dichiara insoddisfatto.

Per capire il fenomeno Obama dobbiamo rispondere a due interrogativi. Come è riuscito a vincere in maniera così schiacciante? E come mai la sua popolarità è svanita tanto rapidamente?

Fino a non molto tempo fa la maggior parte dei commentatori sottolineava il carisma di Obama. Ma questa non è più una spiegazione soddisfacente. Da quando ha preso possesso della carica il presidente non è diventato meno carismatico eppure la sua stella non brilla più di luce così vivida. È necessaria una diversa valutazione tanto dell'iniziale successo di Obama quanto del suo recente declino. Credo proprio che questa diversa valutazione debba essere incentrata sul tipo di messaggio politico e sul linguaggio che lo veicola.

Per anni democratici quali Al Gore e John Kerry sono partiti dall'assunto che gli Stati Uniti fossero un Paese intrinsecamente di destra. Pertanto – così ragionavano – se volevano vincere le elezioni dovevano parlare il linguaggio dei repubblicani. Di conseguenza si affrettarono ad abbandonare i loro ideali. Non ebbero mai il coraggio di offrire agli elettori una diversa visione dell'Ame-

rica. E furono sconfitti.

Poi è arrivato Obama. A differenza di Al Gore e Kerry, non ha mai tentato di scavalcare la destra a destra. Al contrario ha rivendicato i principi morali della sinistra – ma con un linguaggio che poteva fare presa su tutti. Tanto per fare un esempio, Obama non ha mai fatto ricorso ad espressioni che potevano mettere paura come «classe operaia». E non di meno, pur a suo modo, ha parlato continuamente dei poveri. In tutte le sue apparizioni nel corso della campagna elettorale ha ricordato una donna che aveva conosciuto, una certa Nancy, che faceva tre lavori per mandare la figlia all'università. O un uomo di sua conoscenza, di nome Jim, strangolato dai debiti perché si era ammalato e non aveva l'assicurazione sanitaria.

Il linguaggio di Obama rispettava i confini del discorso politico americano. Era incentrato su immagini atte ad attirare i moderati. E non di meno era di sinistra. Obama sceglieva accuratamente la confezione – ma senza scendere a compromessi sui contenuti. Proprio in questo modo gli è riuscito quanto altri democratici avevano ritenuto impossibile: ha vinto proprio per essere rimasto fedele ai suoi valori.

Poi, all'apice della sua popolarità, Obama ha dimenticato il potere della parola.

Criticato da destra per essere tutto parole e niente fatti, Obama è apparso sempre più deciso a dimostrare che non era innamorato della sua voce. Ha messo la sordina alla sua capacità oratoria. Il suo discorso di insediamento, atteso con impazienza, è stato volutamente sobrio.

Qualche mese dopo Obama si è reso responsabile di un passo falso ancor più grave. Ben sapendo che la sua proposta di riforma sanitaria poteva rivelarsi impopolare, ha deciso di abbandonare i suoi principi e di cominciare a parlare il linguaggio dell'opposizione. Ha smesso di ribadire che sarebbe stato moralmente sbagliato condannare un cittadino a morte per il semplice fatto che non aveva l'assicurazione sanitaria. Ha smesso di ricordare la «spietata urgenza dell'ora e subito». Si è persino dimenticato di Nancy e Jim.

Obama si è invece convertito alla fallimentare strategia di Kerry. Ha cominciato a far appello agli interessi e non alla virtù civile. La riforma sanitaria – ha preso a dire – era necessaria per ridurre lo spaventoso deficit di bilancio degli Stati Uniti. I repubblicani non aspettavano altro. Una volta che il dibattito aveva accantonato le questioni morali, è stato per loro sin troppo facile convincere la maggioranza degli americani – che l'assicurazione sanitaria ce l'hanno – che qualunque modifica legislativa poteva verosimilmente essere contraria ai loro interessi. Di conseguenza il disegno di legge non è stato ancora approvato dal Congresso.

Tuttavia c'è motivo per sperare. Sembra che Obama abbia capito la lezione e abbia riflettuto sui suoi errori. In una recente

e-mail sul dibattito intorno alla riforma sanitaria, è tornato ad un uso appassionato del linguaggio per portare avanti le sue argomentazioni di tipo etico: «è una legge che riguarda la nostra identità e ciò cui diamo valore come popolo».

Allo stesso modo, nel discorso di accettazione del premio Nobel per la Pace, Obama per la prima volta ha utilizzato una occasione pubblica per difendere la guerra in Afghanistan. Con ogni probabilità i norvegesi non si aspettavano una conferenza in difesa delle «guerre giuste». Ed anche in questo caso la difesa di Obama della missione in Afghanistan era incentrata sul messaggio morale e non su angusti interessi nazionali.

Anche nel discorso di Copenaghen il presidente Obama ha miscelato il realismo con la capacità oratoria. «Non è un accordo perfetto», ha riconosciuto. Ma è innegabile che «tutti coloro che sono presenti in questa sala prenderanno parte ad uno sforzo storico che renderà migliore la vita dei nostri figli e dei nostri nipoti». Alla fin fine la sua presenza ha agevolato il raggiungimento di un accordo – che pur rappresentando un compromesso al ribasso è sempre meglio di niente.

I discorsi di Obama non sono la cura miracolosa. Non possono convincere gli americani ad approvare una riforma sanitaria veramente radicale, a risolvere la situazione in Afghanistan o a mobilitare il mondo contro il cambiamento climatico. Tuttavia, come le imminenti decisioni del Presidente su come rispondere al recente tentato attacco terroristico dimostreranno, possono davvero fare la differenza. Restringerà ulteriormente le libertà civili negli Stati Uniti? Bombarderà lo Yemen? Qualunque sia la decisione finale, l'Occidente riuscirà a sconfiggere il terrorismo solo se Obama, a differenza di Bush, accompagnerà la sua politica di sicurezza con una convincente narrazione.

Obama verrà ricordato per la forza e l'importanza della sua retorica? Speriamo di sì. La sua popolarità dipende da quello. Così come la sua abilità di unire la comunità internazionale in una difesa dei principi e dei valori democratici contro il fondamentalismo islamico.

Il primo anno di presidenza di Obama consegna due insegnamenti molto semplici all'opposizione italiana. In primo luogo preoccuparsi dei contenuti e non scendere a compromessi. Cercare i tutti i modi di conquistare l'appoggio dei moderati e dei cattolici. Ma non pensate che ci si possa riuscire abbandonando i propri ideali, dall'impegno a favore dei poveri alla difesa della *repubblica laica*.

In secondo luogo, fate attenzione al linguaggio politico non al carisma. Non vi serve un persona seducente e affabile come Obama. Vi serve qualcuno che parli come lui.

In breve, restate fedeli ai vostri principi. Confezionate con prudenza un messaggio politico e fidatevi del potere della parola.

Traduzione
di Carlo Antonio Biscotto

MEDIA & SOCIETÀ



«Il Giorno» Pacchi del quotidiano milanese pronti per la spedizione in tutto il Paese

→ **1956** Nasce la testata voluta da Enrico Mattei: sarà la fucina del gotha del nostro giornalismo

→ **Un libro** di Vittorio Emiliani sulla sua vicenda, dal direttore partigiano Pietra al berlusconismo

Quel che resta del «Giorno» La bella storia d'un quotidiano

In libreria la profezia di Pulitzer: «Una stampa mercenaria rende tale il suo pubblico». **Datata 1904, sembra scritta oggi. Con la scorta di Emiliani rivisitiamo invece, allora, una pagina bella del nostro giornalismo.**

ORESTE PIVETTA

MILANO

Che rapporto vi sia o vi possa essere tra obiettività e giornalismo è questione che mai troverà la strada della soluzione. Quarant'anni fa, dopo la strage di piazza Fontana, di fronte alle favole narrate da ministri e questori, molti giornali-

sti crearono comitati «per la libertà di stampa» (il primo proprio a Milano, undici giorni dopo la bomba) e si raccolsero in assemblea per tentare appunto di rispondere a una domanda centrale nella professione. Come stringere il cerchio attorno al principio di obiettività? La via fu per alcuni una sostituzione: «onestà» al posto di «obiettività». Rinunciando dunque all'ambizione di raccontare al lettore una verità, invece presentando onestamente ciò che si sa, ciò che si è visto, ciò di cui si è testimoni. Scriveva Marc Bloch: «Prima ancora di fare il punto su ciò che ho veduto, è necessario che io dica con quali occhi l'ho veduto». L'onestà è

una virtù che non sopravvive, se non vi sono certezze di autonomia e una carta chiara dei diritti e dei doveri. Ne scrisse un secolo fa Joseph Pulitzer, nome che ci rimanda a un celeberrimo premio. Pulitzer, nato in Ungheria nel 1847, emigrato negli Stati Uniti nel 1864, morto nel 1911, fu un grande giornalista che divenne un editore molto ricco e che lasciò una eredità di due milioni di dollari, per finanziare il premio e consentire l'istituzione della scuola di giornalismo della Columbia University. Bollati Boringhieri pubblica oggi, in un libretto intitolato *Sul giornalismo* (a cura di Mimmo Candito, inviato della Stampa, direttore

dell'Indice) proprio due conferenze di Pulitzer sulla utilità delle scuole di giornalismo, conferenze durante le quali l'editore-giornalista pronunciò parole magari concretamente inattuali per noi di fronte allo scempio tentato della professione e della stampa, ma che ancora sanno indicare il valore morale di un «mestiere».

ONESTÀ O OBIETTIVITÀ?

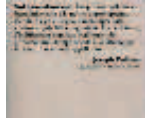
Sostiene Pulitzer: «Sono ormai pochi i luoghi in cui il denaro non è tutto: si tratta di quelli in cui gli uomini sono uniti dalla condivisione di valori etici». E paragona il giornalista al cadetto di West Point, che «vede mi-



Orfani e bastardi. Milano e l'Italia viste dal «Giorno»

Vittorio Emiliani

pagine 321, euro 23,90, Donzelli



Sul giornalismo

Joseph Pulitzer

Traduzione di S. Garavelli

pagine 130, euro 10,00, Bollati Boringhieri

l'Unità

MARTEDÌ
5 GENNAIO
2010

35



dere oggi in edicola. Parliamo del *Giorno*, nato nel 1956, voluto da Enrico Mattei, allora presidente Eni e regista di una politica italiana del petrolio liberata dai condizionamenti delle cosiddette «sette sorelle», le grandi compagnie che monopolizzavano il mercato, il *Giorno* inventato da Gaetano Baldacci che lo diresse per un paio d'anni e che poi fu nelle mani di Italo Pietra, capo partigiano e compagno nella Resistenza di Mattei.

Alla vicenda del *Giorno* ha dedicato una lunga ricostruzione Vittorio Emiliani, che è stato consigliere Rai, direttore del *Messaggero* e che esordì nella professione, dopo svariate esperienze di collaborazione, proprio nel quotidiano milanese. Il libro di Emiliani, *Orfani e bastardi. Milano e l'Italia viste dal «Giorno»* (Donzelli, pp. 321, euro 23,90), non è semplicemente cronaca della nascita e della prima felice esistenza di un giornale. In quelle pagine c'è storia d'Italia, della sua ricostruzione, e c'è in particolare storia del rapporto tra Mattei e il potere politico e la Democrazia cristiana in primo luogo, di fronte all'esperienza del centrosinistra, nel cuore di un ampio, contraddittorio, quadro di riforme. Come è noto, Mattei morì precipitando con il suo aereo, mentre volava verso Milano, a Bascapè il 27 ottobre 1962, un incidente con il sospetto dell'attentato.

Presto orfano del padre fondatore e in una discussa relazione di parentela con un ente pubblico, il *Giorno* continuò, sotto la guida di Italo Pietra, che resterà direttore fino al 1972, anno che vide un consistente spostamento a destra dell'elettorato. Gli subentrarono prima Gaetano Afeltra e quindi Guglielmo Zucconi, democristiano di stretta osservanza e di però non taciute simpatie, a Milano, per il sindaco socialista Carlo Tognoli, uomo di brillanti invenzioni che ridiede vigore e diffusione alla testata. Seguirono Lino Rizzi e quindi Francesco Damato, già sotto le insegne di Bettino Craxi. Conclusione della storia del *Giorno* di proprietà pubblica con la direzione di Paolo Liguori.

Siamo entrati ormai nell'era berlusconiana. Liguori lo rivedremo presto alla guida di uno dei telegiornali di Mediaset e poi intrattenitore calcistico. Nel 1997 la testata fu ceduta ad Andrea Riffeser, nipote di Attilio Monti e presidente della Poligrafici Bologna, cioè di *Resto del Carlino* e *Nazione*. Era successo che l'asta se la fosse aggiudicata una cordata capeggiata da Gianni Locatelli,

ex del *Giorno* ed ex direttore del *Sole 24ore*, ma Prodi, allora al governo, la ritenesse inadeguata all'impresa e la bocciasse. Così il *Giorno* perse «l'ultima chance di tornare a brillare di luce propria», commenta Vittorio Emiliani, che ha il merito della freschezza del racconto, della ricchezza delle informazioni, di presentarci, al di là della politica e delle beghe politiche, il teatro di una redazione, carica di passione e naturalmente di problemi. Un film che lascia intendere i colori e i rumori di quella particolarissima fabbrica. Bellissimi i ritratti ad esempio di Baldacci che «assume» i nuovi redattori, sedendo nella sua Jaguar foderata di pelle nera, o di Giancarlo Fusco, tumultuoso interprete di un giornalismo aggressivo, coraggioso, tutto intelligenza e provocazione.

Che cosa resta del *Giorno*? Per i meno giovani intanto il ricordo del manifesto che lo pubblicizzava, autore Vincenzo Morello che si firmava Rastignac: l'omino in pigiama con i capelli ritti che apre la finestra al sorgere del sole e scorge aperto davanti a sé, naturalmente,

Joseph Pulitzer

Per Bollati Boringhieri escono due sue lezioni sull'etica del mestiere

il *Giorno*. Poi un elenco davvero unico di giornalisti e di intellettuali che a quella impresa parteciparono: da Baldacci a Pietra a Zucconi, con Bocca, Pansa, la Aspesi, Nozza, Nozzoli, Murialdi, Masina, Fosati, Brera... Arbasino, Citati... (molti dei quali, come si vede passati a *Repubblica*, quando *Repubblica* nacque, nel 1976). Infine, ed è questa l'eredità più importante, una somma, forse insuperata, tra la vivacità della scrittura, l'efficacia immediata della grafica, il coraggio dell'inchiesta e l'insistenza nel proporla, inchieste sulla scuola, sul lavoro, sullo stato del territorio, magari in modo rapido ma con grande attenzione e senza risparmio di energie (le leggendarie «cinquanta righe» dopo mesi di ricerche, secondo il motto: raccogliere cento, per scrivere dieci), sezionando la realtà di un paese in mutazione, ben stretti alla sua «morfologia», fisica e sociale. Racconta Emiliani degli otto mesi consumati a studiare i mali dei porti italiani: quando mai sarebbe possibile adesso? ♦

gliaia di persone volgari, assai più benestanti di lui, crogiolarsi nel lusso, eppure mai scambierebbe la propria vita e cerchia sociale con la loro». Il cadetto sente la responsabilità di difendere la patria. Ma anche il giornalista ha una posizione tutta speciale: «Lui solo ha il privilegio di plasmare le opinioni, toccare il cuore e fare appello alla ragione di centinaia di migliaia di persone ogni giorno». Pulitzer formula, alla fine, una inquietante profezia: «Una stampa cinica, mercenaria, demagogica e corrotta a lungo andare renderà il popolo tanto ignobile quanto lo è essa stessa». Sono considerazioni che risalgono al 1904. Siamo arrivati a quel punto?

Di fronte alle pene della stampa italiana, non c'è di che illudersi, ma a conforto vale l'accessibilità di nuovi strumenti e può valere la storia di giornali che conobbero momenti migliori, che inventarono qualcosa nel proporre l'informazione scritta, che rinnovarono grafica, titolazione, uso delle immagini, che giocarono e che magari continuano a giocare la partita dell'indipendenza (e quindi dell'onestà), anche sotto insegne di evidente appartenenza. Nell'elenco starebbe benissimo il *Giorno*, quello che fu ovviamente il *Giorno*, assai lontano parente di quanto si può ve-

Quel menabò

21 aprile, il primo numero con Longhi, Croce, Parise

Il primo numero del «Giorno» uscì il 21 aprile 1956. Caratteristica distintiva del nuovo giornale, diretto da Gaetano Baldacci, è la prima pagina a vetrina. Il titolo di apertura, in sette colonne, è di politica estera: «La distensione a Londra» e riferisce dei discorsi pronunciati nella capitale inglese da Nikita Krusciov. Al posto dell'articolo di fondo c'è una breve «Situazione», scritta dallo stesso Baldacci.

Alcune firme del primo numero: Giacomo Debenedetti (che pubblica «Osessi di Brancati e indifferenti di Moravia»), Roberto Longhi, su una mostra dei maestri italiani della pittura a Parigi, Benedetto Croce, sulla storia della casata Savoia, e Goffredo Parise.

All'interno, il giornale contiene una pagina intera di economia e finanza: è il primo quotidiano d'informazione a farlo.

I servizi sportivi sono curati da Gianni Brera. Ma, in senso grafico, la novità più ardita per un foglio del mattino è una pagina intera di fumetti e giochi.

FERMENTI



«Essential Experience» Nelle foto tre opere esposte nella mostra di Palazzo Riso a Palermo

→ **Il progetto** Fare della regione uno dei punti di riferimento fondamentali per l'arte

→ **L'artefice** Il «Riso» di Palermo sostiene mostre e iniziative anche in altre città siciliane

La Sicilia? Un museo diffuso esclusivamente contemporaneo

Il progetto del Museo Riso di Palermo è quello del museo diffuso sul territorio. Così, dopo un anno e mezzo di vita, la Sicilia ospita una nutrita serie di mostre, tra cui «Burri e Fontana» e «Essential Experience».

FLAVIA MATITTI
PALERMO
flavia.matitti@tin.it

Ricordate quando Gesù si rivolge ai discepoli e dice: «Dovunque due o tre sono riuniti nel mio nome ci sono io»? Ecco forse l'accostamento potrà sembrare azzardato eppure questa frase mi è tornata in mente sentendo parlare per la prima volta di Riso, il Museo d'Arte Contemporanea della Sicilia, che un anno e mezzo fa, in occasione dell'apertura della sua sede principale, a Palermo, nello storico Palazzo

Riso, annunciava che ogni centro della regione siciliana in cui si era fatta, o si sarebbe presentata arte contemporanea, sarebbe stata la sua sede. Riso, infatti, è innanzi tutto un progetto di museo diffuso sul territorio, ideato e seguito con entusiasmo da Renato Quaglia e Antonella Amorelli. Alla base c'è il desiderio di fare della Sicilia uno dei punti di riferimento fondamentali per l'arte contemporanea, sia in Italia che all'estero, attraverso una stretta collaborazione tra la regione, le realtà pubbliche e private dell'isola, e le istituzioni culturali internazionali. Così nella primavera del 2010 tra Palermo e Catania la Sicilia ospiterà tre mostre curate dalle direzioni delle Biennali d'Arte di Atene, Istanbul e Marrakech.

IL «TRIONFO DELLA MORTE»

Intanto la nuova stagione si è aperta a Palermo con un'ampia e importante rassegna dal titolo *Essential Experiences* (fino al 28 febbraio; catalogo Electa), che riflette le esperienze essenziali dell'umanità: il tempo e la morte, attraverso i lavori di 24 artisti di fama internazionale da Marina Abramovic a Jan Fabre, da William Kentridge a Miche-

langelo Pistoletto. La mostra è stata commissionata da Riso a Lóránd Hegyi, al quale è stato chiesto un progetto che mettesse in relazione la creatività contemporanea con l'affresco quattrocentesco del *Trionfo della Morte*, custodito nella Galleria Regionale di Palazzo Abatellis, un edificio che dopo lunghi lavori di restauro e ampliamento riapre in questa occasione presentando nei suoi spazi anche alcune opere della mostra.

Riso ha inoltre avviato una inten-

PER SAPERNE DI PIÙ

Palazzo Riso: www.palazzoriso.it e www.regione.sicilia.it. Fondazione Puglisi Cosentino: www.fondazionepugliscosentino.it. Fondazione Brodbeck: www.fondazionebrodbeck.it

sa attività di partnership con la Fondazione Puglisi Cosentino di Catania, nata nel 2004 su iniziativa dell'imprenditore Alfio Puglisi Cosentino. La sede è in Palazzo Valle, una magnifica dimora settecente-

L'italiano da farsi La politica si interessa alla lingua

Il progetto di istituire un Consiglio superiore che si occupi del nostro idioma potrà funzionare solo se favorirà il processo d'integrazione e saprà interagire con scuola e televisione

Saper parlare

TOBIA ZEVI

DOTTORANDO IN LINGUISTICA
ROMA



Girando per gli stradoni di Buenos Aires, in dicembre, sono rimasto positivamente colpito dalla campagna pubblicitaria della Società Dante Aligheri, che invitava gli argentini ad apprendere l'italiano. Un'iniziativa destinata ad un certo successo, visto che un'indagine recente ha confermato la nostra lingua al quinto posto tra quelle più studiate (dopo inglese, spagnolo, francese e tedesco) e in crescita.

Pochi giorni fa, poi, alla Camera è stata presentata una bozza di legge per l'istituzione di un Consiglio superiore della lingua italiana (CSLI). Non si tratta della prima iniziativa di questo genere e la proposta è stata appoggiata da tutti i gruppi parlamentari ad eccezione della Lega. Di questo organismo, un po' pletorico, farebbero parte i Ministri dei Beni Culturali, dell'Istruzione, degli Esteri, dello Sviluppo economico, della Pubblica amministrazione, un esponente della Conferenza Stato-Regioni ed un coordinatore tecnico-scientifico. Ad individuare invece misure concrete da adottare sarebbero un gruppo di docenti universitari uniti ai rappresentanti delle istituzioni che si interessano alla lingua italiana: la Dante Aligheri, la Crusca, gli Istituti italiani di Cultura, rappresentanti del mondo della scuola.

Questa volta l'idea ha sollevato meno proteste che in passato, quando, soprattutto a sinistra, la sola ipotesi aveva scatenato il timore di un dirigismo linguistico di ventenniana memoria. Luca Serianni, uno dei maggiori studiosi di lingua e grammatica italiana, si è immediatamente espresso a favore del Consiglio, purché questo si ponga obiet-

tivi circoscritti e misurabili, volti a sviluppare una maggiore conoscenza dell'italiano nella scuola (anche tra i docenti), all'estero e nella popolazione immigrata in aumento.

Rispetto ad un'analogia proposta del 2005 è stata giustamente accantonata l'idea di una Grammatica ufficiale, mentre è rimasta l'ambizione alla semplificazione del linguaggio burocratico: un intento apprezzato dai cittadini e poco praticato dai parlamentari che continuano scrivere testi di legge del tutto incomprensibili.

La Costituzione non tutela, a differenza di altri paesi europei, l'italiano. Dopo l'Unità una percentuale bassissima di cittadini (17%) era in grado di esprimersi in lingua, ed anche per questo Massimo D'Azeglio affermò: «Fatta l'Italia, dobbiamo fare gli italiani». Gli esperti, infatti, sostengono che la lingua sia un fattore decisivo non solo nei processi formativi in generale, ma soprattutto nell'elaborazione dell'identità. In un'epoca come la nostra, in cui i fenomeni migratori assumono proporzioni incredibili (12% di stranieri tra i nati vivi dell'ultimo anno secondo l'Istat), questo tema non può essere trascurato: lasciamo stare, per un momento, i riti celtici, i dialetti nelle scuole e le classi separate, e ragioniamo seriamente su come favorire processi d'integrazione a partire anche dall'idioma nazionale.

È evidente che il Cslì dovrà servire da coordinamento ed essere dotato di risorse adeguate. Il suo successo dipenderà dalla capacità di interagire con le principali agenzie culturali della società, innanzitutto la scuola e la televisione. Per adesso, un segnale importante è arrivato: la politica si interessa alla lingua italiana e lo fa senza accenti propagandistici. Il che non è poco. I prossimi mesi ci diranno se lo saprà fare anche in concreto. ♦



sca che la Fondazione ha restaurato per ospitare mostre, incontri e convegni. Ora è in corso una bellissima esposizione, curata da Bruno Corà, che pone a confronto i lavori di due pilastri dell'arte del secondo Novecento: *Burri e Fontana* (fino al 14 marzo; catalogo Silvana) e dal 12 dicembre presenterà anche una selezione di lavori di giovani artisti, studenti delle Accademie di Belle Arti di Catania e Palermo, curata da Daniela Bigi e Ambra Stazione.

LA «CITTADELLA»

Sempre a Catania è attiva la Fondazione Brodbeck, costituita nel 2007 dall'imprenditore e collezionista Paolo Brodbeck, con la finalità di produrre e presentare opere di artisti contemporanei. La Fondazione sorge in un ex complesso industriale, una cittadella di 15 capannoni su un'area di 6 mila metri quadri. Al momento sono stati ristrutturati, senza ricorrere a finanziamenti pubblici, 600 metri quadri destinati a mostre temporanee, residenze d'artista, foresteria e un laboratorio.

Infine, a rendere il clima culturale ancora più effervescente intervengono le gallerie private, come la Galleria Gianluca Collica di Catania, dove è in corso una mostra fotografica di Federico Baronello dedicata a Portopalo o la Galleria Francesco Pantaleone di Palermo, che ospita l'installazione di Gian Domenico Sozzi dal titolo *Red carpet*, sorta di monito o moderna vanitas in cui il tappeto rosso conduce a un balcone senza balaustra affacciato su case fatiscanti e sul vuoto sottostante. ♦

Le mostre

Da Burri e Fontana a Fabre, Abramovic...

Sicilia, regione d'arte. Ricapitoliamo qui le mostre in corso nella regione di cui parliamo in questa pagina. Al museo Riso di Palermo è in corso «Essential Experiences» (fino al 28 febbraio; catalogo Electa), che riflette le esperienze essenziali dell'umanità: il tempo e la morte, attraverso i lavori di 24 artisti di fama internazionale da Marina Abramovic a Jan Fabre, da William Kentridge a Michelangelo Pistoletto. Sempre a Palermo la Galleria Francesco Pantaleone ospita «Red carpet», installazione di Gian Domenico Sozzi.

La Fondazione Puglisi Cosentino propone a Palazzo Valle, Catania, «Burri e Fontana» a confronto fino al 14 marzo (catalogo Silvana). Sempre a Catania la Galleria Gianluca Collica ospita «Portopalo» una mostra fotografica di Federico Baronello.

GELIDE MANINE

→ **Il libro** La storia del melodramma rivisto e corretto dall'americano Philip Gossett

→ **Primo atto** Un'immagine della lirica viva e divertente, che fa le pulci anche ai nomi più celebri

L'Opera è un meraviglioso caos Ossia l'inganno della tradizione

Il melodramma spopola nelle librerie con iniziative atipiche. Tra queste la più straordinaria è «*Divi e Maestri*», dell'americano Philip Gossett, che rilegge la lirica in maniera inusuale e controcorrente.

LUCA DEL FRA

ROMA
arflod@fastwebnet.it

Libretti tramutati in fumetti, e poi un musicologo della celebrità di Jean-Jacques Nattiez che si lancia in un romanzo dal titolo *Opera* ora pubblicato in Italia: il melodramma torna nelle librerie con iniziative editoriali atipiche, dove spicca per novità nell'approccio e finezza della ricerca *Dive e maestri* di Philip Gossett (il Saggiatore, 2009, pp. 718, 40 euro).

È sorprendente come un musicologo newyorkese, professore della Uni-

versity of Chicago, già direttore della edizione critica delle opere di Gioachino Rossini per l'omonima Fondazione di Pesaro e ora presso Bärenreiter di Kassel e della edizione critica delle opere di Giuseppe Verdi (Ricordi - Chicago University Press), insomma un vero accademico, sia riuscito a dare un'immagine del nostro melodramma dell'Ottocento più viva e divertente della maggioranza di direttori d'orchestra, cantanti, critici mu-

sicali e melomani. In sostanza, se ci preoccupiamo di cosa mangiamo e l'origine degli alimenti è «tracciata» per legge, perché non occuparsi di cosa ascoltiamo a teatro?

Il mondo dell'opera dell'Ottocento si presenta come una giungla: i compositori davano di uno stesso titolo differenti versioni, gli interpreti imponevano cambiamenti, arie più adatte a loro e aggiungevano «ornamentazioni» o «puntature», le orche-



Graphic Opera

Turandot, Bohème e le altre arie e palpitazioni a fumetti

La rivista satirica statunitense «Mad» ne inventò una comica di sana pianta già nel 1954, l'Opera di Roma nel 1992 varò addirittura uno sfortunato piano editoriale per quaranta libretti, nel 2007 ci provarono a Bolzano con Aida e Turandot: ora è la Sony a imboccare la strada del melodramma a fumetti con la serie Graphic Opera. Le prime due uscite sono dedicate a Verdi e Puccini: nella prima ecco Rigoletto, Trovatore e Traviata, nell'altra Bohème, Tosca e Madama Butterfly. Si è puntato su titoli celebri, corredando i volumi di 93 pagine con tre cd - con i brani più noti presi da incisioni con interpreti di grande nome tutto a 24 euro. L'adattamento curato da Simon Luca, i disegni di Federico Sfascia colorati da Vanessa Belardo e il lettering di Bruno Balzano presentano un lavoro accurato, che trova l'esito più felice nello stile internazionale di Puccini. LDF

Fumetti Tristano e Isotta di Carolina Fabinger (Nuages) e la Butterfly (Sony)



stre erano tutt'altro che standardizzate, quindi ogni rappresentazione richiedeva soluzioni diverse. Una situazione di caos già descritta in passato da musicologi come John Rosselli: ma il figlio di Carlo e nipote di Nello Rosselli affrontava il mondo operistico in libri splendidi come *Sull'ali dorate* (Il Mulino, 1992) da un punto di vista storico e sociale. Resta da chiedersi: cosa eseguono in realtà i teatri d'opera quando propongono *Traviata* o *Norma*? Ponendosi senza mediazioni da un punto di vista musicale, nella prima parte di *Dive e maestri*,

Gossett descrive in che modo titoli celeberrimi da *Semiramide* a *Lucia di Lammermoor* e molti altri siano eseguiti ai nostri tempi, per tornare indietro agli anni '50, alla cosiddetta «tradizione» cioè all'insieme di usi e prassi che si vorrebbe discendano in linea continua dalla volontà dei compositori - spesso inventate di sana pianta e fuorvianti, talvolta privilegiate dall'approdo alle partiture stampate - per poi scivolare ancora più indietro, ai tempi in cui queste

opere sono state realmente composte ed eseguite per la prima volta. Anche qui ci sono precedenti, soprattutto nella saggistica musicologica settoriale, ma l'argomento stavolta è affrontato in modo organico e innovativo poiché tiene conto di tutte le componenti del teatro d'opera dell'Ottocento: gli autografi e le partiture a stampa, la scelta problematica della versione da eseguire, l'interpretazione dei cantanti, la messa in scena, l'uso di strumenti moderni o d'epoca. Il risultato è avvincente e talvolta esilarante, specie quando Gossett fa le pulci a illustri direttori - che si chiamino Muti o Abbado poco importa - a celebri cantanti o registi.

LO SPIRITO DEL PALCOSCENICO

Tuttavia forse l'aspetto più interessante è la visione che Gossett offre del teatro d'opera italiano, da cui emerge il suo spirito statunitense: se infatti le partiture di Rossini, Bellini, Donizetti o del primo Verdi, per le loro diverse versioni, le aggiunte e i tagli imposti dagli stessi compositori o da altri, si presentano come «instabili», questo potrebbe andare a nostro vantaggio. Grazie alle moderne edizioni critiche - che di questa instabilità danno una visione sistematica - questi titoli potranno essere eseguiti in versioni organizzate sulle esigenze degli interpreti e dei teatri moderni. Rispetto alla marmorea «tradizione» - tante volte invocata ma spesso falsa - è un modo assai più vitale di guardare all'opera e più vicino a quanto capitava nell'Ottocento. Ma, mette in guardia Gossett, quando partendo dall'edizione critica si tratta di stabilire la versione da portare in scena, non si può improvvisare, come spesso capita e gli esempi riporta-

Musica viva

Le partiture di Verdi, Rossini & co? «Instabili» tutt'altro che marmoree

ti sono tanto numerosi quanto spassosi: occorrerà invece una notevole accortezza sul piano storico, stilistico, musicale e del gusto. A questo è dedicata la seconda parte del libro, più specialistica rispetto alla prima ma consultabile per argomenti grazie a uno splendido indice analitico - che dovrebbe essere d'esempio per gli studiosi e gli editori italiani - e un fine glossario, che rendono *Dive e maestri* uno strumento non solo prezioso per gli studiosi, ma aperto anche agli appassionati e a chi si avvicina al meraviglioso mondo dell'opera. ♦

Se i giovani innamorati sono un tenore e un soprano...

I protagonisti riecheggiano a loro modo il classico triangolo del melodramma: i giovani innamorati tenore e soprano, insidiati dall'attempato baritono. 1968, Pierre neolaureato musicologo francese s'innamora della cecoslovacca Sarah, un vero soprano, mentre il maturo compositore Jagermaier gliela strappa dalle braccia, grazie alla musica contemporanea. Intorno a loro tre si articola *Opera* (pp. 160 euro 15, Bollati Boringhieri), primo romanzo di Jean-Jacques Nattiez, tra i più conosciuti e produttivi musicologi francesi che, dopo i giovanili saggi marxisti, i successivi

Partitura d'un libro

Un divertente romanzo che reinventa la storia della lirica

scritti di etnomusicologia, di semiologia musicale e di musicologia, arriva così alla letteratura.

Ma Nattiez dà vita a un divertente romanzo di formazione - il vero protagonista è infatti il giovane musicologo e si può ipotizzare un filino d'autobiografismo - ambientandolo tra la Cecoslovacchia in fiamme per la repressione sovietica della primavera di Praga, il Brasile, l'Australia, le rivolte degli studenti a Parigi, Londra, Roma e Venezia, passando anche attraverso i più disparati palcoscenici: da un auditorium ipercontemporaneo allo storico teatro la Fenice. Gli appassionati d'opera saranno affascinati dal virtuosismo con cui Nattiez reinventa situazioni del teatro lirico a uso della sua storia: la soffitta parigina dei giovani studenti spiantati - *La Bohème* - la magia sensuale dell'acqua - *Tristan und Isolde* - i rocamboleschi scenari dongiovanneschi, l'otellesca e folle gelosia, fino al conclusivo graffio schönberghiano alla *Pierrot Lunaire*. La forza di *Opera* è che risuona di musica. A un così raffinato musicologo solo non si perdona l'aver ambientato la scoperta d'una cantante a Sant' Ignazio a Roma: nella pessima acustica di quella chiesa non si distingue un ranocchio da un usignolo. LDF.

MARCO BUTTAFUOCO

BORGOTARO (PARMA)
butven@libero.it

La villetta a due piani dove abita Giorgio Gaslini, a Borgotaro, appennino parmense è il paradigma di una vita intensissima. Una casa semplice, in un luogo lontano da qualsiasi mondanità. Dappertutto dischi (due intere pareti ospitano una spettacolare storia della musica in cd e vinile che va dal gregoriano a Steve Reich, una terza è dedicata al jazz). Dappertutto libri nuovi, appunti di futuri lavori. L'ultimo è un reading sui sonetti di Shakespeare dove l'improvvisazione pianistica supporta le voci degli attori. Ma c'è anche un progetto con Milva. Alle pareti foto con Ornette Coleman, Max Roach, Giorgio Strehler e tanti, tanti altri. Parlando con lui, nel suo ambiente quotidiano si capisce come il concetto di musica totale che lo ha reso tanto famoso non sia un astrazione teorica, ma una pratica di vita, supportata da una curiosità infinita per tutto quanto si muove sotto il cielo.

«La mia carriera di musicista jazz cominciò nel 1946. Era l'epoca del be bop e come tanti giovani sentivo il fascino di quella musica astratta ed impervia che il grande Charlie Parker diffondeva. Ma occorre anche pensare a vivere. Il jazz non dava certezze economiche. Divenni ben presto direttore artistico delle incisioni a "La Voce del Padrone". Nello studio passavano tutti, i Virtuosi di Roma, il Quartetto Italiano, i Musici, Giuseppe Di Stefano e la Callas, ma anche Jula de Palma e Sergio Bruni, l'Orchestra Casadei e Renato Carosone. Era un'Italia vorace di novità quella. Renato Carosone, ad esempio, aveva ascoltato la musica dei neri americani nella Napoli occupata e la aveva metabolizzata sposandola al suo grande talento naturale. I musicisti di allora venivano da avventurose gavette ed erano apertissimi al mondo. Fausto Pappetti era un ottimo bopper che ha suonato a lungo con me. Poi trovò il sistema di fare soldi. Anche Gianni Bedori (poi "diventato" Johnny Sax) ed Hengel Gualdi fecero parte dei miei gruppi. Il primo fu anzi uno dei miei più stretti collaboratori».

Poi arrivò il cinema...

«Sì, fu Mastroianni a presentarmi a Michelangelo Antonioni che mi propose di scrivere la colonna sonora de *La Notte*. Ho scritto musica per una quarantina di pellicole. Ma sì, anche per *Profondo rosso* di Dario Argento. Quel *jingle*, tanto popolare, fa paura anche a me. Miscelai tonalità maggiori e minori per creare effetti destabilizzanti. Ho sempre guar-



Lo sguardo della musica Il compositore e pianista Giorgio Gaslini

L'intervista

Giorgio Gaslini

«Il jazz non innova più apriamoci al mondo»

Il personaggio I suoi esordi nel '46, la febbre di novità dei '60, il futuro della musica e la «stanchezza» dell'Occidente: il grande maestro si racconta

dato con simpatia alla musica pop e anche a quella rock. Le ascolto tuttora. Il vero problema è che queste musiche si sono molto poco evolute. Sono rimaste genere. Gli U2 suonano oggi gli stessi accordi che suonavano i Rolling Stones ai loro tempi. In posizioni diverse, magari, ma gli stessi accordi. Anche altri generi, come il tango che

è rimasto sempre quello di Gardel, non hanno mai progredito. Nonostante Piazzolla. Il jazz si è invece evoluto ed è diventato arte, rinnovando continuamente il suo linguaggio».

Nella sua concezione di musica totale c'è posto anche per la musica folk.

«Certamente: l'ho sempre amata. Mi sono chiesto sempre il perché, date le

mie radici borghesi e la mia formazione musicale a cavallo fra jazz ed accademia, il mio amore per l'espressionismo tedesco e Kurt Weill. Credo di dovere questa passione alla mia balia emiliana che mi faceva addormentare cantandomi le canzoni delle mondine o *Bandiera rossa*. È stato il mio primo nutrimento musicale».

Chi è

Dal jazz alla sperimentazione un innovatore indomito

GIORGIO GASLINI

NATO A MILANO NELL' OTTOBRE DEL 1929
COMPOSITORE E PIANISTA

■ **Quella di Giorgio, Gaslini, compositore e pianista, è una vita vissuta all'incrocio dei venti. Ha contribuito come pochi alla diffusione della musica afro-americana in Italia ed è stato il primo titolare di cattedra di jazz in un conservatorio. Ha all'attivo 100 incisioni. Con il disco «Tempo e relazione» stabilì un legame fra jazz e dodecafonia.**

Gli anni 60 furono contrassegnati per lei da una attività febbrile, alla ricerca di nuove strade; e l'Italia di allora era un paese pieno di vitalità...

«Anni magici, pieni di novità e di ricerca. Anni che sembravano avere trovato l'epilogo naturale nel meraviglioso '68, febbre di distruzione e costruzione che percorreva il mondo intero. Ma arrivò il 12 dicembre del 1969, la strage di Piazza Fontana. Ero in studio con il mio quartetto quel giorno. Uscimmo a tarda notte. Non sapevamo niente di quanto era avvenuto. La città pareva spettrale, me ne accorsi subito. La gente camminava rapida e sfuggente, la testa bassa. La gioia di quegli anni era diventata tragedia. Sul nostro paese qualcuno aveva steso una cappa nera di paura e di odio, che sarebbe rimasta su di noi per decenni. Sciolsi il mio quartetto. Niente era più come prima».

Tuttavia non rimase a guardare...

«Tutt'altro. Girai in lungo ed in largo l'Italia a supporto di tante iniziative di impegno civile. Avevo un rapporto stretto con il Movimento Studentesco. Tenni concerti in molte fabbriche occupate. Ne ricordo uno, in una azienda sopra le colline di Genova. Puntammo in microfoni amplificati al massimo verso la città. I macchinari delle officine erano coperti da lenzuoli bianchi. Sembrava teatro d'avanguardia ed invece era una lotta vera».

Poi arrivò il riflusso...

«Beh, già nel 1976 era difficile trovare discografici disposti a scommettere sul jazz di ricerca. Fondai una mia etichetta, i "Dischi della Quercia", per la quale incisero Gianluigi Trovesi, Ti-

ziana Ghiglioni e tanti altri. L'Italia stava però cambiando, e non in meglio».

Maestro, uno sguardo di insieme sul mondo che abbiamo davanti. A partire dal jazz.

«È una musica che rischia di perdere la sua carica di innovazione. Dagli Usa arriva poco o niente di nuovo. Si è rimasti fermi all'hard bop degli anni 60. Questo grazie anche a personaggi come Winton Marsalis che contribuiscono alla cristallizzazione di un'arte che, per sua natura, essendo basata sull'improvvisazione, è destinata a cercare il nuovo. In Europa le cose vanno meglio, ci sono musicisti di grande apertura mentale (John Surman, Tomas Stanko), ma c'è poco coraggio. Gli organizzatori di festival si limitano spesso ad accontentare il pubblico proponendo cose già sentite, i festival più innovativi cominciano ad essere penalizzati».

La critica è fiacca...

«C'è una generale pigrizia mentale. Questa musica ha bisogno, per crescere, di una società in ebollizione. Io penso invece che l'occidente oggi sia in declino. L'Europa è diventato in tutti i sensi un posto noioso, dove accade poco. Diverso è l'Oriente. Non dimenticherò mai quello che in accadde in una tournée in Cina anni fa. Avevo notato, assistendo ad un concerto prima del mio, che il pubblico non applaudiva. Era un concerto di musica classica cinese. Il mio interprete mi spiegò che i cinesi danno per scontato che il livello di un'esecuzione classica debba essere eccellente. Applaudono solo quando la musica proposta è più difficile, più impegnativa dello standard medio. Apprezzano lo sforzo di far qualcosa di nuovo. Qui da noi questo gusto si è perso. La speranza dell'occidente è aprirsi al nuovo che arriva dal resto del mondo, l'incontro con civiltà dinamiche. Abbiamo molto da dare al futuro se saremo disposti a ricevere. Certo gli Usa con l'elezione di Obama hanno dato un grande segnale di novità. Credo di esser stato fra i primi a parlare di globalità, ed a praticarla, con la mia musica totale».

E l'Italia di oggi?

«È rimasta indietro anche rispetto alla stanca Europa. È un paese chiuso in se stesso, che ha paura del nuovo. Berlusconi ha fatto bene il suo mestiere di venditore televisivo. Ma qualcuno a sinistra dovrà pur chiedersi cosa è stato realmente fatto per contrastare il suo successo. Siamo un paese diviso fra chi continua a sognare nei mondi irreali della tv e chi spera e combatte per un risascimento culturale. Da troppo tempo siamo fermi. Ma la storia riparte sempre, prima o poi». ♦

Se le morti bianche in tv fanno audience: il boom «Caso di coscienza»



In trincea Sebastiano Somma in una scena di «Un caso di coscienza 4»

Alla quarta puntata il «legal drama» con Sebastiano Somma e Loredana Cannata ha fatto il botto: 5,5 milioni di spettatori, il più visto della serata. Tema della fiction, scritta da Purgatori: le morti bianche.

GREGORIO PANE

ROMA
spettacoli@unita.it

Ogni tanto persino l'Auditel ha qualche sorpresa per i grandi strateghi del mondo televisivo. *Un caso di coscienza 4* è una di queste sorprese. Ieri l'altro sera la puntata numero cinque del «legal drama» con Sebastiano Somma, Loredana Cannata e Barbara Livi (in questa serie si è aggiunta anche una splendente Vanessa Gravina nei panni di una iper-sindacalista molto combattiva) ha messo insieme 5,5 milioni di spettatori, per uno share che in media ha superato il 22 per cento. Cifre notevolissime, in un mercato che in generale tende a spezzettarsi sempre di più.

In questo caso, però, il punto è che la serie affronta temi di «consumo» tutt'altro che semplice: in queste ultime due puntate, per esempio, quello delle morti bianche, scarsamente frequentate dalle televisioni nostrane, se non in qualche telegiornale. In passato la fiction - diretta da Luigi Perelli, scritta da Andrea Purgatori e prodotta da Mario Rossini - ha scavato in altri anfratti difficili della vita italiana, come la malasanità, le prevaricazioni dei grandi gruppi assicurativi e bancari, le contraffazioni, persino il bullismo. I risultati non si sono fatti attendere. Gli ascolti delle quattro puntate in onda fino

ad adesso sono andati in crescendo: 4,8 milioni ed uno share del 22,5 per cento, poi un balzo a 5,2 milioni ed infine a 5,5 milioni. Merito senz'altro di una narrazione compatta e senza troppi fronzoli - cosa non necessariamente usuale nelle fiction italiane - ma merito anche di un cast di grande efficacia, dove intorno ad un oramai collaudatissimo Sebastiano Somma nei panni dell'avvocato dalla forte missione civile si stringono figure femminili tutt'altro che stereotipate, prime fra tutte Loredana Cannata e Barbara Livi, cui si è aggiunta Vanessa Gravina.

UN'AUDIENCE CIVILE

Ma non è solo questo. È che la fiction italiana fa centro quando riscopre la sua vera natura, che è quella dell'impegno civile e la scrittura d'attualità: vedansi per esempio le prime *Piovre*, la serie del *Commissario Montalbano*, la serie di *Crimini* (la quale, nonostante il successo, venne mortificata da un palinsesto schizofrenico e penalizzante). Tesi, questa, sostenuta anche dal senatore Pd Vincenzo Vita: «Il pubblico delle fiction è un pubblico per certi versi "cinematografico", ed è per questo che tende a premiare le tematiche di impegno civile: sono quelle che hanno fatto la fortuna della fiction italiana, a scapito di quelle più leggere. Chi vuole un intrattenimento più leggero probabilmente sceglie altri programmi».

Per intanto, il fatto che le morti bianche - scandalo tutto italiano su cui molte volte ha fatto sentire la sua voce il presidente della Repubblica - facciano audience è senz'altro una notizia. ♦

Storia & responsabilità

«Il mio primo nutrimento musicale? "Bandiera rossa" cantata dalla mia balia...

Oggi l'Italia è ferma, ma la storia riparte sempre»

GOLDEN CIRCUS FESTIVAL**RAIDUE - ORE: 21:05 - SHOW**
CONDUCE LIANA ORFEI**ARTHUR E IL POPOLO DEI MINIMEI****RAITRE - ORE: 21:10 - FILM**
DI LUC BESSON**LADYHAWKE****RETE 4 - ORE: 21:10 - FILM**
CON MICHELLE PFEIFFER**JACK HUNTER E LA TOMBA DI AKHENANTON****LA7 - ORE: 21:10 - SERIE TV**
CON IVAN SERGEI**Rai 1**

- 06.00** Euronews. Attualità
- 06.05** Anima Good News. Rubrica
- 06.10** 8 semplici regole. Telefilm. "Giorno del Ringraziamento". Con John Ritter, Katey Sagal, Kaley Cuoco
- 06.30** Tg 1
- 06.45** Unomattina Attualità.
- 10.00** Verdetto Finale. Rubrica. Conduce Veronica Maya
- 11.00** Occhio alla spesa. Rubrica. Conduce Alessandro Di Pietro.
- 12.00** La prova del cuoco. Show.
- 13.30** Telegiornale
- 14.00** Tg 1 Economia. Rubrica
- 14.10** Festa Italiana. Show.
- 16.15** La vita in diretta. Show. Conduce Lamberto Sposini.
- 18.50** L'eredità. Quiz.
- 20.00** Telegiornale
- 20.30** Affari tuoi. Show. Conduce Max Giusti

SERA

- 21.10** Speciale Superquark - Nel segno del comando. L'imperatore, il re e il grande samurai. Rubrica.
- 23.20** Tg 1
- 23.25** Check In. Show
- 00.30** Francesco - Il frate piccolo. Show. Conduce Arianna Ciampoli, Marco Liorni.
- 01.10** TG 1 Notte

Rai 2

- 06.00** Tg2 Costume e società. Rubrica.
- 06.20** Groenlandia, tra gli inuit da Nassarsuaq ai Fiordi. Documentario
- 06.35** Tg 2 Eat Parade. Rubrica
- 06.50** Agenzia ripara-Torti. Rubrica
- 06.55** Quasi le sette. Rubrica.
- 07.00** Cartoon Flakes. Rubrica.
- 09.45** Rai Educational. Rubrica.
- 11.00** I Fatti vostri. Show
- 13.00** Tg 2 Giorno
- 13.30** Tg2 Costume e società. Rubrica.
- 14.00** Il fatto del giorno. Rubrica.
- 14.45** Italia sul due. Rubrica
- 16.10** La Signora del West. Telefilm
- 17.40** Art Attack. Rubrica.
- 18.10** Rai TG Sport
- 18.30** TG 2 News
- 19.00** Secondo canale. Rubrica. "Disney".
- 19.35** Squadra Speciale Cobra 11. Telefilm.
- 20.25** Estrazioni del lotto. Gioco
- 20.30** TG2 News

SERA

- 21.05** Golden Circus Festival. Show. Conduce Liana Orfei
- 23.25** Rob B Hood. Film azione (Hong Kong, 2006). Con Jackie Chan, Louis Koo, Teresa Carpio.
- 01.35** The Dead Zone. Telefilm
- 02.30** Inconscio e Magia Psiche.
- 03.00** Medicina per Voi.

Rai 3

- 06.00** Rai News 24 - Morning News. Attualità.
- 08.00** Rai News 24 - Morning News. Attualità.
- 08.15** La storia siamo noi. Rubrica.
- 09.15** Figo. Rubrica.
- 09.20** Speciale Cominciamo Bene - Prima. Rubrica.
- 10.00** Speciale Cominciamo Bene Rubrica.
- 12.00** Tg 3
- 12.25** Tg3 Punto Donna. Rubrica
- 12.45** Le storie - Diario Italiano. Rubrica.
- 13.10** La scelta di Francesca. Soap Opera.
- 14.00** Tg Regione
- 14.20** Tg 3
- 15.15** Trebisonda. Rubrica.
- 17.00** Cose dell'altro Geo. Rubrica
- 17.50** Geo & Geo. Rubrica.
- 19.00** Tg 3/Tg Regione
- 20.00** Blob Attualità
- 20.10** Le storie di Agrodolce. Teleromanzo
- 20.35** Un posto al sole. Soap Opera.

SERA

- 21.10** Arthur e il popolo dei Minimei. Film animazione (Francia, 2006). Regia di Luc Besson
- 22.55** Speciale 90' Minuto Rubrica.
- 24.00** Tg3 Linea notte
- 01.10** Diario di famiglia. Rubrica.
- 01.40** Prima della prima. Rubrica. A cura di Rosaria Bronzetti

Rete 4

- 06.20** Media shopping. Televendita
- 06.50** Vita da strega. Situation Comedy.
- 07.20** Quincy. Telefilm.
- 08.20** Hunter. Telefilm. "La pista Rumena"
- 09.45** Bianca. Telefilm
- 10.30** Ultime dal cielo. Telefilm.
- 11.30** Tg4 - Telegiornale
- 11.40** Wolf un poliziotto a Berlino. Telefilm.
- 12.30** Detective in corsia. Telefilm.
- 13.30** Tg4 - Telegiornale
- 14.05** Sessione pomeridiana: il tribunale di forum. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
- 15.10** Hamburg Distretto 21. Telefilm.
- 16.10** Sentieri. Soap Opera.
- 17.00** L'ultima riva. Film avventura (USA, 1957). Con Ray Milland, Anthony Quinn.
- 18.50** Anteprima tg4
- 18.55** Tg4 - Telegiornale
- 19.35** Tempesta d'amore. Telefilm
- 20.30** Walker Texas Ranger. Telefilm.

SERA

- 21.10** Ladyhawke. Film (USA, 1985). Con Matthew Broderick, Michelle Pfeiffer.
- 23.45** The Blues Brothers. Film commedia (USA, 1980). Con John Belushi.
- 02.40** Professione bigamo. Film commedia (Italia, 1969). Con Lando Buzzanca, Terry Torrey, Raffaella Carrà.

Canale 5

- 06.00** Prima pagina
- 08.00** Tg5 - Mattina
- 08.40** Dietro le quinte. Tutti per Bruno Rubrica
- 08.48** Cuccioli natalizi. Film commedia (Germania, Austria, 2005). Con Nadeshda Brennicke.
- 11.00** Forum. Rubrica.
- 13.00** Tg5
- 13.39** Meteo 5. News
- 13.41** Beautiful. Soap Opera
- 14.07** Grande fratello pillole. Reality Show
- 14.10** Centovetrine. Soap Opera
- 14.45** Uomini e donne. Talk show
- 16.15** Amici. Real Tv
- 17.05** Il mammo. Situation Comedy.
- 17.35** Grande fratello Reality Show
- 18.50** La stangata. Gioco.
- 20.00** Tg5
- 20.31** Striscia la notizia - La Voce dell'influenza. Show. Conduce Ezio Greggio, Enzo Iacchetti

SERA

- 21.10** Nel bianco. Miniserie. Con Isabella Ferrari, Massimo Poggio.
- 23.30** Matrix. Attualità. Conduce Alessio Vinci
- 01.30** Tg5 notte
- 02.00** Striscia la notizia - La Voce dell'influenza. Show. Conduce Ezio Greggio, Enzo Iacchetti

Italia 1

- 06.20** Undeclared. Telefilm.
- 07.00** Sabrina, Vita da strega. Situation Comedy.
- 09.20** Genio sul divano. Situation Comedy.
- 10.20** Derby Stallion. Film commedia (USA, 2005). Con Bill Cobbs, Zac Efron.
- 12.25** Studio aperto
- 13.02** Studio sport. News
- 13.40** Blue dragon. Cartoni animati.
- 14.05** One piece tutti all'arrembaggio. Cartoni animati.
- 14.35** I pinguini di Madagascar. Cartoni animati.
- 15.20** Wildfire. Telefilm.
- 16.20** Il mondo di Patty. Telefilm.
- 17.10** Cory alla casa bianca. Situation Comedy.
- 17.45** Cartoni animati.
- 18.30** Studio aperto
- 19.00** Studio sport. News
- 19.28** Sport mediaset web.
- 19.30** La famiglia Addams 2. Film commedia (USA, 1993). Con Anjelica Huston, Raul Julia.

SERA

- 21.10** Il sesto giorno. Film fantascienza (USA, 2000). Con Arnold Schwarzenegger, Tony Goldwyn, Michael Rapaport.
- 23.35** 7 Seconds. Film azione (Romania, Svizzera, GB, 2005). Con Wesley Snipes, Tamzin Outhwaite, Dhobi Oparei.
- 01.30** 24 Telefilm. "Dalle 8:00 alle 9:00"

La 7

- 06.00** Tg La 7 / Meteo / Oroscopo / Traffico
- 07.30** Omnibus. Rubrica. 43ª parte. (dir.)
- 08.00** Omnibus Rewind. Attualità. 42ª parte
- 09.30** Omnibus Life Rewind. Attualità.
- 10.15** Due minuti un libro. Rubrica.
- 10.25** Ispettore Tibbs. Telefilm.
- 11.30** Le inchieste di Padre Dowling. Telefilm.
- 12.30** Tg La7
- 12.55** Sport 7. News
- 13.00** Jag: Avvocati in divisa. Telefilm.
- 14.00** Le lunghe navi. Film (GB, Jugoslavia, 1963). Con Richard Widmark.
- 16.25** La 7 Doc - Cacciatori dei tesori perduti. Documentario.
- 17.05** La 7 Doc - In the wild. Documentario.
- 18.00** Stargate SG-1. Telefilm.
- 19.00** The District. Telefilm. Con Craig T. Nelson
- 20.00** Tg La7
- 20.30** Gaia. Rubrica

SERA

- 21.10** Jack Hunter e la tomba di Akhenanton. Serie Tv. Con Ivan Sergei, Susan Ward, Joanne Kelly.
- 23.10** Cuork. Rubrica. "Viaggio al centro della coppia"
- 00.25** Tg La7
- 00.45** Movie Flash. Rubrica

Sky Cinema 1 HD

- 21.00** Incinta o... quasi. Film commedia (USA, 2009). Con L. Lohan, L. Kirby. Regia di L. Shapiro
- 22.40** Beverly Hills Chihuahua. Film commedia (USA, 2008). Con P. Perabo, J. Lee Curtis. Regia di R. Gosnell

Sky Cinema Family

- 21.00** L'arca di Noè. Film animazione (ARG, 2007). Regia di J.P. Buscarini
- 22.40** Mimzy - Il segreto dell'universo. Film fantastico (USA, 2007). Con C. O'Neal, T. Hutton. Regia di R. Shaye
- 00.20** Twilight - Speciale. Rubrica

Sky Cinema Mania

- 21.00** Il Padrino Parte III. Film drammatico (USA, 1990). Con A. Pacino, D. Keaton. Regia di F.F. Coppola
- 23.55** The Others. Film horror (ESP/FRA, 2001). Con N. Kidman, F. Flanagan. Regia di A. Amenabar

Cartoon Network

- 18.50** Bakugan.
- 19.15** Ben 10.
- 19.40** Ben 10 Forza aliena.
- 20.00** Teen Angels. Telefilm
- 20.55** Le nuove avventure di Scooby Doo.
- 21.20** Shin Chan.
- 21.50** Gli amici immaginari di casa Foster.
- 22.15** Titeuf.

Discovery Channel

- 17.00** Disastro preistorico. Documentario.
- 18.00** Come è fatto. Rubrica.
- 20.00** Top Gear. Rubrica
- 21.00** Disastri aerei. Documentario.
- 22.00** Oro nero. Documentario
- 23.00** Tatto Hunter. Documentario. "Hawaii"

Deejay TV

- 14.30** M2.O.
- 15.00** Deejay TiVuole.
- 15.55** Deejay TG
- 16.00** 50 Songs.
- 18.00** Rock Deejay.
- 18.55** Deejay TG
- 19.00** The Flow. 20.00 Deejay music club.
- 21.00** Deejaygeography. Rubrica.
- 22.00** Deejay Chiama Italia. Musicale.

MTV

- 18.05** Love Test. Show
- 19.05** Scream Queens. Serie Tv
- 20.05** Scrubs. Miniserie
- 21.00** Fullmetal Alchemist: Brotherhood. Serie Tv
- 21.30** Full Metal Panic The Second Raid. Serie Tv
- 22.00** Death Note. Cartoni animati


**STUPIDARIO
NEI GIORNI
DELLE FESTE**

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Come è stato segnalato dal programma di Serena Dandini *Parla con me*, tra le novità introdotte da Minzolini nel Tg1 c'è lo spazio esorbitante dato alle non notizie e alle scemenze in genere. Fenomeno che nei periodi festivi raggiunge il suo acme di stupidità. Ma, del resto, quasi tutti i telegiornali hanno fatto lo stesso, con la solita esagerazione per quanto riguarda tutto quello che arriva dall'Inghilterra, considerata dalla tv patria di ogni stravaganza.

E, non bastasse la serie di servizi patetici mandati solitamente da Londra da Giovanni Masotti, anche Stefano Tura ieri si è dato da fare per farci sapere che il premier Gordon Brown è giudicato inelegante nel vestire. Alla cosa è stato dato molto più spazio che alla notizia secondo la quale il futuro re d'Inghilterra cercò di opporsi alla sporca guerra in Iraq, sostenuta da Blair e dal re di Berlusconi e Padania per grazia di Bossi. ♦

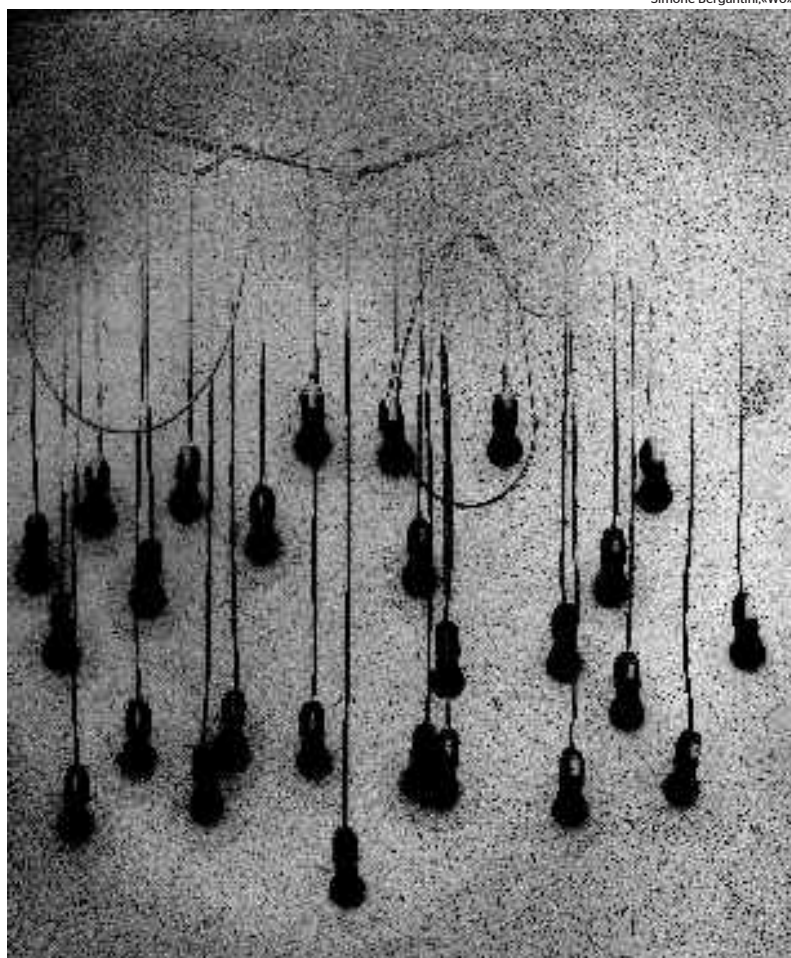
In pillole

SHERLOCK BATTE CINEPANETTONE

Box office a sorpresa: *Sherlock Holmes*, con Robert Downey jr e Jude Law nei panni dei personaggi inventati da Arthur Conan Doyle, guida la classifica italiana dell'ultimo weekend, spodestando dal primo posto il cinepanettone *Natale a Beverly Hills* che accusa una flessione del 67%. Rispetto a *Natale a Rio del 2009* il cinepanettone con De Sica e Ghini ha incassato quest'anno circa 3 milioni di euro in meno. Il primato del botteghino, 4 milioni 574 mila euro d'incasso dell'ultima settimana, è comunque di *Sherlock Holmes*, praticamente il doppio di *Natale a Beverly Hills*, e un totale che sfiora già i 12 milioni.

ART. 21: SOLIDALI CON GHINI

«Siamo solidali con Massimo Ghini e con quanti stanno tentando di animare questa difficile vertenza, ma abbiamo anche deciso di presentare un'interrogazione urgente al governo». Lo affermano in una nota il senatore Pd Vincenzo Vita e il portavoce di Articolo 21 Beppe Giulietti sulla vicenda delle minacce a Ghini. Articolo 21 nei giorni scorsi «ha riportato la denuncia di centinaia di artisti a proposito delle oscure vicende che stanno soffocando l'Imaie, l'istituto omologo alla Siae che riconosce un diritto di equo compenso agli artisti-esecutori».



Simone Bergantini, «Woo»

La luce dell'arte in mostra a Roma

■ Energia: Umanità = Futuro: Ambiente. La proporzione per una nuova estetica» è il tema del Premio Terna 02 per l'arte contemporanea, e il titolo della mostra (Tempio di Adriano, Roma, fino al 15 gennaio) delle opere dei vincitori e degli artisti di fama che hanno partecipato al concorso.

NANEROTTOLI

Soldi radioattivi

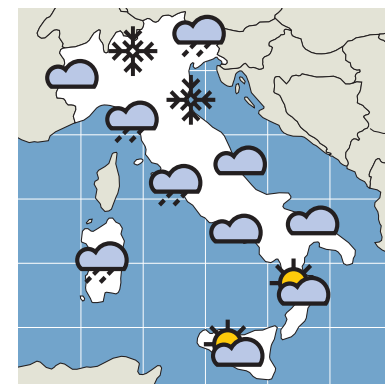
Toni Jop

Ma tu guarda: anche la Campania ha deciso che sul suo territorio non si costruiranno centrali nucleari. Che caratterino e che ingratitudine nei

confronti del governo: benché sia chiaro a tutti come una centrale atomica sia una benedizione per l'ambiente e faccia bene ai bimbi, il comando di governo ha promesso un pacco di soldi a quanti accettino l'impianto. Volponi finché volete ma anche babbioni, il premier e i suoi Bravi: tutti han mangiato la foglia, se arrivano soldi gratis vuol dire che la cosa non è tanto buona. E così, gli astuti enti locali italiani hanno ritenuto

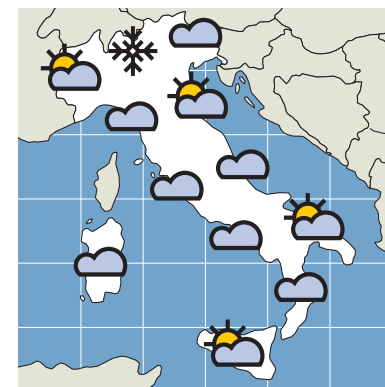
di aver fiutato un trucco. Si può dar loro torto? Lasciate stare che dove i consessi regionali assumono questa posizione di rifiuto, c'è sempre qualcuno del Pdl -ingenuo - che protesta. Fa parte del gioco, e i pedoni non hanno libertà di movimento. Avessero invece annunciato: se volete un sito nucleare sotto casa vostra dovete pagare un tot, avrebbero forse trovato un pirla che urlava: lo voglio io! ♦

Il Tempo



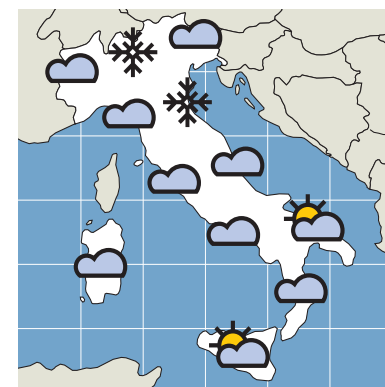
Oggi

NORD ■ nuvoloso o coperto con precipitazioni sparse, nevole sulle zone Alpine ed in pianura sull'Emilia.
CENTRO ■ piogge estese su tutte le regioni; parziali schiarite si presenteranno sulle coste Abruzzesi.
SUD ■ poco nuvoloso su tutte le regioni con locali annuvolamenti.



Domani

NORD ■ temporanee schiarite in mattinata con tendenza a nuovo peggioramento con possibili nevicate.
CENTRO ■ nuvoloso su tutte le regioni con prime precipitazioni dal pomeriggio.
SUD ■ cielo parzialmente nuvoloso con ampie schiarite.



Dopodomani

NORD ■ nuvoloso su tutte le regioni con piogge sparse e nevicate a bassa quota.
CENTRO ■ parzialmente nuvoloso su tutte le regioni in peggioramento dal pomeriggio.
SUD ■ parzialmente nuvoloso su tutte le regioni.

Il dossier

MASSIMO SOLANI

ROMA
msolani@unita.it

Finiti o quasi i tempi pionieristici, pressoché dimenticate le spedizioni avventurose di osservatori e procuratori in cerca di gemme grezze e sconosciute, l'Africa del calcio è pronta a rimettersi in gioco per la ventiseiesima volta nella Coppa continentale che si apre il 10 gennaio in Angola con l'incontro fra la nazionale di casa e il Mali. Dopo due vittorie consecutive l'Egitto dovrà guardarsi da rivali agguerrite capeggiate dalla Costa d'Avorio di Didier Drogba. Gli uomini di Vahid Halilhodzic, tecnico bosniaco giramondo alla sua prima esperienza alla guida di una nazionale dopo un curriculum in cui spicca l'esperienza al Paris Saint Germaine, sulla carta sono i favoriti. Frutto soprattutto di una rosa sontuosa abituata ai palcoscenici europei, soprattutto quelli della Premier League. Oltre al 31enne attaccante del Chelsea, infatti, vestiranno la maglia arancione Eboue (esterno destro, Arsenal), Kolo Touré (difensore centrale, Manchester City) e suo fratello Yaya Touré (centrocampista, Barcellona) e Solomon Kalou (attaccante, Chelsea). E forse non è un caso se quella della Costa d'Avorio è la panchina spesso sognata da Carlo Ancelotti).

Logico allora che le aspettative di vendicare le disfatte del 2006 e del 2008 ci siano tutte. Egitto permettendo, visto che in entrambe le occasioni furono gli uomini de Il Cairo a far piangere gli «elefanti» sconfiggendoli in finale ai calci di rigore nel primo caso e strapazzandoli in semifinale nella seconda occasione (4-1). Ma il primo ostacolo sulla strada di Drogba e compagni si chiama Ghana, ed è un ostacolo che gli dei del calcio africano hanno piazzato dietro l'angolo: le due squadre sono entrambe nel gruppo B e si incontreranno il 15 gennaio a Cabinda. Il Ghana, sulla carta meno attrezzato, è forse la squadra più ricca di talenti da scoprire. Rimasti a casa l'interista Sulley Muntari (escluso dal ct Rajevac per essersi rifiutato di giocare il 18 novembre un amichevole contro l'Angola) e il «bolognese» Stephan Appiah, la stella del gruppo è il centrocampista, sempre del Chelsea, Michael Essien. Occhi puntati, però, sul 20enne Dominic Adiyiah fresco di contratto col Milan, L'attaccante ex Fredrikstad soltanto quattro me-

si fa era un semisconosciuto nonostante fosse stato nominato miglior giocatore dell'anno del campionato ghanese nel 2007. Emigrato in Svezia, però, sembrava essersi smarrito fino alla rinascita nel mondiale Under 20 disputatosi ad ottobre in Egitto. Da dove il piccolo attaccante è tornato col titolo di campione del mondo, quello di capocannoniere (8 gol in 7 partite) e di miglior giocatore del torneo. Prestazione che gli è valsa il trasferimento al Milan (prezzo 1,4 milioni).

A quel mondiale Under 20, fra le giovani «Black Stars», si è però fatto notare anche André Ayew: 20 anni, seconda punta, il figlio di Abedi Pelé ha esordito appena maggiorenne con la prima squadra dell'Olympique Marsiglia per poi essere ceduto in prestito Lorient e poi all'Arles-Avignon (Ligue 2) dove milita ancora oggi. Da non dimenticare inoltre, oltre al centrocampista Kwadwo Asamoah dell'Udinese, l'ex «italiano» John Mensah che dopo aver vestito le maglie di Bologna, Genoa, Chievo, Modena e Cremonese è emigra-

Arancioni

Intorno a Drogba uno squadrone che anche Ancelotti vorrebbe...

Talent

Il Ghana ricca di promesse guidate da Michael Essien

to in Inghilterra (Sunderland) dopo tre stagioni in Francia con Rennes e Olympique Lione. Altro nome da tempo sui taccuini di molti osservatori è quello di Samuel Inkoom, l'esterno destro classe 1989 che in estate è passato al Basilea. Benissimo, invece, si parla anche di Emmanuel Agyemang-Badu, il «gemello di Gattuso» come l'hanno definito, che nella finale del mondiale Under 20 realizzò il rigore decisivo e che al suo rientro dall'Angola si accaserà all'Udinese dopo una Battaglia di mercato che ha visto in campo anche Juventus e Sampdoria. Completano il girone B il Burkina Faso di Abdoul-Aziz Nikiema (centrocampista che milita in Cina nel Qingdao Jonoon) e Salif Dianda (terzino della Sangioannese, seconda divisione) e il Togo di Emmanuel Adebayor l'attaccante passato in estate dall'Arsenal al Manchester City per 29 milioni di euro dopo un lungo corteggiamento del Milan. Superfavorita per la vittoria del Gruppo A, invece, è il Mali. Le «aquile» allenate da Jean-François Jodar (ex Nazionale francese, ha al-



Il Camerun festeggia la vittoria nella Coppa d'Africa 2002: per i Leoni quattro successi

Tesori d'Africa Ecco la vetrina del continente che «fa» calcio

La 26ª edizione al via da domenica 10 in Angola
Egitto campione in carica, Costa d'Avorio favorita
Gli «italiani» in campo e le stelline da scoprire

Olanda

Agali, manette al check-in per i documenti falsi

Victor Agali, 31enne attaccante della Nigeria che milita nel campionato di calcio greco, è stato arrestato il 27 dicembre scorso dalla polizia olandese all'aeroporto di Amsterdam-Schiphol perché in possesso di due passaporti falsi nigeriani. Il calciatore era in provenienza da Lagos ed era diretto ad Atene, quando è incappato nei severi controlli che nello scalo olandese sono stati inaspriti dopo l'episodio del fallito attentato di Natale sul volo Delta Amsterdam-Detroit. Per il momento, comunque, la polizia esclude che la vicenda di Agali possa essere in qualche maniera messa in connessione con i fatti di Natale o possa essere legata a fatti di terrorismo. ♦

L'altro Ringhio

Emmanuel Badu è già stato definito «il gemello di Gattuso»

Riscatto

I padroni di casa motivati per il flop verso il Sud Africa

lenato anche gli Emirati Arabi) in Angola cercano il riscatto dopo la mancata qualificazione ai mondiali del Sud Africa. Kanouté (attaccante, Siviglia), Sissoko (centrocampista, Juventus) Diarra (centrocampista, Real Madrid) e Keita (centrocampista, Barcellona) e Diamoutene (difensore, Bari) se la vedranno con l'Algeria di Ghezal (attaccante, Siena) e Meghni (centrocampista, Lazio).

Nel gruppo D occhi puntati sul Camerun della stella interista Samuel Eto'o, che con i suoi 16 gol è anche il giocatore ad aver segnato di più nella competizione. A dargli manforte in quella che è la nazionale africana più quotata nel ranking Fifa (11° posto) il portiere dell'Espanyol Carlos Kameni e il centrocampista dell'Arsenal Song. Completano il girone Gabon, Zambia e Tunisia. Nel Gruppo B invece la favorita è l'Egitto (che con 6 titoli è la Nazionale ad aver vinto più volte la Coppa d'Africa davanti a Ghana e Camerun, 4) ma attenzione alla Nigeria. Più staccate nei pronostici Mozambico e Benin. ♦

Un mercato non solo fumo Floccari è in biancoceleste La Juve tratta con Hiddink

Entra nel vivo il mercato invernale con l'ufficialità per il ritorno di Pandev all'Inter e l'arrivo di Floccari alla Lazio. Mourinho vorrebbe anche Kolarov, la Juve cerca di sfoltire (Tiago e Molinaro) e parla con Hiddink.

SIMONE DI STEFANO

ROMA
sport@unita.it

Ora c'è anche l'ufficialità, da ieri Pandev è un attaccante dell'Inter. Il macedone ha firmato il contratto che lo legherà al club di Moratti fino al 2014 e per la stagione in corso ha scelto la maglia numero 27. In realtà si tratta di un ritorno, perché Pandev approdò all'Inter all'età di 17 anni ma poi venne ceduto alla Lazio nel 2004. «Nel frattempo sono cresciuto, sono diventato un uomo, un vero giocatore e oggi sono contento di essere qui. Spero di ricominciare a vincere ancora tanto con l'Inter», le prime parole da nerazzurro di Pandev, che non ha perso tempo e nel pomeriggio ha preso subito parte agli allenamenti ad Appiano Gentile. Non è escluso che Mourinho lo possa impiegare già domani con il Chievo. «Se vuole io sono pronto», ha detto il macedone, che verrà presentato dopo la partita di Verona.

DOPPIO COLPO

Non sarà però l'unica faccia nuova in casa Inter. Moratti sembra intenzionato a prelevare anche Kolarov, ma dovrà superare le resistenze di Lotito che valuta l'esterno sinistro attorno ai 15 milioni. Troppi secondo Branca, che avrebbe proposto alla Lazio 8 milioni più il prestito di Santon. Ma ieri il procuratore del giovane azzurro ha definito «molto difficile» la trattativa, tanto più che Lotito ha smentito qualsiasi tipo di contatto tra le due società per il serbo.

Alla Pinetina si fanno i conti con gli esuberanti e qualcuno sicuramente farà le valigie. Tra questi Mancini sembra essere in pole position. Nel caso l'Inter riesca a sbarazzarsi del brasiliano, potrebbe anche rilanciarlo su Julio Baptista della Roma. Mancini guadagna circa 4 milioni e piace molto a Deschamps per il suo Marsiglia. La Lazio ha perso un attaccante - che non aveva mai impiegato quest'anno - ma Ballardini avrà da subito Sergio Floccari, che il Genoa, dopo essersi assicurata le prestazioni di David Suazo, ha ceduto in prestito con diritto di riscatto

per il club biancoceleste fissato a 9 milioni. La firma dell'ex atalantino è arrivata ieri. La Juventus sta sondando il terreno con Guus Hiddink e ormai è ufficiale il contatto col «mago». Intanto si pensa alle cessioni e la Signora in un colpo solo potrebbe piazzare Tiago, prossimo ad accasarsi all'Atletico Madrid in prestito e Molinaro. Su quest'ultimo, oltre all'Atletico, ci sarebbero anche le mire di Spalletti che lo vorrebbe allo Zenit e, notizia dell'ultima ora, lo Stoccarda. C'è pure la Roma alla finestra, anche se, dopo il colpo di Toni, ora a Villa Pacelli stanno cercando di piazzare qualche colpo in uscita. Per Cerci è pronto il rinnovo e poi verrà girato in prestito al Bari, mentre Motta piace sia in Spagna che in Inghilterra. Difficile invece che la Roma lascerà partire Cicinho a costo zero, come vorrebbe il brasiliano per accasarsi al San Paolo.

La Fiorentina ha presentato Felipe, mentre la trattativa per Miguel Veloso dello Sporting Lisbona si è arenata per la volontà del giocatore di rimanere in Portogallo. Il Milan, infine, pensa al grande colpo, a gennaio o a giugno. Il sogno resta quello della scorsa estate, cioè portare a Milano Edin Dzeko del Wolfsburg. E l'offerta sarebbe di quelle da non lasciarsi sfuggire: 25 milioni più Huntelaar. ♦

INGHILTERRA

**Idea del Manchester
Salvarsi coi «bond»
per l'enorme debito**

MANCHESTER I Red Devils stanno esplorando la possibilità di emettere dei bond per rifinanziare il loro debito, che si aggira attorno ai 700 milioni di sterline. Lo riferisce il Financial Times, spiegando che il club si avvale di JP Morgan e Deutsche Bank come advisor, e che al momento si stanno valutando diverse opzioni. Secondo fonti vicine alla squadra, le possibilità al momento esaminate includono appunto i bond ad alto rendimento, considerati uno strumento in grado di sfruttare la ripresa del mercato obbligazionario. I bond sarebbero usati per rifinanziare il debito creato proprio dall'acquisizione operata nel 2005 da Glazer e la sua famiglia, un leveraged buy-out (acquisizione finanziata da un debito che dovrebbe essere ripianato dai proventi generati dalla società) da 790 milioni di sterline. ♦

LE SCELTE DI BEATRICE E JANA

DONNE DI SPORT

Valerio Rosa

sport@unita.it

Beatrice Adelizzi, unica italiana ad avere vinto una medaglia iridata nel nuoto sincronizzato (il bronzo nel Solo libero ai Mondiali di Roma 2009), si ritira dall'attività agonistica ad appena 21 anni. Potrebbe gareggiare e vincere ancora per molto tempo, ma preferisce fermarsi. Per un motivo nobile, che le fa onore: vuole terminare gli studi di Chimica e poi frequentare uno stage, con l'obiettivo di lavorare nella ricerca cosmetica. Lascia uno sport che richiede sacrifici, dedizione, disciplina, per studiare e garantirsi un avvenire. Con ogni evidenza, non ha nulla a che spartire con tante sue consimili disposte a puntare sull'avvenenza, l'esibizionismo e la totale assenza di amor proprio per fare gavetta tra un letto e l'altro. Non ha di mira la moda, lo spettacolo, i calendari, nè la vedremo naufragare o ballare in qualche reality o compiacersi, con abiti e smorfie da fatalona, al Chiambretti Night. Lei vuole laurearsi. Uno schiaffo morale a un Paese che vive alla giornata, premia l'incapacità e maltratta e umilia i suoi giovani migliori.

COL SENO DI POI

Mentre Beatrice affronta la scelta più difficile della sua vita, all'altro capo del mondo si consuma il dramma dell'australiana Jana Pittman-Rawlinson, pluricampionessa mondiale dei 400 ostacoli. Una storia commovente, che vi raccontiamo trattenendo a fatica le lacrime. In poco più di un anno, al modico costo di 13.000 dollari, la signora si era fatta siliconare il seno, dandosi artificialmente ciò che la natura matrigna le aveva negato. Ma alla vanità appagata era presto seguito il senso di colpa verso la Patria: con quei così lì davanti, la corsa era meno fluida e rapida. «Potevo indebolire la nazionale e il mio Paese», ha dichiarato contrita. E così è tornata sotto i ferri, per recuperare la piattezza originaria, per la maggior gloria dell'Australia. Pazienza per la scarsa femminilità e i muscoli da camallo: ci sarà tempo, dopo l'addio alle gare, per tutti gli aggiustamenti, i restauri e i ritocchi che vorrà. Ne sarà felice l'ex marito, che presto risposerà. A meno che non cambi di nuovo idea. ♦



Gullit, Van Basten, Sacchi e Rijkaard ai tempi del Milan: col Diavolo il tecnico vinse scudetto, due coppe campioni e due coppe Uefa

La lezione di Sacchi Ripartenze rossonere tra le pallonate di oggi

A 20 anni dalla rivoluzione del «sacchismo» e da quel laboratorio di calcio Modulo olandese in chiave moderna, ma poca fortuna per i suoi discepoli

Il dossier

FRANCESCO CAREMANI

sport@unita.it

Tra una rivoluzione copernicana e un colpo di fortuna ci può stare di tutto. Due scuole di pensiero antitetico che come due pianeti di un sistema solare possono apparire vicini anche se lontani e viceversa. Un sistema solare all'interno del quale ci sta anche il Mi-

lan di Sacchi, gli «Immortali» che, comunque la si pensi, hanno rappresentato uno spartiacque, un confine tra il prima e il dopo, tra i pro e gli anti. Perché, come ogni rivoluzione che si rispetti, poiché rivoluzione è stata, non ci sono vie di mezzo, non c'è spazio per i moderati. Dopo vent'anni ognuno è rimasto sulla sua posizione e il *sacchismo* è spesso brandito come una clava per bocciare o promuovere i tecnici che si affacciano alla ribalta continentale. Perché il Milan «Made in Sacchi», quello che vinse 5-0 contro il Real Madrid, è stato un'idea

prim'ancora che una squadra, il pensiero che undici atleti capaci di giocare a calcio e di farlo all'unisono potessero molto più che il talento puro del singolo alla guida di dieci comprimari. Arrigo Sacchi, volenti o no, riuscì a creare una versione moderna del calcio totale, schierando la squadra col 4-4-2 e chiedendo a ogni elemento spirito di abnegazione e sacrificio sia in fase offensiva che difensiva. Risultato? Pressing asfissiante, ripartenze (ogni rivoluzione che si rispetti ha anche un suo vocabolario) fulminanti e un atteggiamento mai rinunciatario

Copernicano

Col romagnolo una nuova visione del pallone e dei suoi attori

Scuole di pensiero

Per i «talebani» di Arrigo, Trap era ormai un allenatore bollito

che portava la squadra ad attaccare sino al fischio finale. I detrattori del *sacchismo* ricordano anche l'invenzione del fallo tattico, sempre pericoloso dal punto di vista fisico e al limite dell'antisportività, per interrompere il contropiede altrui che poteva essere fatale con una difesa in linea, difesa che sarà sempre tra le più forti del campionato. Più che Sacchi poterono i maggiordomi di quell'idea di calcio che pensavano esportabile a prescindere dagli attori protagonisti, dimenticando che quel Milan schierava più di metà della Nazionale italiana e il nucleo di quella olandese. Secondo i talebani del *sacchismo* un allenatore come Trapattoni era ormai bollito (già...), dimenticando che insieme a Radice e Bearzot, negli anni Settanta, era stato il primo a far giocare la Juventus con la zona mista. Una scuola di pensiero i cui risultati si vedono soltanto oggi e non tutti eccellenti.

Il primo a uscire dal guscio è stato Frank Rijkaard, il cervello di quel Milan, giocatore eclettico come pochi altri, esordendo sulla panchina dell'Olanda e scornandosi con l'Italia di Zoff, capace di conquistare la finale con una partita da tregenda e con un Toldo che raggiunse l'apice della sua carriera parando tre rigori. In sintesi era l'«antisacchismo» che vinceva sul «sacchismo». Rijkaard si è rifatto alla guida del Barcellona dove, con due lighe, due supercoppe di Spagna e una Champions League, ha iniziato il lavoro che Guardiola ha trasformato in capolavoro. Oggi allena il Galatasaray. Nello stesso periodo un altro figlioccio di Arrigo ha iniziato ad allenare, il più anarchico del trio olandese e, forse, il meno portato: Ruud Gullit. Ha esordito vincendo l'FA Cup col Chelsea, ma l'anno dopo è stato esonerato.

Dal Newcastle come dai Los Angeles Galaxy si è dimesso e non gli è andata meglio col Feyenoord e come tecnico federale in Olanda, oggi fa l'osservatore per il Milan. Marco Van Basten e Roberto Donadoni hanno messo insieme una carriera parallela, tra club e Nazionale maggiore, ma inversamente proporzionale al talento che avevano da calciatori: mai una vittoria e più critiche che elogi. Con

una differenza importante, l'italiano ha saputo riconoscere il talento a disposizione e l'ha utilizzato, l'olandese invece non ha saputo mixare adeguatamente questo col collettivo. Oggi sono entrambi disoccupati.

Della nidiata dell'89 il figlio prediletto è sicuramente Carlo Ancelotti, vice di Sacchi nell'avventura azzurra è partito poi per una gavetta che l'ha portato al Milan con cui ha vinto campionato, Coppa Italia, Supercoppa italiana, due Champions, due supercoppe europee e un Mondiale per Club, dimenticando la Coppa Intertoto con la Juventus e la Charity Shield col Chelsea. Se a questo ci aggiungiamo lo schema ad albero di Natale, in pratica un 4-3-2-1, possiamo dire che l'allievo ha superato il maestro e che del maestro non ha le spigolature ideali e tattiche.

E gli altri? Giovanni Galli si è dato alla politica, dopo essere già stato mi-

Predestinato

Nel gruppo '89 il suo prediletto è sicuramente Ancelotti

Trio

Gli olandesi delle meraviglie poco fortunati in panchina

racolato dal Milan, Mussi ha fondato una scuola calcio a Massa, Filippo Galli e Tassotti lavorano in società sperando di spiccare il volo come allenatori, Colombo, che ha corso per tutti, dopo il settore giovanile rossonero è partito dalla serie D, Costacurta non pare portato, Franco Baresi dopo varie vicissitudini giudiziarie si è dato al marketing, Evani ha seguito la strada di Colombo, Pinato allena i portieri della Primavera rossonera, Virdis si divide tra la televisione e il commercio mentre Paolo Maldini deve ancora decidere cosa fare da grande. Arrigo Sacchi ha smesso di allenare da tempo e dopo il Milan degli «Immortali» non è più riuscito a vincere, si è poi riciclato come opinionista per dare buoni consigli, un po' alla De André, «sentendosi come Gesù nel tempio».

Chissà se ogni tanto ripensa alla nebbia di Belgrado che permise al Milan di rinviare una partita compromessa, aprendogli la strada verso la sua prima Coppa dei Campioni. Sì, lo sappiamo è una cattiveria, ma il calcio non è una scienza esatta ed è stato forse questo l'errore più grosso di Arrigo, dopo la rivoluzione e il regno: volerci far digerire a tutti i costi anche l'eresia. ♦

Migranti del balùn Il «bulgaro» Piccioni col fanalino-Botev

Dopo la gavetta in Italia, panchina all'estero per l'allenatore A Plovdiv, seconda città del paese, ha portato undici gregari ex Lega pro e serie B: «Qui ora puntano sui tecnici italiani»

Il ritratto

VANNI ZAGNOLI

sport@unita.it

Decine gli allenatori italiani all'estero, emigranti per piacere o per forza. Uno per tutti Enrico Piccioni, 48 anni, medianaccio cresciuto nella Sambenedettese, quand'era in serie B. Giocò a Forlì, Empoli, Perugia, Catanzaro, conquistò due promozioni in A con la Cremonese, imboccò il viale del tramonto alla Civitanovese, a Camerino e Città di Castello; ultime due annate da giocatore-allenatore. Da tecnico sempre Marche, dilettanti, serie C. Due anni fa tornò al suo paese, San Benedetto, ma con i giovani. Due stagioni alla prima squadra, il fallimento, addirittura due settimane di carcere per il conto in hotel non saldato dalla società.

Da settembre ha cambiato vita, al Botev Plovdiv, nella seconda città di Bulgaria. «La nazione mi ha lasciato sbalordito - racconta - Pensavo ai vecchi tempi, del regime comunista, invece è un posto bellissimo, di una tranquillità assoluta, con appartamenti nuovi e splendidi. Lavoriamo in un paese in via di espansione, molti italiani hanno aziende qui».

Una quindicina d'anni fa migliaia di avventurieri partirono dal Nord per la Romania, adesso una parte ha superato i Balcani. «Andiamo sempre in un ristorante napoletano. Nelle vicinanze sento parlare la nostra lingua in un calzaturificio, ormai capisco anche il bulgaro». Piccioni si è portato le truppe dal Belpaese. Con un vocione alla Cosmi, in tre mesi ha convinto a seguirlo undici calciatori ex Lega Pro o riserve in serie B. «Scelti in base al ruolo, fra gli svincolati che conoscevo di persona». Unico «nome» Alan Carlet, idolo al Picco di Spezia, in C, e noto per essere stato fidanzato con Ohara Borselli, l'ex di Zenga. «In 4 partite ha conquistato il pubblico: qua non hanno mai visto

un giocatore con la sua potenza fisica sulla fascia». Carlet e Morini (6 gol in 6 gare) adesso hanno molte richieste, mentre il Botev è ultimo con una sola vittoria. Piccioni li tratterà per rincorrere la salvezza, è a -6, il campionato riprende fra due mesi. Ha baffi importanti, aria da duro, non si spaventa mai. «Molti impianti sono al livello della serie D, spesso ci sono appena tre docce in tutto lo spogliatoio, ci passiamo sopra».

Capolista è il Liteks di Lovec, una sorpresa, che «Piccio» nel giro di poche stagioni conta di emulare. «Quello è un piccolo centro, alle spalle ha una società ricca, molto seria. Da noi dovrebbe cambiare presto la dirigenza, entrerà un banchiere». Come vice ha l'ex capitano del Palermo Biffi, in Bulgaria aprì loro la strada Enrico Catuzzi, tecnico parmigiano scomparso nel 2006: arrivò al Cska Sofia nel 2000, lasciò la stagione successiva a Gigi Simoni. Al Botev l'allenatore marchigiano è un guru. «Ho portato una mentalità più europea. A livello tattico i bulgari sono indietro: tanti giocatori se-

SFIDA IN CHAT

Il posticipo della Befana tra Milan e Genoa ha vissuto una sfida a distanza tra Criscito e Pato, in chat coi propri tifosi per parlare della gara, ma anche di campionato e del futuro.

guono solo l'istinto». Il presidente federale vorrebbe allenatori nostrani in tutte le nazionali. È Bob Mikhailov, infilato da Altobelli ai Mondiali dell'86 (1-1) e dalla doppietta di Baggio nella semifinale di Usa '94. «Mi ha chiesto collaborazione per un progetto, in Italia lavorano sempre gli stessi, a parte i grandi, grazie ai procuratori». Piccioni è il re di Filippopoli, non importa che la squadra sia cenerentola. ♦

Brevi

SERIE B

**Oggi si torna in campo
Lecce e Ancona in casa**

Oggi dopo la sosta per le festività torna il campionato con la 20ª giornata (ore 18): Ancona-Triestina, Crotona-Cittadella, Empoli-Sassuolo, Frosinone-Ascoli, Lecce-Vicenza, Modena-Cesena, Padova-Albinoleffe, Piacenza-Gallipoli, Reggina-Grosseto, Torino-Mantova, Salernitana-Brescia (ore 20.45).

CALCIO

**Bayern coi conti in rosso
Riduzione degli stipendi**

Tempi duri per i giocatori del Bayern Monaco: la squadra della Bundesliga tedesca si prepara a ridurre gli stipendi dei propri giocatori nonostante il buon andamento dei conti nel 2008/2009. «Cercheremo di ridurre gli stipendi», ha detto il direttore sportivo del club bavarese, Christian Nerlinger, alla rivista kicker. I giocatori «non devono pensare che ogni rinnovo del contratto significa automaticamente più soldi», ha spiegato, sottolineando che ormai i costi degli ingaggi sono diventati altissimi. Il club ha chiuso l'esercizio 2008/2009 con un fatturato di 268,7 milioni di euro. Nonostante questo, la squadra deve «riflettere sui costi», ha sottolineato Nerlinger.

TENNIS

**A Doha male gli italiani
Fuori Lorenzi e Fognini**

Due dei cinque tennisti italiani escono subito di scena nel «Qatar Exxon Mobil Open 2010», torneo d'apertura della stagione 2010, in corso sui campi in cemento di Doha. Eliminati, infatti, sia Paolo Lorenzi che Fabio Fognini: il primo ha ceduto in due set (7-5 6-3) allo svizzero Marco Chiudinelli, il secondo è stato invece battuto dal gigante croato Ivo Karlovic con un doppio 6-4.

CICLISMO

**Battesimo per il Team Sky
«Il Tour in cinque anni»**

Prima una parata di ciclamatori per le vie di Londra, poi la presentazione della squadra: la City tiene a battesimo il neonato Team Sky, alla sua prima stagione nel Pro Tour. La squadra, voluta da James Murdoch nasce con l'ambizione di vincere nel giro di cinque anni il Tour de France.



L'ERGASTOLO DI GRAVIANO

**VOCI
D'AUTORE**

**Giancarlo
De Cataldo**
SCRITTORE



Anche i migliori hanno scambiato l'estinzione della pena dell'isolamento diurno, applicata al boss Graviano in conseguenza degli ergastoli patiti, per un "premio" incassato in cambio del silenzio sulle rivelazioni di Spatuzza. Ma non è così: la legge impone un tetto massimo alla pena (gravosa) dell'isolamento, e quando questo termine scade, la pena è espiata. Restano gli ergastoli, e resta il "41-bis", che non è pena, ma tutt'altra cosa. Il fatto è che da anni, ormai, in Italia discettano della pena opinionisti, intellettuali, maestri del pensiero tutti degnissimi e meritevoli, ma, ahimé, sovente disinformati. Certe locuzioni, ormai d'uso comune, hanno perso il senso originario diventando sinonimo di tutt'altro: "certezza della pena" non significa più "consapevolezza del reo di andare incontro al giusto castigo in caso di violazione della legge" - come dire: se sbaglio, pago, quindi sto attento a non sbagliare - ma "pena detentiva immodificabile", come dire: quei pochi che acchiappo, qualunque cosa abbiano fatto, non me li lascio scappare. Tutto il contrario di quanto stabilisce, a proposito della pena, la Costituzione: ma la Costituzione, l'abbiamo capito, è per tanti, troppi, un *optional*, se non un fastidioso ingombro. «Ricordatevi che la pena non è la passionale e smodata vendetta dei privati; è la risposta calibrata dell'ordinamento giuridico, e quindi ha tutta la misura propria degli interventi del potere sociale che non possono abbandonarsi a istinti di reazione e di vendetta, ma devono essere commisurati alla necessità di dare al reato una risposta quale si esprime in una pena giusta». Rileggo con una certa amarezza questa lucida frase di Aldo Moro (conclude l'interessante saggio di Stefano Anastasia e Franco Corleone, «Contro l'ergastolo», Ediesse edizioni) e rimpiango gli statisti di una volta. ♦



h i g h e m o t i o n



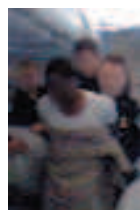
g l a s s & a l u m i n i u m d o o r s

Bhome[®]
BERTOLOTTO

SOLO NEI MIGLIORI CONCESSIONARI le tue porte finanziabili in 18 mesi a tasso zero (tan 0,00% taeg 0,00%) - numero verde 800 034392 - www.bhome.it

by Bertolotto Porte spa

www.unita.it



**Al-Qaida
tra noi**

IL CONTRIBUTO
SETTIMANALE DEL
BLOGGER LEONARDO

VIDEO

**Berlusconi preso in giro
da un cartoon della tv russa**

POLITICA - DI' LA TUA

**Regionali in Puglia il Pd dà
mandato a Francesco Boccia**

In edicola



l'Unità + € 9,90
dvd e cd - rom
"Pimpa: una giornata
speciale"
tot. € 10,90